



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 10/06/2014

INDICE

IFEL - ANCI

10/06/2014 Corriere della Sera - Milano	9
Il Pd: voto chiaro, ora vogliamo l'Anci	
10/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	11
L'amarezza di Cattaneo e il caso Lombardia: c'è bisogno di un partito	
10/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	13
Bitonci galvanizza la Lega: Padova ora è un simbolo	
10/06/2014 La Repubblica - Milano	14
Regione, il Pd alza la posta "Governiamo in 42 città ora Maroni discuta con noi"	
10/06/2014 La Repubblica - Milano	15
"Un voto dettato dallo spavento. Solo il Carroccio tiene"	
10/06/2014 La Repubblica - Nazionale	16
"Mi ha travolto un'onda di rabbia Silvio ha ancora fiducia in me"	
10/06/2014 La Stampa - Nazionale	17
Cacciari: "Guidare un Comune oggi è un ruolo per eroi Il voto locale è più esigente"	
"Mantenere credibilità è difficilissimo"	
10/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	18
Migranti, l'Onu: «Non lasciate l'Italia da sola»	
10/06/2014 Il Giornale - Milano	19
Le purghe dei renziani Vogliono scalare l'Anci e il gruppo in Comune	
10/06/2014 Il Giornale - Milano	21
Ora la sinistra amministra dieci capoluoghi lombardi su dodici	
10/06/2014 Avvenire - Nazionale	22
«Italia lasciata sola. Intervenga la Ue»	
10/06/2014 Avvenire - Nazionale	23
Alfano incontrerà Fassino (Anci) per trovare risposte alle richieste dei Comuni coinvolti nell'accoglienza	
10/06/2014 Il Mattino - Avellino	24
Fondi europei e aree interne ecco i progetti	
10/06/2014 Il Mattino - Salerno	25
Il ribaltone di Potenza: per la destra vittoria storica	

10/06/2014 Il Mattino - Caserta	26
Pd-de Magistris più vicini sulla città metropolitana	
10/06/2014 Libero - Nazionale	27
RENZI TOGLIE AI MALATI GLI SGRAVI CASA	
10/06/2014 Libero - Nazionale	28
«Non me l'aspettavo, basta personalismi»	
10/06/2014 Leggo - Milano	29
«Centrodestra da rinnovare»	
10/06/2014 Metro - Milano	30
Virtuosi e ritardatari la classifica della Tasi	
10/06/2014 Metro - Roma	31
Pronto Piano di rientro	
10/06/2014 Alto Adige - Nazionale	32
Sbarchi in Sicilia, morti e dispersi	
10/06/2014 Corriere dell'Umbria	33
GESTIONE DEL PAESAGGIO, ESPERIENZE A CONFRONTO	
10/06/2014 Quotidiano di Sicilia	34
Nel fine settimana la campagna lo non rischio in 29 piazze siciliane	

FINANZA LOCALE

10/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	36
Il caos delle detrazioni sopra 4 mila euro Case e separazioni nel mirino del Fisco	
10/06/2014 Il Sole 24 Ore	38
Doppio adempimento con il quadro RW	
10/06/2014 Il Sole 24 Ore	39
Pubblicati i codici tributo per le zone franche urbane	
10/06/2014 Il Sole 24 Ore	40
Nell'F24 la Tasi «compensa» i crediti	
10/06/2014 Il Sole 24 Ore	41
Nelle case in comodato paga tutto il proprietario	
10/06/2014 Il Sole 24 Ore	42
Per la Iuc 200mila aliquote	
10/06/2014 ItaliaOggi	44
I terreni agricoli non pagano l'acconto Imu	

10/06/2014 ItaliaOggi	45
Rendiconti, certificazioni al 30/9	
10/06/2014 ItaliaOggi	46
I mini-enti incassano 47 milioni	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

10/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	48
Il governo ci prova Per i dipendenti statali mobilità obbligatoria	
10/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	50
Boccia: «Un'agenda per il credito da 185 miliardi»	
10/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	51
«Metodo Milano, anticipiamo la ripresa»	
10/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	53
Il Tesoro: no al condono per il rimpatrio di capitali	
10/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	54
«L'Italia ha il primato delle aziende che rientrano»	
10/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	55
«Fidatevi di Roma», la missione americana di Padoan	
10/06/2014 Il Sole 24 Ore	56
Credito, obiettivo 185 miliardi	
10/06/2014 Il Sole 24 Ore	58
Spread ai minimi dal 2011	
10/06/2014 Il Sole 24 Ore	60
Squinzi: da Milano si ridà quota al Paese	
10/06/2014 Il Sole 24 Ore	62
Investimenti produttivi, doppio sconto su Ires e Irap	
10/06/2014 Il Sole 24 Ore	63
Padoan agli Usa: riforme svolta per crescere	
10/06/2014 Il Sole 24 Ore	65
In arrivo il decreto Cantone È braccio di ferro sui poteri	
10/06/2014 Il Sole 24 Ore	66
Bonus 80 euro, rischio cartelle	
10/06/2014 Il Sole 24 Ore	69
Case all'estero, l'lvie sostituisce l'Irpef	

10/06/2014 Il Sole 24 Ore	71
Scambio informazioni con le Isole Cayman	
10/06/2014 Il Sole 24 Ore	72
Contratti a tempo «personalizzati»	
10/06/2014 La Repubblica - Nazionale	74
Spread in caduta libera rendimenti mai così bassi continua l'effetto Draghi	
10/06/2014 La Repubblica - Nazionale	75
Statali, si cambia arriva la riforma e il governo riapre la trattativa per il contratto	
10/06/2014 La Stampa - Nazionale	76
Poletti: tratteremo Ma il sindacato teme che scatti la mobilità	
10/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	77
Statali, più facile la mobilità Agevolazioni per i part-time	
10/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	79
Mossa anticorruzione del governo: un limite agli interventi dei Tar	
10/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	80
Poste, Caio ridisegna il top management	
10/06/2014 Il Giornale - Nazionale	81
Draghi fa sorridere il Tesoro: lo spread scende a quota 133	
10/06/2014 Avvenire - Nazionale	82
Riforma della Pa: più turnover, no agli esonerati	
10/06/2014 Europa	83
La riforma della pubblica amministrazione si fa in due. E parte dal personale	
10/06/2014 Libero - Nazionale	84
La tassa sui rifiuti aumenta fino al 90 per cento	
10/06/2014 ItaliaOggi	85
Consultabili i dati del fisco	
10/06/2014 ItaliaOggi	87
Ok ai codici per imposta sostitutiva	
10/06/2014 ItaliaOggi	88
Ue, contributo Iva ridotto fino al 2020 per pochi	
10/06/2014 ItaliaOggi	89
Perdite su crediti a stretto giro	
10/06/2014 ItaliaOggi	91
Dichiarazioni 2014, senza proroghe è caos	

10/06/2014 ItaliaOggi	92
Voluntary, sconti e rate	
10/06/2014 ItaliaOggi	93
Salvo il registro imprese	
10/06/2014 ItaliaOggi	94
Aspiranti revisori al palo	
10/06/2014 ItaliaOggi	95
Con la dilazione rimane il Durc	
10/06/2014 ItaliaOggi	96
I contributi cig li pagano tutti	
10/06/2014 L Unita - Nazionale	97
Perché il rientro dei capitali?	
10/06/2014 L Unita - Nazionale	99
Tra governo e sindacati sfida sulla riforma Pa	
10/06/2014 L Unita - Nazionale	101
Consob e Agenzia delle Entrate, le nomine sono urgenti	
10/06/2014 QN - La Nazione - Nazionale	103
«Sos deflazione, riforme subito» Gros-Pietro avverte: la Bce non basta	
10/06/2014 Il Fatto Quotidiano	104
Pubblico impiego, Madia fa 45 e lancia un amo ai sindacati	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	106
Alitalia, scoppia il caso dei 2.200 esuberanti	
<i>roma</i>	
10/06/2014 Corriere della Sera - Roma	107
Forniture, costi e conti sballati Tutti i contratti sotto esame	
<i>roma</i>	
10/06/2014 Il Sole 24 Ore	108
«Dall'inchiesta sul Mose gravi danni d'immagine»	
10/06/2014 Il Sole 24 Ore	110
Nel mirino anche sanità e strade	

10/06/2014 La Repubblica - Roma	112
Acea, sì all'ad Irace ok da Caltagirone e Suez	
<i>roma</i>	
10/06/2014 La Repubblica - Roma	113
Ticket, aumenti fino al 65 per cento	
<i>roma</i>	
10/06/2014 Il Messaggero - Roma	114
Piano di rientro, tagli per 450 milioni via a dismissioni e stretta sulle aziende	
<i>roma</i>	
10/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	115
I flussi Nei Comuni maggiori i dem passano da 128 a 160	
10/06/2014 Il Giornale - Nazionale	117
«Lavoriamo sui programmi e uniti ce la faremo ovunque»	
10/06/2014 ItaliaOggi	119
Il centrosinistra vince 20 sindaci a 7	

IFEL - ANCI

23 articoli

Ballottaggi Le reazioni Amministrative 2014

Il Pd: voto chiaro, ora vogliamo l'Anci

«La guida dei Comuni lombardi spetta a noi». Il centrodestra: allargare l'alleanza
Maurizio Giannattasio

All'indomani del voto elettorale, i propositi del Pd lombardo sono bellicosi. Primo: rivendicano la presidenza dell'Anci Lombardia, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, adesso governata da Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese. Secondo: visto il risultato ottenuto nella provincia di Milano si candidano a governare la città metropolitana prossima ventura. C'è anche chi si spinge un po' più in là: «Dobbiamo puntare al cuore dell'impero forza-leghista. Maroni è davanti a un bivio, deve decidere dove stare: se isolarsi e rassegnarsi a un lento declino o se aprire a una fase nuova in cui si lavora insieme sulle riforme», attacca il coordinatore regionale del Pd, Alessandro Alfieri. All'indomani del voto elettorale, i propositi del centrodestra sono un po' meno rivendicativi, ma non per questo meno impellenti. Primo: ricostruire un nuovo centrodestra. Secondo: ricostruire un nuovo centrodestra.

Sintesi brutale delle Amministrative di domenica viste da destra e da sinistra. Partiamo dalle istituzioni che ben indicano le posizioni in campo. «Risultato straordinario», per il sindaco Giuliano Pisapia, che «crea le migliori condizioni per affrontare insieme a tutti i Comuni il percorso di realizzazione concreta della città metropolitana». Entro luglio, a meno che non venga modificato il decreto, bisognerà eleggere i 24 componenti della conferenza che dovranno scrivere lo statuto della città metropolitana. E non è difficile immaginare che la maggioranza - anche quella assoluta - sia in mano al centrosinistra. Sui 134 Comuni della città metropolitana, 85 sono del centrosinistra, 32 del centrodestra e 17 governati da liste civiche. Con il Pd che fa la parte del leone. Tanto che il segretario provinciale del Pd, Pietro Bussolati, rivendica con forza il ruolo del partito: «Il Pd sarà il motore dell'area metropolitana e il vicesindaco sarà un uomo o una donna del Pd (la poltrona di primo cittadino spetta alla città capoluogo, e quindi a Giuliano Pisapia, ndr) ».

Passiamo al governatore, Roberto Maroni. «Serve un nuovo centrodestra. Gli ultimi risultati elettorali delle Amministrative dicono che i candidati forti, da soli, non bastano. Bisogna convincere la gente, prima di tutto, ad andare a votare e la vera sfida adesso è rinnovare il centrodestra». Magari con un nuovo leader? Bisogna far capire che serve un rinnovamento. La Lega lo ha fatto con Matteo Salvini e ha funzionato. Mi auguro che i colloqui in corso con Forza Italia possano portare a questo». Serve un cambio di marcia e di rotta. Lo conferma anche la coordinatrice regionale di Forza Italia, Mariastella Gelmini: «I risultati dei ballottaggi parlano chiaro: gli elettori moderati sono rimasti a casa, ma non sono passati a sinistra. La sinistra vince grazie all'astensione record. I moderati attendono un progetto politico forte: una nuova alleanza di centrodestra che faccia politica rovesciando la piramide: spazio alla società, al territorio, a chi si rimbecca le maniche per migliorare la vita degli altri».

Pesa la sconfitta di Pavia che ha visto soccombere Alessandro Cattaneo, il sindaco «formattatore» più amato dagli italiani, ma pesano anche i risultati nella stragrande maggioranza della Lombardia. «Per Forza Italia esiste il problema settentrionale - attacca il fresco eurodeputato di Forza Italia, Giovanni Toti - dobbiamo ragionare sullo sviluppo e sulla questione morale, che ha inciso profondamente», anche se le inchieste su Expo e Mose «non riguardano solo noi». Secondo Toti il centrodestra ora si ricostruisce «attraverso il dialogo con la Lega, con Fdi e Ncd, dobbiamo creare un'alternativa al governo Renzi che ci piace sempre meno». Di «ricomposizione» parla anche Ignazio La Russa di Fratelli d'Italia: «Quello delle Amministrative deve essere un monito a una ricomposizione che non sia una somma algebrica delle forze politiche ma che prenda le distanze dalla contiguità con il centrosinistra». Uomo avvisato, mezzo salvato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

85

Foto: su 134 Comuni della provincia di Milano sono governati dal centrosinistra. Altri 32 sono gestiti dal centrodestra e 17 governati da liste civiche. Il Pd fa la parte del leone e rivendica un ruolo preciso nel prossimo governo della città metropolitana con il ruolo di vicesindaco I componenti della conferenza che dovranno scrivere lo statuto della città metropolitana. Le elezioni dovrebbero svolgersi entro giugno, ma il governo sta lavorando a un decreto che accorpi i componenti del consiglio statutario e quelli del consiglio definitivo

24

Foto: su 134 Comuni della provincia di Milano sono governati dal centrosinistra. Altri 32 sono gestiti dal centrodestra e 17 governati da liste civiche. Il Pd fa la parte del leone e rivendica un ruolo preciso nel prossimo governo della città metropolitana con il ruolo di vicesindaco I componenti della conferenza che dovranno scrivere lo statuto della città metropolitana. Le elezioni dovrebbero svolgersi entro giugno, ma il governo sta lavorando a un decreto che accorpi i componenti del consiglio statutario e quelli del consiglio definitivo

Foto: Segretario regionale del Pd Alessandro Alfieri, 42 anni

Foto: Coordinatrice regionale Forza Italia Mariastella Gelmini, 41 anni

La sconfitta Nella regione boom di comuni al centrosinistra

L'amarezza di Cattaneo e il caso Lombardia: c'è bisogno di un partito

«Silvio mi ha chiamato, è dispiaciuto» Il bilancio Si svolgerà oggi l'ufficio di presidenza di Forza Italia: lì avremotempo per parlarne Le avvisaglie «Ho cominciato a preoccuparmi alle Europee, con il Pdal 42% e FI al 17%»

Marco Cremonesi

MILANO - Niente sa essere beffardo come la politica. E crudele. Di certo, Alessandro Cattaneo la penserà così per tutta la vita. Lui, ex sindaco di Pavia a 35 anni, battuto a sorpresa da Massimo Depaoli, professore di liceo, che correva nelle liste democratiche.

Un autentico choc. E poco può consolarlo il fatto che ovunque guardi in Lombardia, trova un paesaggio politico cambiato: dove per decenni sventolavano le bandiere del centrodestra, ora ci sono nuove amministrazioni dell'opposta sponda che iniziano a prendere le misure.

Ma qui sembrava impossibile. Perché Cattaneo era il vincitore certo. Giovane nella nuova era della politica giovane, soltanto nel gennaio scorso, soltanto cinque mesi fa, era stato eletto a furor di popolo il sindaco più amato d'Italia. L'indagine di Ipr marketing per il Sole 24ore gli aveva attribuito un gradimento del 67 per cento. E poi al primo turno aveva staccato di 10 punti l'avversario. E poi dava risalto nazionale a Pavia da quando era salito alla ribalta come portavoce dei «formattatori» del Pdl, i giovani che volevano che il partito si aprisse a un maggior ascolto della base. «Beh, direi proprio che l'esperienza di queste elezioni dimostra proprio che il partito resta ancora da radicare».

Di analisi, Cattaneo per il momento non ne fa: «Che cosa le devo dire? È la dimostrazione che una cosa è rispondere a un sondaggio, un'altra cosa è farsi votare in un rovente secondo turno a scuole chiuse». Normale, però, che sia stata una brutta delusione: «Normale... - osserva Cattaneo - Sì, normale. Dall'altra parte però mi chiedo che cosa avrei dovuto fare. E la risposta è che ho la coscienza a posto, ho fatto tutto quello che potevo».

E in effetti, il centrodestra ora si lecca le ferite in tutta la Lombardia. Che era con il Veneto la roccaforte del centrodestra, e ora ha dato Bergamo, Cremona e Pavia ai Democratici. Come la stragrande maggioranza dei comuni dell'hinterland milanese. Persino i comuni della bianca Brianza ora guardano a sinistra. «Ma sì, credo che siano stagioni storiche. E poi, gli elettorati. Un sacco di gente mi diceva "Sei bravo, il migliore che abbiamo avuto. Però, io sono di sinistra e voterò a sinistra". Mentre quelli di centrodestra mi dicono "sei bravo, ma stamattina c'era un cestino gettacarte pieno. E quindi non ti voto"».

Ma il cambio di stagione a Pavia non si sentiva? «Io ho cominciato a preoccuparmi con le Europee, con il Pd al 42% e Forza Italia al 17%. Inevitabile il pensare che qualche influsso ci sarebbe stato anche a Pavia».

Silvio Berlusconi si è fatto sentire: «Sì, in effetti era abbastanza dispiaciuto anche lui, proprio per il quadro complessivo che è emerso da queste elezioni. Ma avremo tempo per parlarne domani (oggi) durante l'ufficio di presidenza di Forza Italia». Sì perché Cattaneo, oltre ad essere il vicepresidente dell'Anci è anche uno dei componenti dell'ufficio di presidenza del partito.

Ma oggi Cattaneo non vuole recriminare. Certo, ribadisce che «di un partito c'è bisogno. Altrimenti la gente se ne va in spiaggia. E poi, purtroppo da noi c'è stato un certo calo della Lega, che al primo turno ha preso soltanto il 6 per cento».

E così, l'ex sindaco sarà il rappresentante dell'opposizione in consiglio comunale. Eppure, ancora deve capire: «Lei provi a fare un giro per Pavia. Non avrà la sensazione di un'aria così cambiata. Ho visto un servizio in televisione in cui su dieci cittadini interpellati, otto parlavano bene del mio mandato». Ma allora che cosa è? «È questa rabbia, questo clima incredibile di ostilità. Un tempo, l'essere il sindaco uscente era un indubbio vantaggio. Oggi, è il contrario. È diventato un handicap». Cattaneo si ferma un attimo: «Prenda Andrea Romizi a Perugia. La sua vittoria è un bel segnale per noi. Ma io credo che anche per lui abbia vinto la logica del voto contro, figlio di un clima incredibile da caccia alle streghe. Con continue recriminazioni da

parte di chi poi nemmeno vota».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è Ragazzo prodigio

Alessandro Cattaneo, nato a Rho nel 1979, si è laureato con lode in ingegneria mentre già era impegnato in politica, dato che milita in Forza Italia dall'età di 19 anni. A 27 anni diventa coordinatore cittadino di Forza Italia. Oggi è nell'ufficio di presidenza del partito. È anche vicepresidente dell'Anci.

I formattatori

Nel maggio del 2012 diventa il portavoce del movimento «formattiamo il Pdl». L'obiettivo è quello dare un maggior radicamento al partito attraverso il coinvolgimento dei militanti nelle decisioni. In particolare, i formattatori chiedono le primarie per selezionare le candidature.

Il sindaco più amato

Nel 2009 diventa sindaco di Pavia, e nello scorso gennaio un'indagine Ipr gli assegna il titolo di sindaco più amato dai suoi concittadini.

In Veneto Il «duro» ex sindaco di Cittadella promette un assessore all'opposizione. A luglio il congresso del partito, probabilmente in città

Bitonci galvanizza la Lega: Padova ora è un simbolo

Salvini incassa e cita un sondaggio; io leader preferito nel centrodestra La sicurezza Il primo cittadino continuerà a vivere fuori: verrò quando avrò ripulito questa città e la sentirò più sicura per i miei figli
Francesco Alberti

PADOVA - Sarà anche il primo cittadino di Padova, ma intanto continuerà a tenere casa a Cittadella, di cui è stato sindaco dal 2002 al 2012 e della cui qualità della vita, a cominciare dalla sicurezza, si fida molto di più, essendosene occupato in prima persona: «Quando avrò ripulito questa città e la sentirò più sicura per i miei figli, allora potrò venirci a vivere». Una mission, quella contro la microcriminalità, l'immigrazione selvaggia e i tanti balordi che infestano la città del Santo, sulla quale Massimo Bitonci, 48 anni, capogruppo della Lega in Senato e da ieri notte punta di diamante del Carroccio e di tutti coloro che vedono nel suo trionfo elettorale a Padova il primo indizio per la ricostruzione del centrodestra, batte e ribatte, sapendo che è questa la chiave grazie alla quale ha intercettato, tra la sorpresa generale, lo scontento dei cittadini verso un Pd grande e grosso nei pronostici, minimo nelle urne, rotolato all'opposizione dopo quasi un ventennio di potere e azzoppato dallo scandalo Mose («Penso che la vicenda abbia pesato» ha affermato la vicesegretaria dei Democratici, Debora Serracchiani).

Nel giorno dell'orgoglio padano, con il governatore veneto Luca Zaia che lo abbraccia in piazza delle Erbe e gli consegna la bandiera di San Marco («Questa è la madre di tutte le battaglie, da scrivere sugli annali»), Bitonci, di professione commercialista e revisore dei conti, due figli, al secondo mandato in Parlamento («Lascerò subito il ruolo da senatore»), non rinuncia a quei toni vagamente da «sceriffo» che lo resero famoso ai tempi di Cittadella quando emanò un'ordinanza che imponeva agli stranieri di dimostrare di avere un reddito minimo per poter ottenere la residenza. Grande fu il rumore in tutta Italia, tra applausi e fischi. La Procura di Padova, vedendoci del marcio, lo mise sotto inchiesta, ma la cosa si risolse in un'archiviazione e non impedì al parlamentare leghista, nel 2010, di essere eletto numero due dell'Anci, oltre che presidente della Consulta per la sicurezza. Ora, sarà perché i tempi sono cambiati o perché Padova non è Cittadella, il neosindaco promette di «essere il rappresentante di tutti», invita i suoi «a riporre i simboli dei partiti», promette «un assessorato all'opposizione» e incassa con soddisfazione «la disponibilità a lavorare assieme» degli industriali e dei commercianti padovani.

Il boom di Bitonci è uno di quei bingo che raddoppiano la posta. Matteo Salvini, segretario di una Lega che si è presa la rivincita dopo aver perso il feudo di Treviso, aveva ieri la faccia dei giorni migliori quando, da Milano, ha annunciato che il congresso federale si terrà il 20 luglio, probabilmente proprio a Padova, e che, anche sulla scia di quest'ultima affermazione elettorale, «non si limiterà a essere un appuntamento per aggiornare lo statuto sulla nuova legge che disciplina il finanziamento dei partiti, ma sarà un congresso politico per aggiornare l'offerta del Carroccio e accogliere la sfida di un centrodestra in libera uscita». In altre parole, la Lega si candida a fare da locomotiva «per la ricostruzione del centrodestra in difficoltà», un laboratorio politico in cui Salvini, mentre attorno a Berlusconi si accapigliano presunti delfini ed ex colonnelli, aspira a giocare un ruolo da leader. «Secondo un sondaggio Swg - ha rivelato, parlando di sé in terza persona - l'attuale segretario della Lega gode immeritabilmente di maggiore fiducia di Renzi e di Berlusconi nell'elettorato di centrodestra». Messaggio chiaro. Fin troppo per il capogruppo di FI in Regione Lombardia, Claudio Pedrazzini: «Caro Salvini, il primo partito restiamo noi, non ti allargare...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il governatore del Veneto, Luca Zaia, 46 anni, ieri in piazza delle Erbe a Verona consegna la bandiera di San Marco al neosindaco Massimo Bitonci, 48 anni, dopo la vittoria della Lega al Comune La città era in mano al centrosinistra da dieci anni (Ansa)

La politica

Regione, il Pd alza la posta "Governiamo in 42 città ora Maroni discuta con noi"

Prenotata la poltrona di vice nell'area metropolitana "Va cambiata la presidenza dell'Anci Lombardia" LA GIORNATA
MATTEO PUCCIARELLI

GRANDI sorrisi, grandi pacche sulle spalle, grandi progetti per il futuro: cioè il governo della Regione, nel 2018 o anche prima. La tabella che si rigirano tra le mani in casa Pd dice questo: su 33 comuni con più di 15mila abitanti al voto, 25 sono andati al centrosinistra.

Quindici dei 25 sono stati conquistati ai danni della destra. Su 12 capoluoghi di provincia, dieci sono a guida progressista, grazie anche alle ultime tre vittorie: Bergamo, Pavia, Cremona. Nell'area metropolitana milanese, il centrosinistra vince in sette comuni su nove ai ballottaggi. «In tre di questi - dice il segretario provinciale del Pd Pietro Bussolati - confermiamo il nostro governo locale, in quattro vinciamo dopo esperienze civiche o di centrodestra. Dopo questa tornata elettorale, alla quale la nostra coalizione si presentava con 30 amministrazioni uscenti, oggi siamo chiamati alla responsabilità complessiva di 42 comuni». Insomma, una sbornia. «Un risultato ancor più incredibile se si va a vedere cosa è successo fuori da questa regione», commenta il deputato Roberto Rampi. Gongola anche il neo sindaco di Pavia Massimo Depaoli: «Abbiamo vinto contro tutto e tutti, nessuno qui voleva candidarsi perché la conferma di Alessandro Cattaneo sembrava certa. Ma lui si è concentrato solo sulla sua immagine».

«Adesso va ridiscussa la presidenza di Anci Lombardia - incalza il segretario regionale Alessandro Alfieri - perché il leghista Attilio Fontana non è più rappresentativo». E poi, «al governatore Roberto Maroni chiediamo di aprire una fase nuova. Le riforme vanno discusse anche con noi.

Altrimenti non gliene faremo passare una». La risposta di Maroni è questa: «Dopo le elezioni uno che si mette a parlare subito di posti e di poltrone non è proprio in linea con l'aria che tira, non è elegante». Nel frattempo c'è anche la città metropolitana che sta per nascere, e lì il Pd prenota la carica di vicesindaco. Quella di sindaco tocca direttamente a Giuliano Pisapia. Però il numero 2 «sarà chiaramente espressione del nostro partito. Non toccherà a me, ma a un sindaco dei comuni», spiega Bussolati, appena eletto consigliere comunale a Melzo e quasi sicuramente futuro consigliere metropolitano.

Foto: PROVINCIALE Pietro Bussolati sottolinea come nel Milanese il Pd abbia vinto in 7 comuni su 9

Foto: REGIONALE Alessandro Alfieri chiede per il centrosinistra la presidenza dell'Anci Lombardia

L'INTERVISTA/ FONTANA, PRIMO CITTADINO DI VARESE, TIENE DURO E PARLA DI SCHIAFFO ALL'ESTABLISHMENT

"Un voto dettato dallo spavento. Solo il Carroccio tiene"

La richiesta di lasciare la presidenza della Associazione dei comuni è sgradevole e infelice
RODOLFO SALA

PAVIA è caduta. Così come Bergamo e Cremona. E al centrodestra lombardo non rimangono che due città capoluogo su dodici: Mantova e Varese, quest'ultima guidata da un sindaco leghista.

Attilio Fontana, per voi sono tempi grami...

«Non mi sembra una cosa particolarmente sconvolgente».

Ah no? «Gli effetti delle inchieste giudiziarie penalizzano i sindaci uscenti. È un momento così, la gente vota sull'onda delle emozioni, c'è un clima da rivoluzione francese». Addirittura...

«Prenda Cattaneo a Pavia: è un bravo sindaco, non l'hanno riletto solo perché volevano dare uno schiaffo in faccia all'establishment». Allora potevano scegliere Grillo...

«A livello locale è diverso. E poi Grillo ha spaventato, neppure alle Europee ha avuto successo. Alla fine si son turati il naso e han votato il Pd di Renzi».

Anche in questa tornata il Pdei suoi alleati sono andati bene. Non crede che per il centrodestra lombardo sia finita un'epoca? «No. Il centrosinistra ha vissuto un momento di grande euforia, sfruttando da un lato l'effetto Renzi e dall'altro la paura suscitata dai Cinquestelle».

E tutto questo non pone un problema enorme alla vostra coalizione? «Noi sindaci dobbiamo solo amministrare, tutto il resto è spettacolo. Del resto queste sono le regole della democrazia: chi è eletto governa per cinque anni».

Però l'elettorato sta mandando segnali precisi.

«E allora? Secondo certi Soloni pseudodemocratici bisognerebbe sempre seguire la gente. Sbagliato: bisogna ascoltare e poi decidere».

Lei è presidente dell'Anci lombarda, dopo questo voto il Pd, con il suo segretario regionale, chiede le sue dimissioni...

«Mi spiace. Ma Alfieri ha strana concezione della democrazia. La sua richiesta è infelice e sgradevole».

Perché? «Si chiedono le dimissioni perché uno ha svolto male il suo incarico, non perché le elezioni sono andate in un certo modo.

E poi la tempistica, andiamo...».

E cioè? «Il mio mandato all'Anci scade a settembre. Comunque sono curioso di sapere chi proporranno al posto mio, e con quali motivazioni». Anche lei è convinto, come Salvini, che il centrodestra vince solo se è a trazione leghista? «È un dato di fatto. Siamo gli unici ad avere avuto un trend positivo, recuperando voti».

Non teme che con questi risultati Maroni sia a rischio? «Vale sempre lo stesso discorso: si governa cinque anni. E se anche si andasse a votare prima, Bobo vincerebbe di nuovo».

Foto: AVVOCATO Attilio Fontana, ex presidente del Consiglio regionale è al suo secondo mandato come sindaco di Varese

L'INTERVISTA/2

"Mi ha travolto un'onda di rabbia Silvio ha ancora fiducia in me"

Cattaneo e il sorpasso di Pavia "In Forza Italia deponiamo le armi"

ORIANA LISO

MILANO. Soltanto un mese fa nessuno l'avrebbe immaginato: Alessandro Cattaneo, alias il "formattatore" azzurro, alias il designato - con Giovanni Toti - per cercare mille nuovi volti berlusconiani, alias, infine, il sindaco (ex) più amato d'Italia è stato sconfitto da Massimo Depaoli, consigliere comunale uscente del Pd (che ammette serenamente: «Nessuno sgomitava per candidarsi a Pavia, la conferma di Cattaneo era data per certa»).

Che cosa è successo, Cattaneo? Come fa il sindaco più amato d'Italia a perdere 53 a 47 contro un consigliere comunale del Pd? «Hanno giocato due fattori: Pavia è fortemente e tradizionalmente di sinistra, la mia giunta è stata un'eccezione. In più la polarizzazione del voto e una campagna elettorale fatta tutta contro il centrodestra ha premiato la sinistra, che spesso è più brava di noi a far presa sugli elettori. Però i numeri non vanno dimenticati: Depaoli ha vinto il ballottaggio prendendo meno voti di quanti ne ho presi io al primo turno».

Vuol dire che il suo elettorato l'ha tradita, non tornando al voto? «Credo siano andati a votare quelli che volevano esprimere una forte critica, quelli arrabbiati con il mondo e con le amministrazioni uscenti».

Anche con la sua? La accusano di aver pensato più alla sua carriera che alla città.

«Accusa che mi fa ridere, guardando ai doppi ruoli di Matteo Renzi. Ma io ho lavorato tanto per Pavia, non l'ho trascurata per Roma».

Chissà come avranno preso la sua sconfitta i suoi avversari interni in Forza Italia, come Raffaele Fitto, che lei ha accusato di fare una battaglia per interessi personali.

«Ma no... Non raccolgo la malizia, non penso assolutamente che ci sia qualcuno dei miei contento di questo risultato, tutti sanno che un partito radicato sul territorio è un partito in salute, quindi perdere le città non può far piacere a nessuno». Per Fitto la sua sconfitta è una seconda rivincita, dopo aver battuto alle Europee Toti per numero di preferenze.

«Confrontiamoci, anche in maniera aspra, ma deponiamo le armi: a questo punto dobbiamo lavorare assieme per rilanciare Forza Italia, tornando a parlare di quello che interessa alla gente: la tassazione eccessiva, le norme che strangola il commercio e gli artigiani. Parliamo anche di questione morale, è un tema che dobbiamo affrontare».

Toti ha evocato anche una questione settentrionale da risolvere. La domanda è: come? Tornando alleati con la Lega? «La Lega è un partner strategico di governo, lo dicono vent'anni di amministrazione assieme a livello nazionale e soprattutto locale. È un binomio che funziona e, soprattutto, naturale, da quello bisogna ripartire». Berlusconi non ha mai nascosto di puntare molto su di lei.

L'ha sentito dopo la sconfitta? «Il presidente mi ha telefonato e mi ha detto di mantenere il mio entusiasmo e la mia carica perché serviranno presto per il grande lavoro che ci aspetta. Oggi lo vedrò a Roma per l'ufficio di presidenza di Forza Italia: vedrò lui e i miei colleghi, anche se non ufficialmente inizieremo un'analisi di quello che è avvenuto».

Che farà ora, resterà in consiglio comunale a guidare l'opposizione? «Certo, Pavia è la mia città, sono anche vicepresidente dell'Anci, ho i miei incarichi di partito. Il lavoro non mi manca».

Sarà ancora lei il reclutatore dei mille nuovi volti azzurri chiesti da Berlusconi? «(La voce di Cattaneo, già provato da una lunga giornata di dichiarazioni post-sconfitta, si fa più debole) Io mi sono messo a disposizione, se sono utile al partito, sono qui». PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it www.leganord.org

Intervista

Cacciari: "Guidare un Comune oggi è un ruolo per eroi Il voto locale è più esigente" "Mantenere credibilità è difficilissimo"

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

«L'effetto Renzi svanito? Ma no. Il voto delle amministrative è sempre stato un voto particolare in cui conta enormemente la figura locale, il prestigio del candidato, il suo radicamento nel territorio, dove l'immagine vale infinitamente meno che nel voto nazionale». E i risultati, professor Cacciari, lo dimostrano? «Sì. E l'effetto Renzi permane ancora, altrimenti il voto di Pavia e la sconfitta di Cattaneo non si spiegherebbero. Ma certamente non è travolgente come lo è stato in un'elezione nazionale». Perché il Pd non ha però conservato città dove aveva candidati potenzialmente vincenti, e una lunga storia di governo? «Ripeto, le elezioni locali hanno una storia loro. Se una coalizione si presenta spaccata, divisa, con candidati deboli ci può essere Renzi o il Padreterno; ma perdi. I casi di Perugia e Potenza non li conosco, ma a Livorno il Pd si è presentato in modo suicida». Per alcuni osservatori, con bilanci sempre più risicati e le tasse sulla casa, per i sindaci governare e poi conservare la poltrona è problematico. «Fare il sindaco oggi è un martirio. È evidente. Sono venti anni che lo Stato fa cassa tagliando i bilanci dei Comuni. Fare il sindaco decentemente è un'impresa eroica. D'altra parte, l'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni, non ha mai fatto niente di niente. I governi di centrosinistra come di centrodestra - non hanno fatto che martellare da tutte le parti. La sciagurata eliminazione dell'Ici, con cui i Comuni si gestivano senza problemi, ha portato il caos, e dopo mille giravolte, i Comuni si sono trovati costretti ad aggravare la pressione fiscale complessiva sulla casa. Che secondo me è molto cresciuta». Insomma, bisogna essere dei maghi per sopravvivere. «Farsi eleggere e mantenere la credibilità è difficilissimo. Un sindaco non vive di immagine e promesse, ma a d e v e g e s t i r e s e r v i z i c o n c r e t a m e n t e. Renzi ne sa qualcosa. Speriamo che sapendone qualcosa, cessi il tartassamento indefesso delle amministrazioni locali». Altri analisti hanno spiegato il risultato dicendo che gli italiani hanno scoperto quanto è divertente cambiare ogni volta il loro voto da un partito all'altro. «Ma no, sono stupidaggini. Il voto per le amministrative (a parte quando c'erano Dc e Pci) ha sempre avuto un andamento diverso da quello delle politiche. Il centrosinistra vinceva città importantissime anche quando Berlusconi era al top. Il fatto è che né Berlusconi né Renzi dirigono partiti radicati nel territorio. Il Pd un po' di più, Forza Italia è smottata del tutto. Questi sono partiti senza rappresentanza stabile: o trovano il personaggio locale credibile, oppure possono perdere anche se a livello nazionale fanno sfracelli». E trovare un candidato bravo e stimato è difficile. «Il voto amministrativo è molto più esigente di quello nazionale. A livello nazionale puoi votare uno che ti dà speranza e ti fa sognare; a livello locale no ». Insomma, nel voto di domenica non c'entra nessun «effetto Mose» o «effetto Expo»... «Macché. La gente ha votato per la sua città. E anche se indebolito, rimane evidentissimo un "effetto Renzi"».

Foto: Massimo Cacciari

GLI SBARCHI

Migranti, l'Onu: «Non lasciate l'Italia da sola»

SBARCHI SENZA SOSTA I TRE MORTI ERANO SU UN GOMMONE CHE SI È BUCATO E ROVESCIATO DURANTE IL TRASBORDO ALLARME TUBERCOLOSI

Cristiana Mangani

ROMA «La questione degli immigrati nel Mediterraneo non è un problema che l'Italia può affrontare da sola». Le parole che il Governo italiano voleva sentirsi dire sono arrivate ieri dall'Onu, e sembrano la prima vera risposta alla richiesta di aiuto riguardo all'emergenza immigrazione che quest'anno ha già superato quota 50mila arrivi, facendo collassare i centri di accoglienza del sud del nostro Paese. RISCHIO EPIDEMIE In attesa che i propositi dell'Onu si concretizzino, però, un'altra emergenza si sta consumando, ed è la questione igienico-sanitaria. A lanciare l'allarme è il Sindacato autonomo di polizia: «I colleghi che lavorano sul campo - afferma Saro Indelicato, segretario del Sap Sicilia - fanno orari massacranti, 16-17 ore. Il personale è ridotto all'osso, ma ora il vero rischio sono le epidemie. Nello sbarco di queste ultime ore è stato individuato un passeggero con sospetta tubercolosi. È stato ricoverato e messo in quarantena. Ma da questa mattina tutti coloro tra poliziotti, carabinieri e volontari, che sono entrati in contatto con i passeggeri di quella nave dovranno fare la profilassi con l'antibiotico e le analisi del sangue per escludere possibili contagi». Il Sap ha scritto più volte al ministero dell'Interno spiegando che non bastano guanti e mascherine, che bisogna dotare il personale di attrezzature più efficaci. «I fattori di rischio per le Forze di polizia è altissimo - interviene il segretario generale Gianni Tonelli - Oltre alla Tbc anche altre malattie come scabbia e meningite si stanno riproponendo, mentre è dello scorso aprile una circolare del Ministero della salute che segnala i rischi concreti per il nostro Paese a causa dell'epidemia legata al virus Ebola che ha colpito la Guinea e altre nazioni dell'Africa. Considerando che sono gli operatori di Polizia ad avere il contatto fisico più significativo con i migranti sarebbe opportuno che il Dipartimento ci facesse sapere quali misure ha deciso di intraprendere». UNA TRAGEDIA CONTINUA Intanto spunta un video drammatico: i tre migranti morti e i due dispersi erano sul gommone che si è rovesciato durante il salvataggio effettuato dalla petroliera maltese Norient Star, arrivata a Pozzallo. I passeggeri hanno indossato i giubbotti di salvataggio lanciati da una motovedetta maltese, che si è subito allontanata per un'altra operazione di soccorso, ma il gommone nell'avvicinarsi alla petroliera si è bucato e si è sgonfiato. Si sono buttati tutti in mare e sono annegati "schiacciati" dalla stessa imbarcazione. Sul fronte interno, poi, oggi il ministro Angelino Alfano, riceverà il presidente dell'Anci, Piero Fassino, che chiede risorse straordinarie per l'accoglienza. L'idea italiana sarebbe quella che le Nazioni Unite gestissero i campi profughi in Libia da cui i migranti partono a migliaia verso l'Italia. Ma si tratta di una strada di difficile percorribilità viste le condizioni di assenza assoluta di controllo in cui si trova l'ex paese di Gheddafi. Ieri Fassino, comunque, ha parlato di «un'emergenza senza precedenti». «Serve - ha sottolineato - uno sforzo straordinario. Non si può pensare di scaricare tutto sui comuni della Sicilia».

Foto: LA TRAGEDIA Il gommone si rovescia: 3 morti e 2 dispersi

EFFETTO COMUNALI

Le purghe dei renziani Vogliono scalare l'Anci e il gruppo in Comune

I risultati accelerano il repulisti dentro il partito: i fedelissimi del segretario puntano a controllare Palazzo Marino e l'Associazione dei sindaci GRANDE MILANO ROSSA Pisapia si consola con il successo in gran parte dell'area metropolitana
Chiara Campo

I colleghi renziani non vogliono parlare di commissariamento, ma di «riorganizzazione». È «necessario un cambio di marcia». Il Pd «a Milano non può vivere di una luce riflessa dal leader, non vogliamo sederci o appoggiarci alla spinta di Renzi, ma rafforzare le nostre proposte. Siamo il primo gruppo a Palazzo Marino e vogliamo dare un contributo di idee alla giunta Pisapia». Dopo tre anni, era ora. Ribadiscono che è «normale» dunque affiancare un numero due al capogruppo Lamberto Bertolè. Anzi, nonostante liti anche accese nelle scorse settimane, per salvare le apparenze hanno lasciato che fosse proprio Bertolè ieri sera alla riunione di verifica della maggioranza, a proporre l'idea del vice e indicare il nome di Marco Cormio. Consigliere di lunga esperienza, cattolico, non smaccatamente riconducibile a correnti. Su temi ideologici tanto cari alla sinistra saprà far valere le ragioni dei moderati rispetto al civitano Bertolè, spostato più a sinistra. L'altro papabile era quello Filippo Barberis, lui sì renziano della primissima ora, ma fa sapere di «essere già molto impegnato». Il capogruppo si adegua all'amministrazione controllata, ha salvato la poltrona che traballava fino a qualche giorno fa e presenta come sua la proposta di un vice per «rendere il lavoro del gruppo più efficace». Anche a Milano il Pd ha raggiunto quasi il 45% dei voti, ma nei primi tre anni di mandato il sindaco ha potuto bellamente ignorare le sollecitazioni del gruppo e del partito in generale. I consiglieri hanno discusso le strategie per invertire la rotta. E sempre ieri (sarò un caso?) Pisapia ha indicato Davide Corritore, suo ex Dg ma anche attivo nella campagna per le primarie di Renzi, presidente di Mm. In tutta la Lombardia il centrosinistra ha conquistato 25 Comuni sopra i 15mila abitanti sui 33 al voto. Il segretario regionale del Pd Alessandro Alfieri reclama ora «la guida dell'Anci: è finita l'era del leghista Attilio Fontana, governiamo in 10 capoluoghi su 12 e dunque sarebbe naturale esprimere il nuovo presidente». Anche la Città metropolitana che rimpiazzerà la Provincia sembra diventata «affare loro». Magari in futuro i cittadini vorranno eleggere il supersindaco (almeno fino a fine mandato, per legge sarà il sindaco di Milano), ma andrebbe inserito nello Statuto che andrà votato entro fine anno. La sinistra non è dell'idea. Le prossime tappe sono la stesura dello statuto della Città Metropolitana da parte della Conferenza Statutaria che potrebbe essere eletta già ai primi di luglio. Entro il 30 settembre l'elezione del Consiglio metropolitano, composto da membri scelti tra sindaci o consiglieri del territorio (il segretario provinciale Pd Pietro Bussolati si è candidato apposta a Melzo per finire al tavolo). E Pisapia ammette che ormai la partita si gioca in casa: «Il centrosinistra ha conquistato la quasi totalità dei Comuni nell'Area. Questo risultato crea le migliori condizioni per affrontare il percorso di realizzazione della Città Metropolitana».

LA MAPPA DEL VOTO A MILANO 55,1% 44,9% 63,0% 36,9% 65,8% 69,1% 71,8% 61,7% 38,2% 1

Assegnati al primo turno

Centrodestra

Paderno Dugnano

(37.404 elettori)

Marco Alparone

Paderno Dugnano

Paderno Dugnano

Centrosinistra Liste civiche

Lainate

Lainate

Maria A. Caniato
Cusano Milanino
Cormano

Cusano Milanino
Cormano

Cusano Milanino
(15.665 elettori)

Lorenzo Gaiani
2 4 3

Sergio Ghisellini
Pioltello

Cornaredo
Pioltello

Novate Milanese
Novate Milanese

(16.279 elettori)
Settimo Milanese

Settimo Milanese
MILANO

Lorenzo Guzzeloni
Maurizio Piovani

Cesano Boscone
Cesano Boscone

34,1% Cesano Boscone
4 5

(18.774 elettori)
Peschiera Borromeo

Peschiera Borromeo
Simone Negri

Trezzano sul Naviglio
Trezzano sul Naviglio

Fabio Raimondi
Rozzano

Rozzano
30,8% Trezzano sul Naviglio

(16.264 elettori)
Fabio Bottero

Giuseppe Russomanno
28,1% Rozzano

(31.841 elettori)
Barbara Agogliati

Gianni Ferretti

Foto: IL BRINDISI Qui sopra i sostenitori di Marco Alparone a Paderno Dugnano A sinistra il brindisi di Cristina Carrer a Pioltello

Il bilancio delle urne

Ora la sinistra amministra dieci capoluoghi lombardi su dodici

Brutto tris di sconfitte per il centrodestra nei capoluoghi di provincia lombardi. Giorgio Gori, ex direttore di Canale 5 ed esponente del Pd, ha Bergamo. Al ballottaggio di domenica ha sconfitto il primo cittadino uscente, Franco Tentorio. Gori ha ottenuto il 53,5 per cento, con 26.385, mentre l'avversario Franco Tentorio è arrivato al 46,5 per cento, con 22.929 preferenze. Il botto più forte si è sentito a Pavia. Qui è stato sconfitto l'«enfant prodige» della nuova Forza Italia, Alessandro Cattaneo, responsabile formazione amministratori locali e membro del Comitato di presidenza del partito, che pure qualche mese era stato indicato da un sondaggio del Sole 24 Ore come il «sindaco più amato dagli italiani». Completamente ribaltato il risultato del primo turno, quando Cattaneo aveva ottenuto il 46 per cento dei consensi, contro il 36 per cento del nuovo sindaco Massimo Depaoli (Pd) che era stato distanziato di circa 4mila voti. Sconfitta infine anche a Cremona, dove l'ex campione olimpico di canoa, Oreste Perri è stato battuto dall'insegnante di fisica Gianluca Galimberti, candidato del centrosinistra. Ma qui non c'è stata sorpresa poiché al primo turno Perri era già indietro di 12,5 punti percentuali. Canta vittoria il Pd: «Sono stati inoltre conquistati 25 comuni su 33 sopra i 15mila abitanti e ora in Lombardia dieci capoluoghi su dodici sono del centro sinistra». Secondo Alfieri si apre così una nuova fase per il Pd lombardo che ora dovrà vincere due nuove sfide. La prima è la guida dell'Anci, la seconda la gestione dei nuovi «enti di area vasta».

Immigrazione

«Italia lasciata sola. Intervenga la Ue»

Appello dell'Onu. Ieri altri 5 morti. Motovedetta maltese si dilegua Un drammatico filmato girato da una petroliera mostra il momento in cui il gommone si è ribaltato imprigionando i migranti
MARINA LUZZI,NELLO SCAVO

La questione degli immigrati nel Mediterraneo non è un problema che l'Italia può affrontare da sola». Quello arrivato ieri dall'Onu non è solo un appello. È un implicito atto d'accusa all'Unione Europea. Per la prima volta, infatti, dal Palazzo di Vetro un portavoce fa riferimento alla «solitudine» dell'Italia, costretta a sopportare «un peso enorme nonostante si tratti solo un punto di entrata». Per questo «non può esserci solo una risposta nazionale - ha insistito un portavoce della segreteria generale -, ma serve una risposta internazionale». Poco prima veniva aggiornata la contabilità delle vittime: tre affogati e due dispersi. Una giornata di ordinaria emergenza corredata da un episodio che può aver aggravato il bilancio. Al largo delle coste libiche un gommone con 105 persone a bordo è stato avvicinato da una motovedetta maltese. Prima hanno passato i giubbetti salvagente agli immigrati. Poi se ne sono andati. «Avevamo un'altra emergenza», così si sono giustificati dalla motovedetta maltese allontanatasi poco prima che il gommone si rovesciasse. Tre persone, come si vede in un filmato girato dall'equipaggio della nave cisterna intervenuta per tentare il trasbordo, sono morte perché trattenute sott'acqua proprio dal natante che si era ribaltato. Poco prima durante un altro tentativo di trasbordo stavolta vicino alle coste siciliane due persone erano cadute in mare. «Sono certamente annegati», ha detto il comandante del cargo che aveva tentato di salvare tutti e 227. In Sicilia ieri ne sono arrivati 980, mentre altri 1.300 sono stati dirottati con la nave Etna a Taranto. Volontari e autorità sono allo stremo. Anche di questo parleranno oggi il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, e il presidente dell'Anci, Piero Fassino, in rappresentanza dei comuni italiani. Come osserva Carlotta Sami, portavoce in Italia dell'Acnur, siamo «in una situazione difficile, strutturale». Da gennaio sono sbarcati in 52 mila. In tutto il 2013 si era arrivati a 43 mila. Tutti i sopravvissuti assicurano che sono decine di migliaia le persone in attesa di salpare dalla Libia. Quando nel porto mercantile di Taranto è approdata la nave Etna, tra i 1400 immigrati sono sbarcati decine di bambini, in maggioranza siriani e sudanesi. Molti i nuclei familiari, donne incinte, anziani ed almeno una decina di neonati. Il capoluogo ionico li attendeva e così sono stati smistati in un palazzetto dello sport e in varie strutture dismesse. Il 118 si è occupato di una prima assistenza. Quattro i ricoveri in ospedale. Sono stati riscontrati anche sei casi di scabbia. Poi colpi di calore e disidratazione diffusa. Tra i medici impegnati in prima linea c'era anche il sindaco di Taranto, Ippazio Stefàno, che in qualità di pediatra ha visitato personalmente i più piccoli. La macchina dei soccorsi ha funzionato. Taranto già l'11 maggio scorso aveva accolto dei profughi, ma c'era stata qualche difficoltà. «Stavolta ci siamo preparati al meglio e siamo pronti ad accogliere altri migranti che potrebbero arrivare durante l'estate», ha assicurato il primo cittadino. Mentre i migranti venivano smistati tra i vari centri di prima accoglienza, sulla rete iniziava il tam tam della solidarietà. Un gruppo di cittadini ha costituito su Facebook un coordinamento aiuti, riferimento per chi avesse voluto offrire il suo contributo. Così in tempo reale si è saputo cosa serviva e dove. Tanti tarantini si sono recati spontaneamente nei centri, con generi di prima necessità e vestiti. Altri si sono dati da fare come volontari. L'amministrazione comunale ha poi provveduto al pranzo. Nel tardo pomeriggio gli autobus delle tratte cittadine hanno prelevato i profughi per portarli in stazione. La destinazione della maggior parte di loro resta il Nord Europa. Solo in 300 hanno deciso di restare in città.

Le persone soccorse confermano agli inquirenti che sulle coste libiche, dove i migranti subiscono maltrattamenti, sono decine di migliaia quanti attendono di poter salpare ieri sui 1.300 arrivati a Taranto, più di mille sono partiti verso il Nordeuropa

Foto: Il momento in cui il gommone si è ribaltato mentre si avvicinava a una petroliera: 3 morti (Ansa)

IL VERTICE

Alfano incontrerà Fassino (Anci) per trovare risposte alle richieste dei Comuni coinvolti nell'accoglienza

Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, incontrerà oggi al Viminale il presidente dell'Anci, Piero Fassino, per esaminare i problemi posti dal massiccio afflusso di immigrati, con il conseguente impegno di Prefetture ed enti locali. «Il ministro Alfano, che ho sentito telefonicamente ha immediatamente risposto alla nostra sollecitazione», ha spiegato Fassino nella sua veste di presidente dell'associazione dei comuni italiani. Il sindaco di Torino ha spiegato di stare lavorando con le strutture del Viminale e dell'Anci «per predisporre le iniziative necessarie a fronteggiare questa emergenza». Secondo Fassino, non si può chiedere che l'accoglienza sia gestita da città o comuni senza un adeguato supporto finanziario da parte di Regioni e Stato». Perciò è richiesta una risposta immediata per poter assolvere al meglio alla responsabilità dell'accoglienza.

Le questioni dello sviluppo

Fondi europei e aree interne ecco i progetti

Aree interne, istruzioni per l'uso. La nuova programmazione dei fondi europei è alle porte, e per non disperdere il patrimonio del ciclo 2014-2020 in Irpinia è in atto un confronto che coinvolge tutti i livelli istituzionali. Oggi, a Sant'Angelo dei Lombardi, arriva l'ex ministro per la coesione Fabrizio Barca, che da dirigente del Ministero dell'economia scambierà opinioni e proposte con amministratori di Regione e Comuni per dare alle aree interne quelle linee guida indispensabili per investire le risorse dell'Ue sui principali comparti dello sviluppo, in primis quelle delle infrastrutture e della mobilità.

Quello odierno sarà un «Focus group» su aree interne e Alta Irpinia. Al Castello di Sant'Angelo si parlerà, ovviamente, di progetti per la zona. Con Barca, in questi giorni in Irpinia con una delegazione ministeriale per osservare da vicino le idee emerse per la programmazione 2014-2020, si toccheranno tutti i temi più «caldi» sviluppo locale, mobilità, scuola, salute, ambiente. Il tutto alla presenza di rappresentanti della Regione, con la struttura incaricata di gettare le basi della programmazione unitaria. Insieme a loro, ecco Mario Salzarulo, coordinatore del Gal Cilsi, Donato Tartaglia, presidente Museo di Aquilonia e a Michele Barbato per il progetto «Ecomuseo», fino ad Anna Savarese, vicepresidente regionale di Legambiente, e ad esponenti dell'Anci. «Fabrizio Barca è un amico dell'Irpinia. Già da ministro aveva preso a cuore questa terra - dice il sindaco di Sant'Angelo dei Lombardi, Rosanna Repole - Adesso, come rappresentanti del territorio, noi dobbiamo essere puntuali nella presentazione e nello sviluppo dei vari progetti. Quella di oggi è un'occasione da non perdere per un primo rilancio concreto delle nostre zone».

La preoccupazione sui nuovi fondi strutturali è evidente. Per evitare sprechi, è inevitabile che i Comuni irpini debbano proseguire nella strada dell'aggregazione: «L'incontro con Fabrizio Barca e la struttura regionale incaricata della redazione della Politica di coesione 2014/2020 - dice Gerardo Capozza, ex sindaco di Morra De Sanctis - con i territori dell'Alta Irpinia conferma l'intuizione che il Comune di Morra, in qualità di capofila di un Associazione temporanea di scopo costituitasi sin dal 2007, aveva disegnato quale percorso virtuoso di sviluppo una condivisa fase di programmazione sinergica tra i singoli territori. Il percorso che vede la definizione dell'Alta Irpinia quale Area pilota, potrà far schiudere opportunità e occasioni di estrema importanza per il futuro e lo sviluppo delle nostre terre».

Il confronto non potrà non partire dalle infrastrutture dei trasporti, su cui la Regione pochi giorni fa ha sbloccato ingenti risorse per l'Irpinia: «Apprendiamo con soddisfazione l'approvazione da parte della Giunta Regionale della Campania dell'Accordo di Programma Quadro relativo al Sistema di Mobilità Regionale - dicono dalla Cisl Irpinia-Sannio Mario Melchionna e Mennato Magnolia - e dell'atto aggiuntivo con cui vengono individuati gli interventi da finanziare con le risorse del Fondo dello sviluppo e coesione 2007-2013. Degli 880 milioni previsti dalla delibera, una parte cospicua (223 milioni) riguarda la provincia di Avellino, tra cui spiccano i 220 milioni del primo lotto della Lioni-Grottaminarda, il Nuovo Terminal di Grottaminarda e la Funicolare di Montevergine. Se tutto procederà senza ulteriori intoppi, queste opere, potranno dare un buon sospiro di sollievo al settore delle costruzioni in provincia di Avellino, la cui situazione è sempre più drammatica».

li. co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ribaltone di Potenza: per la destra vittoria storica

Potenza passa a destra. Una delle roccaforti della sinistra moderata, città della Dc di Emilio Colombo e del Pd di Gianni e di Marcello Pittella, ha visto il candidato del 16,8% al primo turno, Dario De Luca, battere al ballottaggio il campione del Pd Luigi Petrone, che partiva dal 47,8%. Trenta punti di vantaggio non sono bastati e a chiusura dello spoglio la vittoria di De Luca è stata netta: 58,5 a 41,5%. Alle comunali del 2009 si era imposto Vito Santarsiero con il 63%, diventato peraltro numero uno dell'Anci Mezzogiorno.

Per De Luca, sostenuto ufficialmente solo da Fratelli d'Italia, Popolari per l'Italia e una lista civica, è un successo inaspettato anche se adesso dovrà gestire la città sapendo di poter contare appena su 4 consiglieri comunali su 28, con ben 18 consiglieri che fanno capo alla coalizione guidata dal Pd, la coalizione che non è riuscita a far eleggere Petrone.

Come si spiega la *débacle* del centrosinistra nel capoluogo della Basilicata? Il presidente della Regione, Marcello Pittella ha detto che «la sconfitta del centrosinistra deve indurci all'unità», con riferimento allo spirito di autosufficienza del gruppo tradizionale del Pd. Secondo Pittella nel centrosinistra ha pesato la scelta di un candidato a sindaco effettuata senza passare per la verifica democratica del voto delle primarie. Una candidatura che è apparsa quindi di apparato, al contrario di quella del nuovo primo cittadino, espressione sì della destra ma soprattutto della società civile. «Sono convinto che Dario De Luca, persona stimata, amabilissima e capace, uomo mite e molto radicato nella comunità avrà buone idee da spendere per il nostro capoluogo», ha detto Pittella. «Ha perso la proposta del Partito Democratico - ha sottolineato Vito De Filippo, segretario del Pd regionale e sottosegretario alla Salute nel governo Renzi - e quindi ha perso il Partito Democratico, senza tanti giri di parole o tentativi di scaricabarile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le elezioni, il retroscena

Pd-de Magistris più vicini sulla città metropolitana

Luigi Roano

Chiusi i seggi dei ballottaggi si cominciano a fare i conti per la Città metropolitana. Nel centrosinistra il vento renziano ha soffiato ma non come ci si aspettava dopo il ciclone delle europee, a testimonianza che ha vinto il premier e non i democrat e si va verso una lista unitaria. Dall'altra parte si leccano le ferite delle tante divisioni che caratterizzano il centrodestra e si va verso liste separate. Con in mezzo le liste civiche che molto probabilmente verranno sganciate dalle alleanze tradizionali per dragare i resti visto che si voterà, per farla in breve, con il metodo proporzionale. In sostanza la mappa del potere politico non è cambiata. Una giungla la Città metropolitana, meglio fare un ripasso per capire di cosa si sta parlando. Per essere chiari entro il 30 giugno il sindaco del comune capoluogo - nello specifico Luigi de Magistris che è anche sindaco metropolitano - deve indire le elezioni per il Consiglio metropolitano. Che sarà composto da 24 consiglieri espressione di 1822 grandi elettori, ovvero sindaci e consiglieri dei 92 comuni della provincia di Napoli. Sullo sfondo - tuttavia - pende la possibilità molto concreta di uno slittamento di questo termine al 30 settembre. Per due motivi: consentire lo svolgimento della conferenza statutaria che definirà compito e funzioni della Città metropolitana, nonostante per l'approvazione dello statuto ci sia tempo fino al 31 dicembre. E, in seconda battuta, la proclamazione degli eletti dai ballottaggi che avverrà non prima di un mese.

Al netto dei tecnicismi, bisogna puntare i fari sul dato politico. Per la Città metropolitana il centrosinistra si sta organizzando per arrivare a una lista unitaria, percorso che si sta compiendo ma non ancora concluso. Chi ne farà parte? De Magistris, il Pd e tutti quelli che si rifanno a quell'area politica. Vale la pena ricordare al riguardo che il voto viene conteggiato con il «metodo ponderato», dove i Comuni con più abitanti avranno un maggiore peso. Napoli, per esempio, esprimerà 8 consiglieri su 24 oltre il sindaco metropolitano, ovvero un terzo del Consiglio metropolitano stesso. Una lista unitaria con dentro Pd e de Magistris di per sé è una notizia esplosiva eppure la strada è questa. Ed è tutt'altro che campata in aria la possibilità che un democrat possa essere il vicesindaco metropolitano. De Magistris e il Pd litigano e molto, ma risulta difficile immaginare che l'ex pm si scelga un vice di centrodestra. Un centrosinistra unito che tuttavia non rifletterebbe l'alleanza di governo dove il partner è invece il Nuovo centrodestra di Angelino Alfano. Una scelta - invece - che guarderebbe dritto all'anno prossimo quando si voterà per le Regionali e al 2016 quando non si dovrebbe votare solo per Palazzo San Giacomo, ma anche per il sindaco metropolitano. Dall'Anci a scendere tutti vogliono l'elezione a suffragio universale di un ente che supererà le province e avrà funzioni rilevanti e strategiche. Insomma ci sarà spazio per tutti quelli che si vogliono candidare senza la necessità di fare duelli rustici. «Il Pd - spiega il segretario provinciale Venanzio Carpentieri - vuole essere protagonista nella costruzione di questo ente. Ci deve essere reciproco ascolto per quello che riguarda la costruzione dello statuto, la necessità è di riempire di contenuti la Città metropolitana anche perché in rapporto a tale obiettivo si giustifica l'opzione di una elezione diretta del sindaco metropolitano che a fronte di grandi poteri deve avere una legittimazione popolare».

E il centrodestra? «Noi presenteremo la nostra lista - racconta Marco Mansueto, consigliere comunale del Nuovo centrodestra - e chiediamo a de Magistris di indire al più presto le elezioni. Gli alleati? Noi andremo per conto nostro, poi il metodo è proporzionale e se anche minoranza a Napoli potremmo prendere almeno un consigliere metropolitano e in provincia siamo molto strutturati». Mansueto a proposito di alleanze glissa, però lascia intendere che tutti gli scenari sono possibili. «Vedremo la composizione del Consiglio metropolitano e poi valuteremo eventuali alleanze». Numeri alla mano, tuttavia, sistema di pesatura permettendo, si profila una maggioranza di centrosinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RENZI TOGLIE AI MALATI GLI SGRAVI CASA

SANDRO IACOMETTI

RENZI TOGLIE AI MALATI GLI SGRAVI CASA a pagina 12 I consulenti dei Caf hanno già indossato l'elmetto. Da qui al 16 giugno, quando ci sarà il lunedì nero del fisco con un ingorgo devastante di 8 scadenze, gli uffici saranno letteralmente presi d'assalto dai contribuenti. L'appuntamento di fuoco, inutile dirlo, è quello che riguarda le imposte sugli immobili. Per tentare di arginare la marea i Centri di avviamento fiscale hanno già predisposto sportelli dedicati esclusivamente al pagamento del tritico Imu-Tari-Tasi. Ma il numero elevatissimo delle prenotazioni e la giungla di norme diverse con cui bisognerà fare i conti lasciano prevedere che gli accorgimenti non saranno sufficienti. Il caos, insomma, è assicurato. Anche perché l'architettura della legge (e l'inerzia del governo, che solo la scorsa settimana ha ufficializzato il rinvio della Tasi per i comuni che non hanno deliberato le aliquote) ha di fatto consentito ad ogni sindaco di piegare a proprio piacimento l'imposta. A pochi giorni dal pagamento, ad esempio, si scopre che il tributo potrebbe non essere compensabile con altri crediti fiscali. A rigore, essendo contemplato il pagamento con l'F24, il contribuente dovrebbe poter versare la Tasi anche attraverso l'annullamento di un credito con l'erario. In pratica, però, non tutti i comuni lo permettono aggrappandosi al fatto che si tratta di imposta municipale e non statale. In questo caso, l'unico scambio previsto sarebbe quello tra tasse sulla casa (Imu-Tasi-Tari) oppure, come qualche comune ha previsto, quello tra il tributo sulla casa ed eventuale eccedenze di altre imposte municipali. Ma la vera beffa è quella che si sta per abbattere su alcune categorie che erano state tutelate con la precedente normativa: in particolare gli anziani lungodegenti e i militari domiciliati per ragioni di servizio in un comune diverso da quello di residenza. Per costoro una serie di interventi legislativi (volti principalmente a garantire l'equiparazione degli immobili di proprietà non abitati e non affittati alle prime case) avevano garantito l'esenzione dal balzello sulla casa. Con l'introduzione della Tasi, però, non solo pagheranno, ma pagheranno paradossalmente più di chi ha una seconda casa. Il meccanismo delle aliquote incrociate Imu-Tasi, infatti, ha spinto la maggior parte dei sindaci (che già avevano alzato la tassa sulle seconde case al massimo) a caricare tutto il peso della service-tax sulle prime case, applicando l'aliquota massima del 2,5 per mille e disattenendo quasi ovunque la richiesta del governo di riproporre le detrazioni presenti con la vecchia Imu. Il risultato è che l'equiparazione delle abitazioni sfitte alle prime case salverà dall'Imu, ma costringerà gli anziani ricoverati in case di cura e gli esponenti delle forze dell'ordine e della sicurezza che hanno residenze fuori dal proprio comune per motivi di servizio a pagare un'aliquota più che doppia rispetto a quella base dell'1 per mille (che molti sindaci hanno addirittura azzerato). Della svista si era accorto anche il Parlamento, che aveva provato ad inserire un correttivo nella legge di conversione del decreto casa. Il tentativo è però fallito. Così come nulla è stato previsto per i militari, su cui solo ieri il governo si è svegliato, passando la patata bollente ai sindaci. Il sottosegretario alla Difesa, Domenico Rossi, ha infatti preso carta e penna e ha scritto al presidente dell'Anci, Piero Fassino, per chiedere di reintrodurre le esenzioni per gli impiegati nel comparto difesa, sicurezza e soccorso di cui nelle delibere comunali non c'è traccia. Rossi auspica un «intervento affinché vi sia l'univoca applicazione della citata previsione da parte degli enti locali interessati anche al fine di evitare inutili contenziosi». «Siamo disponibili a ragionare», si è limitato a rispondere il sindaco di Torino. Ancora peggio andrà ai genitori che danno la casa in comodato gratuito ai figli. A causa di un ingarbuglio sulle soglie di rendita per l'assimilazione alla prima casa, questi potrebbero pagare sullo stesso immobile sia una quota di Imu seconda casa sia una quota di Tasi prima casa. L'inferno fiscale è servito. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti) Fonte Ref ricerche P&G/L

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan [LaPresse]

La sconfitta di Pavia

«Non me l'aspettavo, basta personalismi»

I rimpianti di Cattaneo: «Depaoli ha vinto con meno voti di quelli che io ho preso al primo turno...»
FABIO RUBINI

«Non è forte colui che non cade mai, ma colui che cadendo si rialza. Oggi più che mai sto con Cattaneo», scrive l'ex presidente della Provincia di Pavia Vittorio Poma sulla bacheca facebook di Alessandro Cattaneo, ormai ex sindaco di Pavia, dopo la sconfitta al ballottaggio. Il suo è solo uno dei tanti messaggi d'incoraggiamento arrivati ieri al giovane politico. Quello di Pavia era uno dei duelli più attesi. Berlusconi fin dalla vigilia aveva puntato tutto sul giovane pavese per rilanciare il partito. Ecco perché una vittoria avrebbe lanciato Cattaneo definitivamente tra i vertici nazionali di Forza Italia. La sconfitta potrebbe rallentarlo, ma non azzopparlo, vista la contemporanea battuta d'arresto dell'altro rampante, Raffaele Fitto, a Bari. Raggiunto al telefono, Cattaneo non dissimula la delusione per un risultato che dopo il primo turno (chiuso con oltre 10 punti di vantaggio sull'avversario, Massimo Depaoli del Pd) sembrava acquisito e che invece lo ha visto soccombere contro il centrosinistra. Cattaneo sia sincero, si aspettava un ribaltone così al ballottaggio? «Francamente no, il clima in città era buono, i messaggi d'incoraggiamento che ci arrivavano ogni giorno, tanti. Anche se già al primo turno c'erano state delle avvisaglie: il 42% preso dal Pd alle Europee e il fatto di non essere riuscito a chiudere la partita subito al primo giro, ma certo il risultato finale è stato molto più severo di quello che mi aspettavo. Anche perché Depaoli, al ballottaggio, ha vinto con meno voti di quelli che avevo preso io al primo turno...». Che spiegazione si è dato lei che solo pochi mesi fa era stato incoronato da un sondaggio come il sindaco più amato d'Italia? «Anche a Pavia ha vinto la logica del tutti contro il sindaco uscente. In questa tornata non ce n'è stato uno, nelle grandi città, che sia riuscito a guadagnarsi la riconferma. Mi sembra un segnale molto indicativo di come siano andate le cose non solo a Pavia. Tutti quelli che sono usciti al primo turno o si sono schierati con Depaoli (Cristina Niuitta, ndr) o hanno deciso di non esprimersi. Il risultato è stato la vittoria del centrosinistra». A ventiquattro ore dalla grande delusione, ha già pensato se e come cambierà il suo impegno in politica dopo questa sconfitta? «Faccio ancora parte dell'ufficio di presidenza di Forza Italia e sono ancora in Anci. Per principio non mi piace abbandonare le cose che sto facendo, quindi andrò avanti coi miei impegni fino a quando la mia presenza sarà utile». A proposito di Forza Italia, il partito non ne è uscito benissimo da queste elezioni. Nella sola Lombardia ha perso tre roccaforti come Pavia, Bergamo e Cremona. Ha sentito Berlusconi o Toti? «Li vedrò oggi all'ufficio di presidenza. Sarà il momento per fare il punto su quanto successo a Pavia e nel resto del Paese. Ne parleremo tutti assieme e cercheremo di capire il da farsi». Il suo incarico attuale, affidatole da Berlusconi, è quello di selezionare la nuova classe dirigente di Forza Italia insieme a Toti. Il giorno dopo la sconfitta, lei è sempre pronto a lavorare per ricostruire il centrodestra? «Sì. Ma si deve partire dal concetto che Forza Italia deve rinnovarsi profondamente. Questo è un momento molto delicato per il nostro schieramento. Dobbiamo metterci tutti a disposizione per ricomporre un blocco politico che ha avuto una battuta d'arresto, ma che resta comunque un punto di riferimento per milioni di persone. In questi frangenti non servono personalismi, ma solo la volontà di mettersi a lavorare tutti assieme per riemergere».

Pisapia: «Ora realizzeremo la città metropolitana». E la Lega annuncia il congresso

«Centrodestra da rinnovare»

Al Pd 7 Comuni su 9 solo nel Milanese. Maroni: «I nostri non votano più»
Alessandro Franzì

I ballottaggi delle Comunali hanno confermato: la Lombardia è andata al centrosinistra. Con qualche eccezione. Dei nove Comuni chiamati al voto secondo turno domenica in provincia di Milano, ben 7 sono andati allo schieramento del Pd. A Cesano Boscone - proprio il Comune dove Silvio Berlusconi assiste gli anziani malati di alzheimer all'istituto Sacra Famiglia, Alfredo Simone Negri è stato eletto sindaco col 69,18%; a Cusano Milanino Lorenzo Gaiani, con il 63,04%; a Melzo Antonio Bruschi, con il 50,81%; a Novate Milanese Lorenzon Guzzeloni, con il 65,82%; a Peschiera Borromeo Luca Zambon, con il 66,72%; a Rozzano Barbara Agogliati, con il 61,73%; a Trezzano sul Naviglio, Fabio Bottero, 71,87%. Due invece i sindaci conquistati al ballottaggio dal centrodestra: Marco Alparone a Paderno Dugnano, con il 55,1%, e Cristina Carrer a Pioltello, con il 55,42%. «Questi risultati - ha commentato il sindaco di Milano Giuliano Pisapia - creano le migliori condizioni per affrontare insieme a tutti i Comuni il percorso di realizzazione concreta della città metropolitana e rafforzano il nostro compito». Il quadro completo dei ballottaggi in Lombardia vede conquistati dal centrosinistra anche gli unici tre capoluoghi al voto: Bergamo (Giorgio Gori), Cremona (Gianluca Galimberti) e Pavia (Massimo Depaoli). Fra i capoluoghi solo Varese e Mantova restano al centrodestra, che ha puntato il dito contro l'astensionismo. E il governatore leghista Roberto Maroni ha aperto una riflessione. «Anche questo risultato dice che i candidati forti, come a Pavia, non bastano - ha detto - bisogna convincere i nostri ad andare a votare e la sfida è di rinnovare il centrodestra». Dal Pd, il segretario regionale Alessandro Alfieri punta già a sfruttare la debolezza del centrodestra, chiedendo anche la sostituzione del leghista Attilio Fontana alla presidenza dell'Anci lombarda, l'associazione dei Comuni. «Abbiamo avuto un risultato straordinario ha sostenuto - e Maroni è davanti a un bivio, deve decidere se isolarsi e rassegnarsi a un lento declino o se aprire a una fase nuova in cui si lavora insieme sulle riforme». Intanto il segretario della Lega Matteo Salvini ha annunciato un congresso del movimento per il 20 luglio, una sorta di conferenza per studiare il centrodestra che verrà.

Virtuosi e ritardatari la classifica della Tasi

Al Nord le Regioni con i Comuni più solerti: quelli che, avendo definito l'aliquota, faranno pagare l'acconto il 16 giugno

FISCO Si avvicina lunedì 16 giugno, data del pagamento di Imu e Tasi (acconto). Un giorno da incubo, ma non per tutti. Come noto, il Governo ha prorogato al 16 ottobre/16 dicembre il pagamento nei Comuni che a fine maggio non avevano determinato l'aliquota. La soluzione, che per l'Ance è stata «ragionevole», ha invece messo in apprensione i Caf e fatto arrabbiare Rete Imprese Italia (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti), che chiedeva un rinvio generalizzato, e ilCodacons, per cui la differenziazione fiscale tra residenti è una discriminazione e viola lo Statuto del Contribuente e la Costituzione. Uno studio della Cgia di Mestre intanto disegna una mappa delle Regioni "virtuose", quelle con il maggior numero di Comuni solerti nel definire le aliquote per i quali resta la scadenza del 16 giugno: nell'ordine, Valle d'Aosta (92% dei Comuni), Emilia Romagna (64%), Trentino A. Adige (44%), Veneto (41%), Toscana (38%), Lombardia (31%), Lazio (19%). Ultime Puglia e Calabria (9%), Sicilia (7%) e Basilicata (5%). Milano e Roma, tra le metropoli, slittano a ottobre. Il 16 giugno pagheranno la 1 (40% del totale) su 18 milioni di contribuenti. Nel 27% dei Comuni.

96% dei contribuenti valdostani dei contribuenti della Basilicata pagheranno la Tasi pagherà la Tasi entro la sull'abitazione principale entro medesima scadenza di sabato il 16 giugno (fonte: Cgia) prossimo (fonte: Cgia). 10 settembre Aliquota Tasi e detrazioni entro il 10 / 9 • 16 dicembre Altrimenti si pagherà all' i per mille in un'unica soluzione.

Foto: Italiani "allo studio" per pagare correttamente la nuova Tasi/ F O T O G R A M M A

Pronto Piano di rientro

«Nelle prossime ore con Silvia Scozzese aggiusteremo la bozza del Piano di rientro per arrivare venerdì alla cabina di regia con un testo completo. Saranno necessariamente coinvolte le attività e l'organizzazione delle principali società strumentali». Così il sindaco Marino dopo l'incontro con Silvia Scozzese, tecnica Anci della cabina di regia sul Piano di rientro e prossimo assessore al Bilancio. Tra il 15 e il 20 giugno la convocazione del tavolo interistituzionale con il governo. METRO IGNAZIO MARINO LAPRESSE

Sbarchi in Sicilia, morti e dispersi Appello Onu: «L'Italia non può pattugliare il Mediterraneo da sola»

Sbarchi in Sicilia, morti e dispersi

Sbarchi in Sicilia, morti e dispersi

Appello Onu: «L'Italia non può pattugliare il Mediterraneo da sola»

CATANIA Non conoscono tregua gli sbarchi di migranti, con l'immane corollario di morti e dispersi. In Sicilia ieri ne sono arrivati circa 980, mentre altri 1.300 sono stati dirottati con la nave Etna a Taranto, per evitare un ingorgo nell'isola, dove questure e prefetture sono sotto stress perché, come osserva Carlotta Sami, portavoce in Italia dell'Unhcr, «non siamo in emergenza», ma «in una situazione difficile, strutturale». Spiegando le sue valutazioni con i numeri: «Siamo a ottomila arrivi circa nel fine settimana, 52 mila dall'inizio dell'anno». Cifre che fanno scattare l'allarme non soltanto in Sicilia, ma in tutto il Paese, tanto che oggi al Viminale, il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, incontrerà il presidente dell'Anci, Piero Fassino, che aveva lanciato l'allarme di «un'emergenza senza precedenti» che necessita una risposta «immediata» da parte di Stato e Regioni. Il sindaco di Torino chiede «uno sforzo straordinario perché i flussi migratori di queste ore superano in termini quantitativi ogni sbarco precedente» e «non si può pensare di scaricare sui comuni della Sicilia questa emergenza». Emergenza che anche secondo l'Onu «l'Italia non può più affrontare da sola». Le cifre sugli arrivi sono anche difficili da seguire: si aggiornano di ora in ora. L'ultimo bollettino degli sbarchi parla di 529 profughi arrivati a Palermo con il mercantile panamense City of Sidon. Duecentoundici, salvati dalla nave cisterna Maersk Rhode Island, sono stati trasferiti a Porto Empedocle e otto a Lampedusa; mentre altri 211 sono arrivati a Pozzallo a bordo di una motonave. E con gli sbarchi non si arrestano neppure le tragedie del mare: tre migranti sono morti e due risultano dispersi durante un salvataggio di un gommone effettuato dalla petroliera maltese Norient Star, arrivata ieri pomeriggio a Pozzallo.

Giovedì 12 giugno avrà luogo il terzo appuntamento del forum organizzato dalla scuola di PA su diversi casi regionali

GESTIONE DEL PAESAGGIO, ESPERIENZE A CONFRONTO

PERUGIA Tutto pronto per il terzo appuntamento del "Forum Paesaggio Geografia", previsto per giovedì 12 giugno a Villa Umbra, organizzato dalla Regione Umbria in collaborazione con la Scuola Umbra di Pubblica Amministrazione. Nel corso dell'evento si parlerà delle diverse forme di tutela che insistono sul territorio e sul paesaggio, con un approfondimento giuridico volto a mettere a confronto varie esperienze regionali nell'ambito della pianificazione paesaggistica, con rappresentanze che hanno seguito i lavori Regioni quali Umbria, Veneto, Puglia, Sardegna, Piemonte, Toscana. Il paesaggio è un valore costituzionalmente garantito e la sua tutela è un principio fondamentale riconosciuto nell'ordinamento giuridico della Repubblica Italiana. Tema centrale della mattinata saranno le modalità attraverso cui i Piani Paesaggistici Regionali affrontano la tutela degli interessi differenziati: aprirà la Presidente della Regione Umbria, Catuscia Marini, seguita dall'Amministratore Unico della Scuola Umbra di Amministrazione Pubblica, Alberto Naticchioni e dal Coordinatore regionale dell'Ambito Territorio Infrastrutture Mobilità, Diego Zurli. La sessione di lavoro sarà coordinata e introdotta dal Presidente di Sezione del Consiglio di Stato Giuseppe Severini. Seguirà un intervento del Capo dell'ufficio legislativo del Ministero per i Beni e le attività culturali e del turismo, Paolo Carpentieri e della professoressa Patrizia Marzaro dell'Università degli Studi di Padova. Seguirà poi l'illustrazione delle varie esperienze regionali: relazionerà per l'Umbria il professor Antonio Bartolini, per il Veneto i professori Sandro Amorosino e Marino Breganze, per la Puglia il professor Pierluigi Pontaluri, per la Sardegna il professor Paolo Urbani, per il Piemonte e la Toscana il professor Gianfranco Cartei. Seguiranno il dibattito e le conclusioni dell'assessore regionale Silvano Rometti. Nel pomeriggio vi saranno le Tavole Rotonde, coordinate dal professor Alberto Clementi, dedicate alle strategie per il paesaggio umbro; si parlerà di "paesaggi comuni" caratterizzati dalla presenza di territori rurali, aree boscate e cave. Partecipano ai lavori il Ministero per i Beni e le attività culturali e del turismo, l'Ordine professionale degli architetti di Perugia e di Terni, l'Ordine professionale degli ingegneri di Perugia e di Terni, l'Ordine dei dottori agronomi e forestali di Perugia e di Terni, l'Ordine dei geologi della Regione Umbria, l'Anci, l'Ance e l'Inu. "Tutti gli interventi - afferma il Responsabile scientifico del Forum, Ambra Ciarapica sono videoregistrati e come per gli eventi precedenti quelli della giornata del 12 giugno sono disponibili sul portale regionale tematico UmbriaPaesaggio all'indirizzo www.umbriapaesaggio.regione.umbria.it".

Foto: Oltre alle varie forme di tutela del patrimonio, si parlerà della caratterizzazione dei vari contesti, anche in relazione ai territori di più regioni della penisola

Nel fine settimana la campagna Io non rischio in 29 piazze siciliane

ROMA - Per il quarto anno consecutivo il volontariato di Protezione civile, le istituzioni e il mondo della ricerca scientifica si impegnano insieme nella campagna informativa nazionale per le buone pratiche di protezione civile. Sabato 14 e domenica 15 giugno - riferisce una nota - saranno quasi 3.500 i volontari, appartenenti a 21 organizzazioni nazionali, nonché a gruppi comunali e associazioni locali di protezione civile, che allestiranno punti informativi "Io non rischio" in 220 piazze distribuite su quasi tutto il territorio nazionale per sensibilizzare i propri concittadini sul rischio sismico. In Sicilia saranno 29 le piazze "Io non rischio". Protagonisti della campagna - che si svolge sotto l'Alto Patrocinio del Presidente della Repubblica - sono i volontari e le volontarie, formati per diffondere la cultura della prevenzione di protezione civile nei territori dove operano ordinariamente. A sostegno delle associazioni di volontariato, fondamentale sarà la partecipazione delle istituzioni locali - sindaci, strutture di protezione civile regionali, Anci e Upi - alla campagna, affinché l'iniziativa sia davvero un'importante occasione di corretta informazione alla popolazione, aspetto prioritario nell'ambito dell'azione di protezione civile sul territorio.

FINANZA LOCALE

9 articoli

Nel 730 Nel 2013 ci sono state 18,6 milioni di richieste per un ammontare medio di 750 euro

Il caos delle detrazioni sopra 4 mila euro Case e separazioni nel mirino del Fisco

Attesa di sei mesi sui rimborsi per le verifiche dell'Agenzia delle Entrate
Gino Pagliuca

Anche se pochi sono benedetti e soprattutto arrivano subito. La possibilità di ottenere nel giro di un mese il rimborso in busta paga dei crediti risultanti dalla dichiarazione dei redditi è l'aspetto che ha maggiormente spinto negli ultimi anni i contribuenti a dare la preferenza alla compilazione del 730 rispetto a quella del Modello Unico, che invece consente di ottenere il credito solo chiedendolo direttamente al Fisco o utilizzandolo per compensare altre imposte.

Quest'anno c'è una novità sgradevole per chi sul 730 giunge a crediti superiori a 4.000 euro; se il contribuente usufruisce di detrazioni non otterrà subito il rimborso ma dovrà aspettare che l'Agenzia delle Entrate effettui controlli formali sulla spettanza delle detrazioni per carichi di famiglia o per crediti di imposta derivanti da dichiarazioni degli anni precedenti. La promessa del Fisco è che entro sei mesi al domicilio del contribuente verrà inviato un assegno con il dovuto.

Una stima precisa del numero di persone interessate non è possibile anche se appare ragionevole un ordine di grandezza attorno al mezzo milione di contribuenti; dai dati ufficiali rilasciati dall'Agenzia delle Entrate sulle dichiarazioni dei redditi compilate nel 2013 emerge che per quanto riguarda per le due categorie di contribuenti cui il 730 si rivolge, e cioè i lavoratori dipendenti e i pensionati, ci sono state rispettivamente 11,4 milioni e 7,2 milioni di richieste di rimborso, per una media di circa 750 euro a testa.

Arrivare a 4.000 euro di credito non è facile ma nemmeno impossibile, purché il reddito imponibile sia superiore a 25 mila euro (al di sotto si diventa incapienti). Per dimostrarlo bastano un paio di esempi. Per il primo ipotizziamo un contribuente che lo scorso anno abbia acquistato una casa; l'ha ristrutturata spendendo 70 mila euro e ha avviato un mutuo da 150 mila euro. Avrebbe così il diritto a 3.500 euro di detrazione per le ristrutturazioni e a 760 euro per il mutuo, toccando i 4.260 euro. Per la seconda ipotesi consideriamo un dirigente con uno stipendio di 90 mila euro e che a seguito di separazione debba al coniuge un assegno di 10 mila euro all'anno: pagandolo matura un credito di imposta di 4.300 euro.

Come spesso succede però la norma che ha tagliato il rimborso immediato non è di chiarissima lettura: si tratta dei commi 586 e 587 dell'art. 1 della legge di Stabilità 2014. Il testo infatti dice che l'Agenzia delle Entrate «effettua controlli preventivi, anche documentali, sulla spettanza delle detrazioni per carichi di famiglia in caso di rimborso complessivamente superiore a 4.000 euro, anche determinato da eccedenze d'imposta derivanti da precedenti dichiarazioni». Dall'interpretazione letterale del testo si ricaverebbe che i controlli e quindi il ritardo nei rimborsi riguarda a prescindere tutte le eccedenze superiori a 4.000 euro ma a buon senso (e così si è espressa ufficiosamente l'Agenzia delle Entrate) chi non ha carichi di famiglia o crediti precedenti di imposta non dovrebbe essere coinvolto perché comunque non bisogna operare nessun controllo straordinario sulla sua dichiarazione. Un chiarimento definitivo non guasterebbe.

Ma quali sono le spese che più determinano crediti con il Fisco? Lo vediamo nelle tabelle di questa pagina, elaborate partendo dai dati ufficiali dell'Agenzia delle Entrate relativi alle dichiarazioni del 2013 e che operano la fondamentale distinzione tra deduzioni dal reddito e detrazioni di imposta. Nel primo caso la voce di spesa abbatte l'imponibile e apporta un vantaggio maggiore a chi ha scaglioni di reddito più alti. Un caso è quello sopra menzionato dell'assegno al coniuge: il manager dell'esempio vede il suo reddito imponibile scendere da 90 a 80 mila; siccome quei 10 mila euro di fatto sono nello scaglione di imposta dei redditi sopra i 75 mila euro e che pagano un'Irpef del 43% il suo risparmio sarà di 4.300 euro. Una detrazione di imposta invece è una voce di spesa che comporta una riduzione diretta dell'Irpef; le spese di ristrutturazione edilizia di entità fino a 96 mila euro sostenute nel 2013 sono detraibili nella misura del 50% da spalmare in 10 anni. Nel nostro

primo esempio si ipotizzavano 70 mila euro; 35 mila si possono detrarre nel decennio, e quindi il credito di imposta è di 3.500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parola

Detrazioni

"Una detrazione di imposta è una voce di spesa che comporta una riduzione diretta dell'Irpef. Nel caso della deduzione la voce di spesa abbatte invece l'imponibile, e apporta un vantaggio maggiore a chi ha scaglioni di reddito più alti. Un caso è quello menzionato nell'articolo, relativo all'assegno al coniuge: con la deduzione di 10 mila euro il reddito imponibile scende da 90 a 80 mila; siccome quei 10 mila euro sono nello scaglione di imposta dei redditi sopra i 75 mila euro (e che pagano un'Irpef del 43%) il risparmio sarà di 4.300 euro.

La compilazione. Il monitoraggio e il pagamento dell'imposta sul valore degli immobili detenuti oltreconfine

Doppio adempimento con il quadro RW

G.Gav.

I contribuenti (persone fisiche) titolari di immobili all'estero (anche strumentali e in leasing) hanno tre problematiche da risolvere al momento della dichiarazione dei redditi: il profilo reddituale, quello del monitoraggio delle attività patrimoniali detenute all'estero (senza più il limite dei 10.000 euro) e quello del pagamento dell'Ivie (articolo 19, commi 13 e seguenti DI n. 201/2011). Da quest'anno, gli ultimi due adempimenti sono congiuntamente assolti attraverso il quadro RW, che l'anno scorso era rivolto al solo monitoraggio (le patrimoniali sui beni esteri erano assolte nel quadro RM). L'unificazione dei due adempimenti in un unico quadro crea significativi problemi interpretativi. Ad esempio, andrebbe chiarita la compilazione nel caso di separazione tra nuda proprietà e usufrutto: entrambi i contribuenti devono compilare il quadro RW, essendo entrambi tenuti al monitoraggio (risoluzione n. 142/E/2010), e ciascuno deve riportare, a colonna 21, il codice fiscale dell'altro, ma mentre l'usufruttuario è soggetto passivo Ivie, il nudo proprietario non deve versare questa imposta. La prima significativa differenza rispetto a Unico 2013 consiste nel valore dell'immobile da indicare (per intero e non più pro quota), che non è più sempre e comunque il costo sostenuto o il valore di successione/donazione (come avveniva sino al quadro RW dell'anno passato) ma dipende dalla base imponibile Ivie, anche se quest'ultima imposta risulta, di fatto, non dovuta. Resterà il costo, pertanto, se ci si riferisce a immobili situati in Paesi non aderenti alla Ue o allo See con adeguato scambio di informazioni (Norvegia e Islanda), mentre per quelli situati in questi ultimi Stati occorre fare riferimento alla "gerarchia" di valori prevista dalla norma, e spiegata dalla Entrate nella circolare n. 28/E/2012: ha priorità, quindi, il valore catastale come determinato e rivalutato (ai fini dell'imposta patrimoniale) nel Paese considerato, ovvero, in seconda battuta, il reddito medio ordinario "trattato" con i meccanismi locali di moltiplicazione e rivalutazione che consentano di ottenere l'analogo del nostro valore catastale. In mancanza, si potrà fare riferimento al reddito medio ordinario moltiplicato per i coefficienti Imu italiani o, in alternativa, al costo di acquisto o al valore di mercato. Si tratta di una disposizione che tende a evitare divergenze tra l'Ivie e l'Imu, ma che complica moltissimo la compilazione; non c'è da stupirsi se, in considerazione del fatto che spesso il valore catastale risulta inferiore al costo di acquisto, i contribuenti finiscono per indicare (e assoggettare a Ivie) quest'ultimo valore, pur di non perdere tempo in difficili ricerche sulla legislazione tributaria estera. Il tipo di valore prescelto va indicato a colonna 6 del quadro. L'aliquota Ivie è pari allo 0,76 per mille (0,4 per mille in caso di immobile adibito ad abitazione principale e relative pertinenze, con detrazioni analoghe a quelle Imu) e l'imposta non è dovuta se l'ammontare non supera 200 euro. Anche se le istruzioni trascurano di ricordarlo, di fatto, ad aliquota ordinaria, l'imposta non è dovuta se il valore (complessivo) dell'immobile non supera 26.315 euro.

Se l'immobile è "amministrato" da una fiduciaria residente, il quadro RW non va compilato, ma va fornita a quest'ultima la provvista per versare l'Ivie.

Come l'Imu, l'Ivie è dovuta proporzionalmente ai mesi di possesso dell'immobile nell'anno, ma è detraibile, fino a concorrenza, il credito d'imposta pari alla patrimoniale eventualmente versata nello Stato in cui è ubicato l'immobile; solo per immobili Ue/See è possibile detrarre anche l'eccedenza dell'imposta reddituale estera gravante sull'immobile, non utilizzata nel quadro CR/CE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenzia delle Entrate. Interessate le imprese di Campania e Calabria

Pubblicati i codici tributo per le zone franche urbane

Alessandro Sacrestano

Facendo seguito al provvedimento direttoriale n. 62309 del maggio scorso, l'agenzia delle Entrate ha diramato ieri, con la risoluzione n. 59/E/14, i codici tributo che le imprese di Campania e Calabria, ricadenti nei perimetri di Zfu (zona franca urbana) dovranno esporre sul modello di pagamento F24 per compensare gli importi loro riconosciuti a titolo di sgravio fiscale.

L'utilizzo dei contributi concessi prevede l'obbligo di invio telematico delle compensazioni attraverso i canali dedicati del Fisco, Fisconline e Entratel.

Si ricorda che alla Campania sono destinate risorse per 98 milioni di euro. Alla Calabria, invece, sono dirottati fondi per 54,88 milioni di euro. Le imprese che hanno fatto richiesta dei contributi hanno ottenuto tutte un bonus fiscale di circa 30mila euro. Gli importi loro accordati andranno in abbattimento di imposte sui redditi, Irap, Imu e contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente.

L'utilizzo dei canali telematici dedicati consentirà all'Erario di porre in essere un controllo immediato delle compensazioni operate, sanzionando eventuali sforamenti rispetto alla somma accordata.

Passando ai contenuti della risoluzione, il Fisco ha distinto i codici tributo utilizzabili nella sezione Erario (che iniziano tutti con la Z, seguita da un suffisso numerico) per Regione e zona di insediamento, secondo il seguente prospetto:

- Z101 - Campania - Aversa;
- Z102 - Campania - Benevento;
- Z103 - Campania - Casoria;
- Z104 - Campania - Mondragone;
- Z105 - Campania - Napoli;
- Z106 - Campania - Portici
centro;
- Z107 - Campania - Portici
costiera;
- Z108 - Campania - San Giuseppe Vesuviano;
- Z109 - Campania - Torre Annunziata;
- Z110 - Calabria - Corigliano;
- Z111 - Calabria - Cosenza;
- Z112 - Calabria - Crotona;
- Z113 - Calabria - Lamezia Terme;
- Z114 - Calabria - Reggio Calabria;
- Z115 - Calabria - Rossano;
- Z116 - Calabria - Vibo Valentia.

Nel modello va indicato come anno di riferimento quello di effettivo utilizzo del bonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Zone franche urbane Le zone franche urbane (Zfu) sono aree in cui si concentrano programmi di defiscalizzazione per la creazione di piccole e micro imprese. Obiettivo delle Zfu è favorire lo sviluppo economico e sociale di quartieri e aree urbane caratterizzate da disagio sociale, economico e occupazionale

Il forum online. Le risposte degli esperti ai quesiti dei lettori

Nell'F24 la Tasi «compensa» i crediti

Così i crediti possono «pagare» il tributo

Gli importi di acconto e saldo Tasi sono compensabili nel modello F24 con crediti d'imposta Irpef - Iva - Irap residui anno 2013 o emergenti da Unico 2014?

R La Tasi può essere pagata sia con bollettino postale sia con modello F24. In questo secondo caso, è possibile compensare quanto dovuto con i crediti tributari utilizzabili dal contribuente.

La multiproprietà
va nel quadro B

Per gli immobili posseduti in multiproprietà vanno pagate Imu e Tasi? Vanno dichiarati nel quadro B?

R Il regime Tasi degli immobili in multiproprietà è previsto dall'articolo 1, comma 674 della legge 147/2013, secondo cui «nel caso di locali in multiproprietà, il soggetto che gestisce i servizi comuni è responsabile del versamento della Tasi dovuta per i locali e le aree scoperte di uso comune e per i locali e le aree scoperte in uso esclusivo ai singoli possessori o detentori, fermi restando nei confronti di questi ultimi gli altri obblighi o diritti derivanti dal rapporto tributario riguardante i locali e le aree in uso esclusivo». Ai fini Imu il pagamento dell'imposta per gli immobili in multiproprietà spetta all'amministratore del condominio o della comunione. Successivamente lo stesso amministratore provvederà a ripartire le quote tra i titolari della multiproprietà in relazione alla propria percentuale di possesso, a prescindere dal periodo di utilizzo dell'immobile. L'unità destinata ad abitazione secondaria posseduta in comproprietà o acquistata in multiproprietà deve essere considerata come unità immobiliare tenuta a disposizione e quindi deve essere inserita nel quadro B.

L'Imu «abbandona»
i rurali strumentali

I fabbricati strumentali (categoria D/10) o con annotazione ruralità sono soggetti a Imu per l'anno 2014?

R Tra le novità dell'Imu in vigore dal 2014 rientra anche l'esonero per i fabbricati rurali strumentali, individuabili attraverso l'apposita categoria catastale (D10) ovvero dalla specifica annotazione di ruralità anche se accatastati in categoria diversa. Per la Tasi è invece previsto un regime agevolato consistente nell'applicazione dell'aliquota massima dell'1 per mille.

Il coniuge assegnatario
paga tutto il tributo

L'ex coniuge assegnatario dell'abitazione sulla base della sentenza di separazione, che non è proprietario dell'immobile, paga interamente la Tasi così come accade per l'Imu oppure solo la quota prevista per gli inquilini?

R Lo stesso principio valido per l'Imu si applica anche alla Tasi. Il coniuge è titolare del diritto di abitazione e, indipendentemente dalla quota di possesso dell'immobile, è il solo che paga la Tasi con l'aliquota e la detrazione, eventualmente prevista, per l'abitazione principale.

I casi pratici. Le indicazioni del ministero

Nelle case in comodato paga tutto il proprietario

LA CONTRADDIZIONE Anche se l'assimilazione opera solo nelle quote di rendita fino a 500 euro per il Mef vige il principio dell'abitazione principale
Pasquale Mirto

Capire come fare i conteggi Imu e Tasi per le abitazioni date in comodato a parenti è un vero rebus, non solo per le nuove regole sull'assimilazione, diverse da quelle in vigore nel 2013, ma anche per le istruzioni fornite dall'Economia nelle risposte alle «Faq» del 4 giugno scorso.

Nell'Imu, il Comune ha la possibilità di assimilare all'abitazione principale la casa data in comodato ai parenti in linea retta entro il primo grado, che la utilizzano come abitazione principale, con due possibili limiti: si può prevedere infatti che l'assimilazione operi solo in relazione alla quota di rendita risultante in catasto non eccedente il valore di 500 euro, oppure che operi nel solo caso in cui il comodatario appartenga a un nucleo familiare con Isee non superiore a 15mila euro annui.

Le risposte ministeriali precisano che il valore di 500 euro è una «franchigia», che deve tener conto anche della rendita delle pertinenze. Se la sommatoria delle rendite dell'abitazione e delle pertinenze arriva a 700 euro, la stessa abitazione sarà fino a 500 euro esclusa dall'Imu, mentre i 200 euro di rendita eccedente la franchigia saranno assoggettati ad Imu, ad avviso del ministero, con l'aliquota ordinaria: il tutto a carico del proprietario.

Occorre aggiungere che l'assimilazione opera anche in caso di fabbricato di lusso (A/1, A/8 e A/9), perché a differenza del DI 102/2013 la legge di stabilità per il 2014 non pone alcun vincolo; ovviamente, anche per questi fabbricati l'assimilazione opera con la franchigia di 500 euro.

Il Comune però potrebbe aver deciso di assimilare l'abitazione a condizione che il comodatario (cioè l'utilizzatore) appartenga a un nucleo familiare con Isee non superiore a 15mila euro annui. In questo caso l'Imu non è dovuta sull'intero valore dell'abitazione, salvo che non si tratti di fabbricato di lusso. Se è tale, allora l'abitazione seguirà lo stesso trattamento delle altre abitazioni principali di lusso: il proprietario pagherà l'Imu con l'aliquota prevista per l'abitazione principale e sconterà la detrazione di 200 euro.

La situazione Imu si intreccia inevitabilmente con quella Tasi, e anche qui arrivare alla determinazione dell'importo da pagare non è facile. Nel caso di assimilazione disposta fino al valore di 500 euro, la Tasi sarà calcolata fino a questo valore utilizzando l'aliquota prevista per l'abitazione principale e le eventuali detrazioni.

Per la parte eccedente i 200 euro invece occorrerà utilizzare l'aliquota deliberata per la categoria «altri immobili». Se è stato invece utilizzato l'Isee, tutto il valore dell'abitazione sarà assoggettato all'aliquota abitazione principale.

I problemi però non sono finiti. Essendoci un detentore (il comodatario), questo dovrebbe pagare una quota di Tasi, nella misura dal 10 al 30 per cento stabilita dal Comune. Tuttavia, nelle risposte ministeriali si sostiene che in tutte le ipotesi di abitazione principale, l'obbligo di versamento Tasi ricade «interamente sul proprietario». Soluzione, questa, in realtà non argomentata, poco aderente al dettato normativo e solo di apparente semplificazione. Infatti, se è vero che l'abitazione è principale anche ai fini Tasi, lo è solo fino a 500 euro di rendita. La parte eccedente andrebbe trattata come qualsiasi altro fabbricato, e quindi posta comunque in parte a carico del detentore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e immobili. «Fantasia» scatenata sulle detrazioni, impossibili da gestire con gli applicativi software **Per la luc 200mila aliquote**

Previsti oltre 95mila parametri Tasi in aggiunta ai 104mila Imu LE RICHIESTE Assosoftware: «Bastava fissare criteri chiari per legge» I commercialisti chiedono «più rispetto per contribuenti e professionisti»
Giorgio Costa Gianni Trovati

La nuova luc punta con decisione verso le 200mila aliquote; alle 104mila già totalizzate l'anno scorso dall'Imu, infatti, la Tasi aggiungerà circa 95mila parametri diversi, stracciando d'un colpo il record del 2013. Tranquilli, però: quota 200mila sarà raggiunta solo nella seconda metà dell'anno, quando si completerà il puzzle delle decisioni comunali sul nuovo tributo che oggi mostra ancora parecchie tessere mancanti. Le delibere della Tasi approvate in tempo per l'acconto del 16 giugno riguardano infatti poco meno di 2.200 Comuni, e riportano "solo" 27mila aliquote.

I numeri sono stati messi in fila dalle analisi di Itworking, società del sistema Assosoftware che analizza il sistema impositivo immobiliare: in media, i Comuni che hanno già deliberato presentano tra le 11 e le 12 aliquote diverse ciascuno, e dal momento che la platea è molto ampia è logico presupporre che anche le amministrazioni locali oggi mancanti all'appello si comporteranno allo stesso modo: arriveranno da qui, a regime, le oltre 95mila aliquote che comporranno a fine anno l'arcipelago della Tasi.

Impossibile, per i sistemi gestionali e di conseguenza per i professionisti che li utilizzano, destreggiarsi in questo caleidoscopio di criteri. «Dal punto di vista tecnico - spiega Bonfiglio Mariotti, presidente di Assosoftware - sarebbe stato sufficiente per il legislatore fissare casistiche precise, senza lasciare mano libera alla fantasia dei Comuni che rende impossibile automatizzare dal punto di vista informatico la gestione delle detrazioni». Anche per questo i professionisti continuano a bocciare la prima prova della luc al debutto: «Non è più tollerabile - spiega il presidente dell'Ordine dei commercialisti di Roma - che il contribuente che voglia adempiere puntualmente alle sue obbligazioni tributarie debba conoscere l'importo delle imposte dovute solo il giorno prima, se non addirittura lo stesso giorno della scadenza». La parola d'ordine dei commercialisti di Roma, che in sintesi chiedono «più rispetto dei diritti dei contribuenti e condizioni di lavoro più umane per la categoria», sono identiche a quelle lanciate, sempre ieri, dai loro colleghi milanesi: «Chiediamo un preciso segnale di svolta - spiega Alessandro Solidoro, presidente dell'Ordine di Milano - proprio a partire dalla "infernale" scadenza della luc, perché i diversi termini di pagamento previsti oggi creano ingiustificate differenziazioni nel trattamento dei contribuenti, e a questo si aggiunge il disagio dei commercialisti obbligati a una ricerca affannosa, per singolo immobile di ciascun cliente, sull'esistenza della delibera del Comune e sulle modalità di regolamentazione concreta di detrazioni e agevolazioni».

Proprio sulle detrazioni si scatena al massimo la fantasia amministrativa soprattutto nel capitolo dedicato alle detrazioni per l'abitazione principale.

Nei Comuni che hanno già approvato le proprie delibere, le detrazioni sono 3.996, ma con lo stesso criterio usato sopra si può stimare in oltre 14.300 la cifra finale degli sconti. Più del numero, però, è la complessità dei meccanismi a vanificare qualsiasi tentativo di gestione "ordinaria" dei pagamenti.

A volte, l'architettura delle detrazioni è stata complicata da ottime intenzioni, a partire da quella di tradurre in pratica la "promessa normativa" in base alla quale nessuna abitazione principale si dovesse veder recapitare un conto Tasi più pesante di quello dell'Imu 2012. All'atto pratico, però, questo obiettivo ha prodotto meccanismi come la "formula di Ferrara" (il calcolo della detrazione si effettua così: euro 200 - (rendita catastale x 0,1176) + 5 euro) o come gli sconti parametrati su 23 scaglioni di rendita catastale presenti a Bologna. Altre volte, però, più di una strategia generale sembra un'attenzione eccessiva a casi specifici ad animare le decisioni locali.

Compaiono così gli sconti per «nucleo familiare con unico componente, pensionato anziano o invalido residente nel comune, di età non inferiore a 60 anni o con invalidità non inferiore a 74%, proprietario di una sola abitazione con reddito da pensione» alla detrazione "per area discarica", senza dimenticare le «vedove

con pensione di reversibilità». Inevitabile che in centinaia di casi una specifica detrazione compaia in un solo Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I terreni agricoli non pagano l'acconto Imu

Sergio Trovato

I titolari di terreni agricoli ubicati in comuni montani o di collina non devono pagare l'acconto Imu se prima del 16 giugno non verrà emanato il decreto ministeriale che deve individuare gli enti che hanno queste caratteristiche in base alla loro altitudine. In attesa del decreto, previsto dall'articolo 22 del dl sulla spending review (66/2014), occorre fare riferimento all'elenco dei comuni qualificati montani o parzialmente montani allegato alla circolare 9/1993. È una delle risposte che ha dato il ministero delle finanze nei giorni scorsi alle domande poste da contribuenti e operatori professionali sulla corretta applicazione dell'imposta municipale. Mentre nel 2013 il legislatore ha esonerato i terreni agricoli dal pagamento dell'Imu, da quest'anno coltivatori diretti e imprenditori agricoli sono tenuti a passare alla cassa, entro il prossimo 16 giugno, per versare l'acconto. A eccezione dei titolari di terreni ubicati in comuni montani o parzialmente montani, ai quali spetta l'esenzione prevista dall'articolo 7, comma 1, lettera h) del decreto legislativo 504/1992. Il beneficio fiscale, però, è assicurato per tutti gli agricoltori che possiedono gli immobili nei comuni indicati in un elenco allegato alla vecchia circolare 9/2013, fin quando non verrà emanato un decreto ministeriale che dovrà rivedere gli enti che possono essere considerati montani o di collina. Considerato che è molto improbabile che il suddetto provvedimento verrà emanato nei prossimi giorni, su questi terreni non dovrà essere versato l'acconto Imu. L'esenzione dall'imposta municipale, dunque, in futuro non sarà più assicurata a tutti i proprietari di terreni agricoli ubicati in comuni montani e di collina. Peraltro, il decreto ministeriale dovrà rivedere anche i requisiti dei soggetti che oggi non pagano il tributo, limitando l'agevolazione solo ai coltivatori diretti o agli imprenditori agricoli professionali. La finalità è quella di reperire risorse. Non a caso si stima che l'emanazione del nuovo provvedimento dovrebbe portare nella casse comunali un maggior gettito complessivo non inferiore a 350 milioni di euro. Se questo è l'ammontare del maggior gettito, è facile prevedere che la scure del governo si abatterà su un'ampia platea di contribuenti. Il metro di valutazione è rappresentato dall'altitudine dei comuni riportata in un elenco predisposto dall'Istat. Ciò fa presumere che verranno esclusi dal trattamento agevolato i contribuenti che possiedono dei terreni nei comuni di collina. Per assicurare maggiori entrate, poi, la norma del dl 66/2014 sollecita una diversificazione tra terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola, e quelli posseduti da altri soggetti che non svolgono l'attività agricola in forma professionale. Del resto, ancora oggi non è chiaro se l'esenzione spetti solo a coltivatori diretti e imprenditori agricoli o anche a altri soggetti che sono titolari di terreni, ma che non ritraggono dall'attività agricola la loro fonte esclusiva o principale di reddito. In realtà dovrebbero essere considerati terreni agricoli, secondo la definizione contenuta nell'articolo 2135 del codice civile, solo quelli utilizzati per l'esercizio dell'attività agricola, ovvero la coltivazione del fondo, la silvicoltura, l'allevamento animali e le attività connesse. Una buona notizia per i coltivatori in generale che sono tenuti a pagare l'imposta è che da quest'anno l'esborso sarà minore. Il legislatore ha operato una riduzione della base imponibile. Il valore dei terreni su cui calcolare l'Imu, infatti, è ottenuto applicando un coefficiente moltiplicatore più basso, che scende da 110 a 75. Pertanto, il reddito dominicale risultante in catasto, vigente al 1° gennaio dell'anno di imposizione, rivalutata del 25%, va moltiplicata per 75. Ma solo per i coltivatori diretti e gli imprenditori professionali iscritti nella previdenza agricola, anche se i terreni non sono coltivati.

DECRETO IN G.U.

Rendiconti, certificazioni al 30/9

MATTEO BARBERO

Gli enti locali dovranno trasmettere il certificato del rendiconto al bilancio 2013 entro il prossimo 30 settembre. Il termine è stato fissato dal ministero dell'interno con un decreto del 27 maggio 2014, pubblicato sulla G.U. n. 129 del 6 giugno scorso. La trasmissione dovrà avvenire esclusivamente tramite posta elettronica certificata e firma digitale dei sottoscrittori (ossia segretario, responsabile del servizio finanziario e organo di revisione economico-finanziario). Gli enti locali che partecipano alla sperimentazione del nuovo sistema contabile sono tenuti a compilare e trasmettere anche la certificazione relativa ad alcuni nuovi elementi contabili previsti da dlgs 118/2011 (ad esempio, fondo pluriennale vincolato e fondo svalutazione crediti). Nei giorni scorsi, il Viminale ha precisato che la ricognizione dei comuni e delle province che hanno già provveduto ad approvare il bilancio di previsione 2014 sarà svolta dalle prefetture, che provvederanno ad acquisire dagli enti del proprio territorio le necessarie informazioni.

PATTO VERTICALE

I mini-enti incassano 47 milioni

MATTEO BARBERO

I piccoli comuni incassano un bonus da 47 milioni di euro che alleggerisce gli obiettivi del Patto e consente di accelerare il pagamento dei debiti di parte capitale. La buona notizia (anticipata da ItaliaOggi del 16/5/2014) arriva dal Mef, che venerdì scorso ha diffuso il testo del decreto attuativo del cd Patto verticale nazionale. A beneficiare della boccata di ossigeno sono i comuni con popolazione compresa fra 1.001 e 5.000 abitanti, cui sono state attribuite le quote residue messe a disposizione dalle regioni attraverso il Patto verticale incentivato. Non tutti gli enti, però, beneficeranno del riparto, ma solo quelli che, dopo la rimodulazione disposta a marzo dai governatori, hanno ancora un saldo obiettivo maggiore di zero. Il meccanismo trova la sua disciplina nell'art. 1, commi 122 e seguenti, della L 228/2012 (legge di stabilità 2013), in base al quale le regioni, entro il 15 marzo, potevano ridurre il target di Patto assegnato agli enti locali del proprio territorio per dare un po' di ossigeno alle spese di investimento. L'operazione è incentivata dallo Stato, che concede a ciascuna regione un contributo in conto riduzione del debito proporzionale all'entità degli spazi finanziari ceduti (nei limiti di un massimale). In base al comma 123, la metà degli spazi finanziari concessi dai governatori ai comuni era riservata a quelli sotto i 5 mila abitanti, cui potevano essere assegnate quote solo fino all'azzeramento del rispettivo saldo. Gli spazi finanziari eventualmente eccedenti dovevano essere comunicati da ciascuna regione, entro il 10 aprile, al Mef affinché le redistribuisse a favore dei mini enti di tutte le regioni che avessero ancora un saldo obiettivo positivo. Nel complesso, tali «resti» ammontano, appunto, a 47 milioni di euro, che il decreto ripartisce fra i beneficiari in proporzione alla somma dei rispettivi saldi: ogni comune interessato, quindi, riceverà una quota pari al 9,28% del proprio saldo obiettivo, che potrà essere utilizzata esclusivamente per disporre maggiori pagamenti in conto capitale. Vale la pena precisare che non occorre presentare nessuna richiesta, poiché l'assegnazione verrà effettuata in automatico.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

41 articoli

Riforma Venerdì la decisione sul piano Madia

Il governo ci prova Per i dipendenti statali mobilità obbligatoria

LORENZO SALVIA

Prime bozze del piano del ministro Madia sulla riforma della pubblica amministrazione: marcia indietro sul pensionamento anticipato di chi è vicino alla fine della carriera e mobilità anche senza consenso dell'interessato, ma a parità di stipendio e con un limite geografico. ALLE PAGINE 12 E 13

Bocconi, Ducci, Pagliuca

ROMA - Ci sono passaggi che vengono definiti meglio, come quello sulle camere di commercio: potrebbero essere accorpate in modo da arrivare ad un organismo per regione, con l'obbligo di destinare la metà dei risparmi a «interventi straordinari a favore delle imprese», come si legge nelle bozze del provvedimento. Altri sui quali il governo fa marcia indietro, come l'«esonero dal servizio», cioè il pensionamento anticipato di chi è vicino alla fine della carriera per aprire nuovi spazi ai giovani. Doveva essere la chiave per la famosa «staffetta generazionale» ma adesso il governo la ritiene «non opportuna» con la necessità di trovare in fretta un «piano B». E poi ancora una mossa tattica, per aprire una breccia nel muro che i sindacati stanno per alzare: la promessa che «dal prossimo anno», quando la riforma dovrebbe essere già approvata, si torni a parlare anche di rinnovo del contratto, dopo un blocco che va ormai avanti dal 2009. Il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, convoca i sindacati per giovedì prossimo, vigilia del Consiglio dei ministri che dovrebbe portare all'approvazione della riforma della Pubblica amministrazione. Dovrebbe, perché ieri sono circolate voci di un possibile rinvio, anche se appare difficile che il governo faccia slittare un appuntamento annunciato con grande risalto più di un mese fa.

Tra le prime bozze che cominciano a circolare e il documento che il ministro Madia ha inviato ai sindacati, vengono fuori diverse novità rispetto al testo sottoposto per un mese alla consultazione pubblica. La marcia indietro sul pensionamento anticipato dei dirigenti pubblici è probabilmente legata alla contrarietà dei lavoratori del settore privato, per i quali non è stato ancora del tutto risolto il problema «esodati». Nel documento inviato ieri Madia scrive che a fronte di un «ritorno marginale» ci sarebbe stato il rischio di «nuove distorsioni». Niente «scivolo» fino alla pensione, dunque. Mentre dovrebbe restare in piedi la cosiddetta «opzione-donna», la possibilità di andare in pensione con i requisiti pre Fornero per le lavoratrici che scelgono il regime contributivo. Ma come costruire, allora, quella «staffetta generazionale» di cui si parla da tempo? La prima ipotesi è accelerare sulla cancellazione del cosiddetto trattenimento in servizio, cioè la possibilità di continuare a lavorare per due anni dopo l'età della pensione. Il governo pensava di liberare così 10 mila posti, ma coinvolgendo anche altri settori - come giustizia, sanità e università - si potrebbe arrivare almeno a 15 mila. Ma c'è anche un'altra ipotesi, che si incrocia con l'ammorbidente del blocco del turnover, oggi limitato al 20% con un nuovo ingresso ogni cinque uscite. L'idea è di calcolare il rapporto fra entrate e uscite non in base al numero delle persone ma all'ammontare dei loro stipendi. Un cambiamento che, di fatto, farebbe venire meno la sacralità della pianta organica, aprendo la strada anche a nuovi esuberanti. Definite le regole anche della nuova mobilità. Non solo perché viene eliminata, per gli spostamenti volontari, la necessità del nullaosta da parte dell'amministrazione di provenienza. Ma soprattutto perché il passaggio da un ufficio all'altro sarà possibile anche senza l'assenso del lavoratore interessato. A patto che sia conservato lo stesso stipendio e il «trasloco» avvenga entro certi limiti geografici.

Resta da sciogliere il nodo del numero delle Prefetture: l'ipotesi iniziale era di scendere a 40, una per regione con qualche deroga al Sud nelle zone a più alto rischio criminalità. Ma si ragiona anche su un numero più alto: 56. Non ci sono dubbi, invece, sul dimezzamento dei permessi sindacali. La spiegazione del ministero, nel documento inviato agli stessi sindacati, è l'unica che non arriva nemmeno ad una riga: «Il governo ritiene la misura necessaria».

Lorenzo Salvia

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI IMPEGNI

Riforma Lavoro, ora il Jobs Act

La riforma del lavoro era e resta la priorità del governo Renzi insieme alle riforme istituzionali. Il cronoprogramma, indicato dal premier a febbraio, cioè al momento dell'insediamento, fissava in marzo la sua realizzazione.

Il capitolo lavoro è stato diviso in due. Il primo, contenuto in un decreto legge che ha riformato i contratti a termine, è andato a compimento a metà maggio. Entro l'anno è stato fissato il termine per l'approvazione della legge delega (Jobs Act).

Le misure Prepensionamenti, niente anticipi Marcia indietro sul prepensionamento per i dirigenti vicini alla fine della carriera. Doveva essere uno degli strumenti per la staffetta generazionale. Il governo lo ritiene «non opportuno» Il rinnovo del contratto Il governo dice che «a partire dal prossimo anno» si tornerà a parlare di rinnovo della parte economica del contratto, bloccata dal 2009. Era una delle richieste dei sindacati del settore Camere di commercio base regionale Non viene cancellato il registro delle imprese ma vengono accorpate le camere di commercio. L'obiettivo è arrivare ad un ente per regione, i risparmi saranno destinati a interventi per le imprese Statali in mobilità a parità di busta paga La mobilità sarà possibile anche senza consenso dell'interessato, ma a parità di stipendio e con un limite geografico. Per la mobilità volontaria non servirà più l'ok dell'ufficio di provenienza

Burocrazia e riforma dello Stato

La riforma della Pubblica amministrazione doveva vedere la luce in aprile, secondo le indicazioni fornite a febbraio dal premier. Il 30 aprile è stata lanciata una pubblica raccolta di pareri via email sui 44 punti della riforma, che si è conclusa alla fine di maggio, con 39.343 email inviate dai cittadini.

Il 13 giugno, venerdì prossimo, è la nuova data che il governo si è dato per presentare la riforma della Pubblica amministrazione. Il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, come promesso incontrerà il giorno prima i sindacati. Tra le ipotesi c'è anche quella che il governo presenti solo una prima bozza.

Nuovo catasto e 730 a casa

Era fissata per maggio la riforma del Fisco. Il riferimento fatto a febbraio dal premier Renzi era all'attuazione della delega fiscale elaborata sotto il governo Letta. Quella legge, approvata in Parlamento a larghissima maggioranza, prevede tra l'altro invio del 730 a domicilio e la riforma del catasto.

Potrebbe vedere la luce venerdì prossimo o la settimana successiva il primo decreto attuativo della delega fiscale, quello sulle semplificazioni, che comprende anche la riforma del catasto e l'invio della dichiarazione. L'atteso riordino delle agevolazioni fiscali entrerà invece nella prossima legge di Stabilità.

Competitività, sconti in bolletta

La riduzione della bolletta elettrica del 10% è un provvedimento per la competitività delle imprese che il premier ha annunciato a fine marzo. Il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, ha fissato «ai primi di maggio» il piano dettagliato, mentre l'entrata a regime «entro il 2015».

Potrebbe arrivare venerdì prossimo o, al più tardi, quello successivo, la presentazione delle misure «finanza per la crescita» e quelle sul taglio dei costi dell'energia. L'intero pacchetto dovrebbe rientrare in quello che Guidi ha chiamato «decreto competitività».

Foto: Il ministro Marianna Madia

Gli industriali

Boccia: «Un'agenda per il credito da 185 miliardi»

Corinna De Cesare

MILANO - Nel «momento delle decisioni», come lo ha chiamato Giorgio Squinzi nei giorni scorsi a Santa Margherita Ligure, Confindustria ha deciso di mettere nero su bianco delle proposte per l'economia reale da consegnare direttamente al governo. E dopo il documento sulle riforme sul fronte dei contratti e del mercato del lavoro, sulle scrivanie di ministero dello Sviluppo economico e ministero dell'Economia è arrivata nei giorni scorsi da viale dell'Astronomia anche «Un'agenda per il credito per la crescita del paese». Fondi strutturali per le pmi, investimenti, strumenti di debito alternativi che secondo i calcoli di Confindustria riuscirebbero ad attivare risorse per oltre 185 miliardi tra il 2014 e il 2016 «senza pesare sulla spesa pubblica».

Missione possibile? «Sì se pensiamo all'effetto leva che si creerebbe a vantaggio dell'economia di tutto il Paese - spiega Vincenzo Boccia, presidente del Comitato credito e finanza di Confindustria -. Bisogna rafforzare i sistemi di garanzia per le pmi risolvendo il problema dei ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione, potenziare la nuova legge Sabatini, prevedere un credito di imposta per gli investimenti e favorire l'intervento di assicurazioni e fondi pensione nel finanziamento dell'economia reale. Si creerebbero effetti leva a catena».

Il documento di 32 pagine «vuole essere una piattaforma importante di dibattito e confronto - aggiunge Boccia -. È un'operazione di accelerazione che non fa debito ma sostituisce debito con debito. Attivare nuove risorse per i confidi ad esempio vuol dire stimolare un effetto moltiplicatore: per ogni euro speso, l'effetto leva è di 15 euro. Idem per i debiti della pubblica amministrazione: è urgente attivare tutti i decreti legge che si sono succeduti dal 2013 in poi. Secondo il nostro centro studi nel momento in cui si attivano questi pagamenti, il 20% si trasforma in investimenti».

Un intero capitolo del documento è dedicato al ruolo della Bce e a «un nuovo rapporto banca-impresa» perché, come hanno ribadito in più occasioni gli industriali, «gli investimenti e lo sviluppo delle imprese sono frenati dalla carenza di credito». «È necessario uno sforzo - conferma Boccia - per introdurre nuove parametri di valutazione delle aziende che non siano solo quantitativi ma anche qualitativi. Per avere un paese competitivo dobbiamo normalizzarlo e farlo tutti insieme può creare un effetto choc positivo per l'intera economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Vincenzo Boccia

L'assemblea di Assolombarda Squinzi: fuori i corruttori da Confindustria. Delrio: patto per la legalità con le imprese

«Metodo Milano, anticipiamo la ripresa»

Rocca: l'industria punta sul territorio e la città metropolitana. Ma subito le riforme
Danilo Taino

Gianfelice Rocca ieri ha lanciato quello che si potrebbe definire il «Metodo Milano». Che non è tanto un modo di fare le cose: roba vecchia. È un approccio del tutto nuovo ai guai dell'economia e alle opportunità di quella stessa economia; cambia la prospettiva da nazionale a metropolitana; pretende riforme strutturali ma si prende la responsabilità di dire agli imprenditori che il loro destino non possono che scriverlo essi stessi. Il presidente dell'Assolombarda ha proposto la sua visione durante l'assemblea annuale dall'associazione degli industriali di Milano. Con l'intenzione di cavalcare il voto degli italiani del 25 maggio, che a suo parere «fra disperazione e richiesta d'azione hanno scelto l'azione».

Sono due i punti forti di questo nuovo metodo di affrontare la ripresa. Il primo sta nel fatto che «la competizione del futuro sarà basata sulle città metropolitane - ha sostenuto Rocca - o meglio su aree metropolitane che si proiettano nel mondo». E Milano è il «centro di un'area supermetropolitana che nel raggio di 60 chilometri connette 8,5 milioni di persone. Un'area in cui si addensa il 25% del valore aggiunto manifatturiero italiano e il 25% dell'export totale del Paese». Che manca di infrastrutture: se la connettività di Londra è cento - ha detto il presidente di Assolombarda - Francoforte è a 95, Monaco a 45,6, Milano a 23,5. Ma che ha punti di forza straordinari: otto università con 45 facoltà, 13 mila studenti stranieri (in crescita), 285 centri di ricerca che producono il 24% dei brevetti italiani e, attorno, una regione che esporta il 40% del suo Prodotto lordo, «come la Germania».

Sono queste reti di conoscenza, produzione, servizio, cultura, turismo, finanza, rapporti internazionali le basi sulle quali avviene oggi la competizione globale. Rocca dice che Milano non può illudersi di agire da sola, isolata dal resto del Paese: nel senso che ha bisogno di quelle riforme strutturali che sono indispensabili a tutta l'Italia, delle quali ha parlato nel suo intervento all'assemblea di Assolombarda il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. Ma, durante una conferenza stampa, Rocca ha anche detto di vedere «le organizzazioni statali come un residuo del passato», idea interessante, suscettibile di sviluppi. L'orizzonte è quello tedesco dei Länder e delle loro città metropolitane.

Il secondo punto forte del Metodo Milano sta nel non aspettare. «È mia profonda convinzione - ha sostenuto Rocca - che nel caso italiano il recupero non possa che partire dalle imprese e dai territori». La politica non può non fare riforme di struttura poderose nella riorganizzazione dello Stato, nell'innovazione della burocrazia, nella semplificazione di un fisco «diventato un incubo». Ma le forze della città metropolitana, imprenditori in testa, devono mobilitarsi. Non in dichiarazioni generiche, però. Assolombarda ha lanciato 50 progetti per «far volare Milano», una ventina dei quali indirizzati a fare diventare la metropoli un «hub della conoscenza» e «una città attrattiva» e tutti con lo scopo di «rimettere l'impresa al centro: senza gli animal spirits degli imprenditori non si va da nessuna parte».

Non si tratta, questa volta, di una richiesta generica di riconoscimento politico, di concertazione: è un impegno a fare per rispondere alla richiesta di cambiamento. A cominciare dalla creazione di un advisory board per la competitività territoriale all'interno della strategia di città metropolitana, della quale ieri all'Assemblea dell'Assolombarda ha parlato anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio. Per arrivare a Nexpo, il dopo Expo fondato sulla ricerca e l'innovazione.

Insomma, il clima nel Paese sta forse cambiando e gli imprenditori milanesi in qualche modo annusano la novità. Vogliono una metropoli competitiva nel mondo e sanno che non la creerà il governo.

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25%

la quota di valore aggiunto manifatturiero italiano realizzata nell'area metropolitana milanese. Della stessa entità la quota di export italiano che fa capo alla medesima area territoriale

Foto: Gianfelice Rocca parla dal podio all'assemblea generale di Confindustria. Con lui in platea, il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio Nella foto a sinistra Fedele Confalonieri con Mario Monti (a destra)

Il progetto

Il Tesoro: no al condono per il rimpatrio di capitali

ROMA - Il ministero dell'Economia fa sapere di essere contrario a qualsiasi ipotesi di condono legata al rientro dei capitali dall'estero. Un «no» che arriva dopo che nei giorni scorsi il deputato del Pd, Giovanni Sanga, aveva presentato un emendamento al disegno di legge sulla cosiddetta voluntary disclosure, quello nato dallo stralcio del decreto presentato dal governo Letta a inizio anno, ma poi mai convertito in legge.

Nel nuovo testo all'esame del Parlamento c'è non solo la copertura dalla responsabilità penale anche per gli intermediari che aiuteranno i contribuenti nelle procedure di rientro dei capitali, che altrimenti avrebbero evitato di consigliare ai propri clienti di scegliere la via della regolarizzazione. Ma è previsto anche un calcolo forfettario dei rendimenti per gli importi fino ai 2 milioni l'anno e, soprattutto, la possibilità di regolarizzare anche i beni non dichiarati al Fisco e rimasti in Italia. Un vero e proprio condono che non era previsto nel decreto presentato a suo tempo dal governo.

Proprio ieri il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (Pd), ha annunciato di voler presentare una «proposta di legge per consentire una sorta di ravvedimento operoso delle imposte anche in Italia. Prendiamo gli ultimi dieci anni e consentiamo, per un periodo limitato di tempo, una regolarizzazione della propria posizione». Una proposta simile a quella entrata nel disegno di legge sul rientro dei capitali dall'estero. Quasi un avvio di dibattito che ha spinto il ministero dell'Economia a rendere pubblico il suo «no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria Il dibattito tra Taddei (Pd) e il banchiere Profumo sul libro di Barba Navaretti e Ottaviano alla Fondazione Corriere della Sera

«L'Italia ha il primato delle aziende che rientrano»

Sergio Bocconi

«Siamo i leader in Europa per il ritorno delle imprese che avevano delocalizzato. C'è un'evidente apertura di credito da parte degli investitori internazionali. Segnali importanti: possiamo far finta di niente o cogliere l'opportunità. Come? Per il governo ciò significa decidere, scegliere, non procrastinare elargendo rinvio con la cassa integrazione. Così ieri il responsabile economico del Pd Filippo Taddei ha voluto spendere un po' di ottimismo e sottolineare l'azione dell'esecutivo di Matteo Renzi.

L'occasione è del resto favorevole: nel dibattito organizzato dalla Fondazione Corriere della Sera sul libro «Made in Torino?» di Giorgio Barba Navaretti e Gianmarco Ottaviano (il Mulino), la fusione Fiat-Chrysler diventa subito punto di partenza per una discussione su sistema Paese, nuova industria e politica industriale, relazioni sindacali, innovazione. E Barba Navaretti, cattedra di Economia alla Statale di Milano, dice rivolto proprio al responsabile economico del Pd: «Si può fare un parallelismo fra Fiat-Chrysler e governo» (... «non mi rovini», scherza Taddei) «ed è il salto di paradigma: bisogna cambiare il modo di fare le cose».

E se la «storia di coraggio imprenditoriale», come ha definito l'«impresa» di Sergio Marchionne il direttore del «Corriere» Ferruccio de Bortoli, che ha introdotto i lavori, è fin da ora una grande sfida per il futuro, Alessandro Profumo, presidente di Mps, sottolinea che anche per il Paese non c'è alternativa: «È l'unica strada che possiamo seguire». Il numero uno di Fca prefigura un'Alfa che batte Bmw? Il banchiere dice che «il sistema deve incorporare quella qualità» che permettono e di «competere sul valore aggiunto e non sul costo del lavoro e sui consumi». Certo, il giuslavorista Pietro Ichino sottolinea che il sindacato deve «imparare a "ingaggiare" l'imprenditore migliore: cosa sarebbe successo se avessero vinto i "no"? Marchionne se ne sarebbe andato». E Profumo replica che il primo «a fare le scelte dev'essere l'imprenditore».

Il punto che viene messo al centro è però: cosa può, deve fare la politica? Ottaviano, professore alla London School of Economics e a Bologna, cita la task force che il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha costruito sul «caso» Chrysler e per decidere la strategia migliore. «Fiat e Chrysler hanno dovuto convincere che i soldi dei contribuenti non sarebbero stati impiegati invano». Però, aggiunge che il lungo lavoro è stato reso possibile anche dalla certezza della stabilità politica: «In Italia se un presidente del Consiglio ti invita a riflettere ulteriormente su un piano industriale, hai buone probabilità che fra sei mesi dovrai ridiscuterlo con un altro premier».

E Taddei, dopo aver accolto con ironia la «gufata», come ha chiamato il riferimento ai sei mesi del governo, ricorre allo "storytelling": «Ho il privilegio di andare in tante parti del Paese. Ho incontrato un esportato di macchine utensili che mi ha detto: se vedete che non riuscite a migliorare le cose, almeno non peggioratele. Ho pensato: ma cosa può fare questo Paese con un minimo di sostegno, con un normale sistema di incentivi?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontri Il ministro dell'Economia trova l'interesse della comunità finanziaria e il forte appoggio della Casa Bianca

«Fidatevi di Roma», la missione americana di Padoan

Massimo Gaggi

NEW YORK - Fiducia del governo americano e atteggiamento più disponibile da parte dei protagonisti del mercato finanziario Usa: rispetto ai suoi predecessori, costretti a camminare su un sentiero molto stretto, Pier Carlo Padoan, nella sua prima visita negli Stati Uniti da ministro dell'Economia del governo Renzi, sta trovando porte aperte e molto interesse. L'Italia è sempre un Paese che non cresce e in una situazione di finanza pubblica critica: di questo gli americani sono ben consapevoli. E ieri qualche osservatore non ha mancato di far notare che il nostro debito pubblico, che nel 2011, quando il governo Berlusconi fu travolto dalla sfiducia dei mercati, viaggiava intorno al 120% del Pil, ora è al 133%.

Padoan è consapevole che la situazione è tutt'altro che facile ed è venuto negli Stati Uniti - ieri a Washington, oggi e domani a New York - proprio per spiegare le riforme e gli interventi che il governo conta di attuare per migliorare la sua posizione fiscale, riattivare la crescita, creare lavoro e ricominciare ad attirare investimenti dall'estero. Più facile a dirsi che a farsi: Wall Street rimane prudente nonostante la buona impressione fatta in passato prima da Mario Monti, poi da Enrico Letta e dal suo ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni. Già da tempo, del resto, qualcuno, come Larry Fink di BlackRock, ha ricominciato a investire in Italia. Si è trattato, però, finora di interventi limitati, dettati soprattutto da considerazione di convenienza immediata, vista la possibilità di acquistare immobili e quote di aziende a prezzi molto convenienti dopo le flessioni di questi mercati. Comunque una certa fiducia è tornata, come testimonia anche il calo dello spread tra Btp e Bund tedeschi.

Ora Padoan, che ha iniziato ieri la sua visita a Washington incontrando i vertici del Carlyle Group e del fondo Tudor Investment Corporation, storico investitore in titoli del Tesoro italiano, sembra puntare a qualcosa di più: un forte ritorno di investimenti finanziari e anche produttivi nel nostro Paese. Il sostegno politico del governo di Washington c'è tutto: Obama ha avuto ottimi rapporti sia con Monti che con Letta e ora è stato molto colpito dal risultato elettorale del partito di Renzi in Europa: «La Casa Bianca è interessata a una forte leadership dell'Italia nella Ue» ci diceva qualche giorni fa, durante la missione del presidente Usa in Europa, uno dei suoi più stretti collaboratori. «Abbiamo cercato per 3 anni di arginare gli eccessi di austerità dei leader europei del rigore che non incoraggiavano abbastanza la crescita. Sosteniamo i nuovi leader» nel loro sforzo di riportare l'Europa su un sentiero di sviluppo.

La solidarietà e la fiducia politica sono un propellente importante, ma non bastano: per questo Padoan ha cercato di illustrare in modo dettagliato il piano di riforme del governo Renzi con l'obiettivo di modernizzare il Paese rendendolo più efficiente e attraente per gli investitori. Padoan si è dilungato sul Job Act, sulla riforma della pubblica amministrazione, su quella della giustizia civile, sulla legge-delega sul Fisco. Padoan ha, poi, parlato diffusamente del piano di privatizzazioni, dalle Poste ai cantieri navali.

Dopo aver visto il segretario del Tesoro Jacob Lew, Padoan si è spostato a New York dove oggi avrà incontri a Wall Street. Ma già ieri sera ha avuto modo di parlare con banchieri e opinion leader americani in una cena «off the records» al Council for Foreign Relations, insolitamente affollata. Con la discussione animata da Martin Feldstein, il decano degli economisti americani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Stretta di mano Il segretario del Tesoro americano Jacob Lew (a sinistra) con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Credito, obiettivo 185 miliardi

Rossella Bocciarelli

Rossella Bocciarelli u pagina 12

ROMA

Gli ultimi dati diffusi ieri dalla Banca d'Italia ne offrono purtroppo una conferma: la carenza di credito alle imprese tende a soffocare i già timidi tentativi di ripresa. Per contribuire ad attenuare questa asfissia creditizia la Confindustria ha elaborato un'agenda per il credito, per la crescita del paese. Si tratta di una serie di proposte, elaborate muovendo dalla considerazione che «servono nuove misure per spezzare il circolo vizioso crediti crunch recessione» nella consapevolezza che «gli investimenti e lo sviluppo delle imprese sono frenati dalla forte carenza di credito, dalle scarse possibilità di ricorso a canali finanziari alternativi a quello bancario e delle forti tensioni di liquidità generate dai ritardi di pagamento della Pa».

L'intero set di proposte presentato si articola lungo tre direttrici: la prima è l'esigenza di rivitalizzare il mercato del credito e far sì che alle aziende affluisca la liquidità necessaria a finanziare il capitale circolante e gli investimenti; la seconda passa per una riforma più decisa dei rapporti tra imprese e pubblica amministrazione. La terza è sorretta dall'idea che occorre una nuova finanza per le imprese dal momento che, al di là delle difficoltà congiunturali, in prospettiva il credito bancario avrà strutturalmente un ruolo minore nel finanziamento dell'economia e le imprese dovranno reperire le proprie risorse attraverso canali alternativi a quello bancario: servono dunque strumenti per sostenere la patrimonializzazione delle imprese sia attraverso la leva fiscale sia rilanciando il mercato del private equity e del venture capital. L'intero menù delle misure proposte, permetterebbe utilizzando anche i fondi strutturali, di attivare risorse per oltre 185 miliardi nell'arco del triennio 2014-2016, che certamente produrrebbero effetti consistenti sul Pil e potrebbero agevolare una ripresa di competitività del Paese.

Rafforzare il sistema
di garanzia

Si tratta di rafforzare patrimonialmente i confidi, dando attuazione alle misure contenute nella legge di stabilità 2014, attivando altre risorse provenienti dal sistema camerale e dai fondi strutturali; occorre inoltre promuovere le aggregazioni fra Confidi. Non basta: anche per il Fondo di garanzia per le pmi, Confindustria propone l'implementazione delle norme contenute nella legge di bilancio (istituzione del sistema di garanzia) e nel dl destinazione Italia (garanzie del Fondo alle Sgr che sottoscrivano obbligazioni emesse dalle Pmi). Inoltre, si suggerisce di rafforzare il Fondo, innalzando l'importo massimo garantito e ampliando le sue possibilità di copertura.

Risolvere il problema dei ritardati pagamenti alla Pa

La stima aggiornata dei debiti commerciali della Pa, appena fornita di Bankitalia, certifica che questo ammontare è sceso dai 90 miliardi del 2012 a circa 75 miliardi. Il CsC stima che nel medio termine il 20% delle risorse derivanti dalla restituzione dei crediti Pa sarà utilizzato per investimenti. Tanto più importante, quindi, completare i pagamenti con la massima tempestività: il suggerimento di Confindustria, tenendo conto delle nuove cifre fornite dalla banca centrale è che si paghino entro il 2014 debiti per circa 46,5 miliardi, per restituirne altri 18 entro il 2015. Tutto ciò badando ad assicurare anche il pieno rispetto della direttiva late payment. Altrettanto importante, secondo Confindustria, è l'attivazione tempestiva del pacchetto imprese varato dalla Cassa depositi e prestiti

Sostenere gli investimenti

Occorre potenziare la nuova legge Sabatini e introdurre uno strumento automatico di sostegno investimenti.

Rafforzare il patrimonio

Suggerimenti importanti riguardano gli strumenti di debito alternativi (un "fondo di fondi" e incentivi fiscali alle società non quotate che emettano titoli) e la promozione del rafforzamento patrimoniale delle imprese,

puntando sul Fondo Italiano d'investimento e potenziando l'Ace. Infine, si auspica un nuovo modello di relazione fra banche e imprese, da costruire anche con accordi tra le associazioni. Il documento contiene un giudizio positivo delle misure adottate di recente dalla Bce (anche se si ritiene siano arrivate un po' tardi) e auspica che la Bce realizzi anche l'annunciato programma di acquisto di titoli (asset backed securities) suggerendo di considerare anche gli abs che hanno come attività sottostanti i mutui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prosegue sul mercato dei bond l'effetto-Bce: i decennali spagnoli rendono meno di quelli Usa, gli italiani ai livelli britannici

Spread ai minimi dal 2011

Differenziale BTP-Bund a quota 132 - Piazza Affari in rialzo dello 0,82%
Franco Bassanini

Il BTP decennale ieri rendeva il 2,7%, come l'analogo titolo inglese, portando lo spread con il Bund a 132 punti base, minimo da inizio 2011. I Bonos spagnoli pagano interessi più bassi dei T-Bond americani. È l'effetto delle decisioni annunciate giovedì scorso dalla Bce per contrastare la deflazione, con riflessi anche sulle Borse europee, tutte positive. Piazza Affari ha chiuso a +0,82%.

Servizi u pagina 3, con un intervento di
Franco Bassanini e Edoardo Reviglio u pagina 24
e Edoardo Reviglio

Il pacchetto di misure adottate qualche giorno fa dalla Banca centrale europea è stato ben accolto dai mercati, che l'hanno visto come un utile contributo alla ripresa della crescita e alla riduzione del costo del denaro. Anche i differenziali tra i titoli pubblici dei paesi core e paesi periferici dell'Eurozona si sono ridotti dopo l'annuncio delle nuove misure.

La maggior novità è costituita dalle Tltro (Targeted long-term refinancing operations), una linea di liquidità dedicata alla concessione di finanziamenti bancari a medio termine all'economia reale (finalizzata, secondo la formula ufficiale, «a migliorare l'erogazione di prestiti bancari a favore del settore privato non finanziario, esclusi i prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni»). Si tratta di una quantità ingente (400 md) di raccolta di medio periodo e a basso costo (oggi, allo 0,25%). Il denaro verrà fornito in due operazioni, a settembre e dicembre, ma le banche che dimostreranno di avere effettivamente aumentato il credito all'economia reale potranno attingere a importi aggiuntivi nel periodo marzo 2015-giugno 2016; la scadenza per tutti sarà a settembre 2018. Una prima stima (Morgan Stanley) valuta in 75 md la quota che potrebbe essere tirata dalle banche italiane, con una potenziale riduzione di 20/40 basis point del costo medio dei prestiti alle Pmi.

Chi scrive aveva proposto due anni fa, sulle pagine di questo giornale (21 maggio 2012, pag. 1), una misura non convenzionale assai simile (denominata Vltro, Very Long-Term Refinancing Operation), al fine di contrastare il credit crunch e rilanciare gli investimenti, necessari per la ripresa della crescita. La riproponevamo nell'autunno 2012 a Lussemburgo concludendo una conferenza organizzata dalla Bei. Anche se trovò subito il sostegno dell'attuale Presidente della Bei, Hoyer, del suo predecessore Maystadt e poi di un autorevole gruppo di parlamentari europei, essa fu accolta per lo più con scetticismo, dovuto alla convinzione che difficilmente avrebbe potuto superare le resistenze della Bundesbank. Molto significativo ci pare dunque il fatto che oggi le TLRTOs siano state approvate dal Consiglio della Bce all'unanimità.

Tra quella proposta e la recente decisione della Bce vi sono alcune differenze che vanno segnalate, perché potrebbero incidere negativamente sulla efficacia di quest'ultima. La prima concerne il perimetro dei finanziamenti all'economia reale. La decisione della Bce esclude le infrastrutture (project finance, PPP). Non se ne comprende bene la ragione. I progetti infrastrutturali c.d. investment grade hanno profili di rischio in media inferiori a molti dei rischi corporate; e di finanza per le infrastrutture abbiamo un gran bisogno. Secondo, la durata è limitata a 4 anni, pochi per finanziare a medio termine gli investimenti delle imprese, pochissimi per il finanziamento delle infrastrutture. L'allungamento a 7 anni (o in alternativa a 3 con automatico rinnovo per altri 3 a determinate condizioni), come noi proponevamo, potrebbe essere decisivo per sbloccare molti progetti di investimento oggi fermi. Terzo, il timing: allora, venivamo da 2 anni di scarsa liquidità e forte razionamento del credito. Oggi, la liquidità sul mercato è tornata abbondante, e il problema sono, semmai, il rischio e gli assorbimenti di capitale.

Altre potenziali criticità della misura troveranno forse risposta nei meccanismi tecnici ancora non noti: così, il rischio che le risorse vadano a finanziare non le Pmi (che ne hanno più bisogno) ma soprattutto le imprese

grandi e medio-grandi, spiazzando un mercato europeo dei corporate bond oggi in crescita (e che produce effetti positivi sulla riduzione degli spread del credito); o il rischio che il più forte effetto positivo sul Roe, in un contesto di redditività bancaria bassa, si ottenga ancora dal carry trade, piuttosto che dalla concessione di nuovi prestiti.

Quali saranno gli effetti di queste misure è comunque difficile dire. Molto dipenderà dalla risposta che verrà dal sistema creditizio e dalle imprese. Ma qualche cosa potrebbe fare anche il Governo, in particolare per mitigare i rischi e ridurre gli assorbimenti di capitale delle banche, e dunque per incentivarle a partecipare all'operazione. I finanziamenti Tltro (in specie quelli a favore delle Pmi) potrebbero per esempio essere assistiti da garanzie pubbliche, prestate dal Fondo Centrale di Garanzia (se necessario, ulteriormente ricapitalizzandolo anche con risorse provenienti dai fondi strutturali), o prestate, per operazioni non ricomprese nel perimetro del Fondo Centrale, da CDP, a sua volta assistita dalla garanzia dello Stato ai sensi dell'art. 1, comma 47, della legge 27 dicembre 2013, n. 147 (legge di stabilità 2014). È evidente che una garanzia che copra il 60-65% del rischio (non di più, per evitare moral hazard), inciderebbe significativamente sul peso dei ratio di capitale imposti da CRD IV-Basilea III, incentivando il credito all'economia reale ed un più ordinato processo di deleveraging.

L'idea delle TLTROs è comunque giusta. Da tempo si registra un largo consenso sulla necessità di rilanciare gli investimenti per la ripresa della crescita e della competitività italiana ed europea; e, quindi, sulla necessità di nuovi strumenti per finanziare gli investimenti di medio-lungo termine e di un quadro regolatorio ad essi più favorevole (cfr. per es. i Rapporti di J.de Larosière e di Mario Monti). Ma al generale consenso non avevano fatto seguito, ancora, azioni concrete.

La Bce ha fatto il primo passo. Tra la Scilla della austerità fiscale e la Cariddi del razionamento del credito, la Bce ha giustamente deciso di prendere di petto almeno la seconda, che è, oltretutto, quella di sua competenza. Draghi, ancora una volta, sta facendo tutto ciò che può per favorire la crescita. Attendiamo che anche le altre istituzioni europee passino, ora, dalle parole ai fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse della Bce spingono i titoli del debito

Assemblea Assolombarda IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Squinzi: da Milano si ridà quota al Paese

«Gli imprenditori che corrompono non possono stare tra noi, siamo i primi ad essere danneggiati» L'EXPO PER RIPARTIRE Confindustria impegnata in prima linea sull'esposizione: la prossima assemblea confederale, nel 2015, si terrà all'Expo
Nicoletta Picchio

ROMA.

Il messaggio è al governo e a Matteo Renzi. Il voto europeo ha dato una legittimazione popolare e un mandato chiaro: «cambiare». Per stare al passo con la competizione globale. «Non abbiamo scelta», ha scandito Giorgio Squinzi. «O affrontare l'incertezza e l'opportunità del cambiamento o un declino certo». Per il presidente di Confindustria la strada è quella del cambiamento e delle riforme. «Si parte da Milano per ridare fiato e quota al paese. L'Expo deve essere l'acceleratore della ripartenza», ha detto concludendo il suo discorso all'Assemblea di Assolombarda. Per l'Expo Confindustria è impegnata in prima linea e a dimostrarlo anche il fatto che la prossima assemblea confederale, nel 2015, si terrà proprio all'Expo. «Oggi siamo avviliti dalla cronaca - ha aggiunto Squinzi - ma con Expo dobbiamo rilanciare l'Italia verso il gruppo dei paesi migliori». Ed è tornato sul tema della corruzione: «noi lavoriamo nelle regole e le rispettiamo, chi non lo fa deve stare fuori da casa nostra. Vogliamo un paese efficiente e trasparente» ha detto. Gli imprenditori che corrompono, qualsiasi sia il motivo, «non possono stare tra noi, siamo noi i primi ad essere danneggiati», perchè si asseconda quella cultura assai radicata nel paese «che vede nell'imprenditore un disonesto comunque uno che cerca di aggirare le regole. Non è così».

È la densità di leggi, regolamenti, enti, tutti controllati dalla politica, «che fa prosperare il malaffare, la corruzione, l'evasione». Tutto ciò è uno dei motivi per riformare la burocrazia, i cui costi vanno ridotti. C'è un'elefantiaca macchina statale che per anni ha dato risposta al desiderio di un porto sicuro, di una consulenza, di una collaborazione: tutto ciò ha «i piedi d'argilla, prima che frani definitivamente occorre ridimensionarla e ridarle un volto giusto e benevolo verso i cittadini e le imprese».

Bisogna cambiare, per essere più competitivi. «In questi due anni di presidenza mi sono confrontato con tre governi, di cui due non sono certo brillati per efficienza. Su questo ci conto. Io e Renzi siamo due persone dirette, essere diretti è una bella cosa, ma non basta, dopo il parlare bisogna fare», ha detto Squinzi, parlando nel pomeriggio ad un convegno all'Università Cattolica di Milano. «Non mi sento di dare voti - ha aggiunto - perchè l'azione di questo governo non è ancora esplicitata, però gli orientamenti sono positivi», sottolineando che intanto come Confindustria «abbiamo dimostrato che siamo nel gruppo dit esta del paese».

Le difficoltà non sono alle spalle. La Bce, secondo il presidente di Confindustria, ha mandato un segnale molto chiaro: l'eurozona è tutt'altro che fuori dalla crisi, inclusa la Germania. Bene l'iniezione di liquidità condizionata fatta dalla Banca centrale europea: «i passi fatti in questi anni con la guida esperta e decisa di Draghi mi fanno ben sperare per il futuro. L'economia reale è tornata al centro dell'attenzione». E Squinzi ha rilanciato gli eurobond per investimenti e infrastrutture, allentando «con cautela» il rigore di bilancio «che ci inchioda al fatidico quanto nefasto 3 per cento». Vanno sciolti i nodi che frenano lo sviluppo. «Sul passaporto di un imprenditore che va all'estero c'è un timbro invisibile: l'efficienza e la trasparenza delle istituzioni del paese di provenienza». Se i fondamentali del paese sono fuori posto «la tua affidabilità d'imprenditore non cambia, ma la credibilità sarà inferiore». Il passaporto delle imprese, ha detto Squinzi, è «abbastanza in ordine». Quello delle istituzioni non ancora. Servono le riforme istituzionali, a partire dal Titolo V, vanno ridotti seriamente i costi della burocrazia. Serve un «patto generale tra Stato e contribuenti in cui a fronte di una drastica riduzione del prelievo si faccia una altrettanto drastica caccia e condanna severissima agli evasori». Altra questione importantme, il lavoro. I primi segnali di riforme lanciati dal governo sono «promettenti e positivi». Ora bisogna «avere il coraggio di varare una riforma radicale degli istituti attivi e passivi, «ci sono troppe ancora conservative da parte sindacale». Il contratto nazionale va mantenuto, riducendo il numero a

10- 15 contratti. Sul contratto a tutele crescenti Squinzi ha detto di non essere molto favorevole. Piuttosto serve un «contratto a tempo indeterminato che convenga ai lavoratori e alle aziende, con la giusta flessibilità». Per l'Italia che vuole cambiare «serve anche una scossa educativa». Per Confindustria l'education è una «vera emergenza nazionale» e Squinzi ha annunciato per ottobre una riforma del sistema educativo fondata sui principi dell'autonomia, valutazione del merito e dell'interazione attiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Imprenditori. Giorgio Squinzi (a sinistra) con Gianfelice Rocca

Verso il Cdm.

Investimenti produttivi, doppio sconto su Ires e Irap

Davide Colombo Carmine Fotina

ROMA

Una staffetta generazionale soft, basata sulle posizioni rese vacanti dall'abolizione del trattenimento in servizio e una mobilità più robusta da realizzare in tutti gli ambiti amministrativi. Sarebbero questi i punti cardine del decreto sul pubblico impiego in preparazione per il Consiglio dei ministri di venerdì; un testo che dovrebbe completarsi con il dimezzamento dei permessi sindacali, un nuovo design del turn over e anche un'apertura sul possibile rinnovo del contratto.

Ma venerdì, oltre ai provvedimenti sulla Pa potrebbe vedere la luce anche un decreto competitività. In questo secondo testo si spazia dal fondo di garanzia allargato, ai finanziamenti diretti di assicurazioni e fondi di credito, agli aiuti fiscali per le aziende che si quotano, al taglio della bolletta elettrica. In particolare per la misura sulle spese per beni di produzione, il decreto introdurrebbe, limitatamente ai prossimi 12 mesi, la detassazione sugli investimenti in beni strumentali e asset intangibili (brevetti, software eccetera) a valere sia sull'imponibile Ires che Irap delle società di capitali. È prevista una deduzione al 50% dell'investimento incrementale rispetto alla media degli investimenti realizzati nei cinque periodi d'imposta precedenti, con la facoltà di escludere il periodo nel quale l'investimento era stato più elevato.

La scelta di Mise e Mef, almeno di cambiamenti dell'ultim'ora, è dunque quella di un'agevolazione che operi mediante una deduzione dal reddito complessivo e dal valore della produzione dichiarati, rispettivamente, ai fini Ires e Irap. La strategia di puntare anche sull'Irap dovrebbe garantire un effetto di redistribuzione del beneficio a favore delle imprese più in difficoltà. Sempre venerdì potrebbero essere esaminati anche i primi decreti attuativi della delega fiscale sul fronte delle semplificazioni.

Tornando al decreto sulla Pa, il ministro Marianna Madia ha convocato i sindacati per giovedì mattina a Palazzo Vidoni, per una riunione in vista degli interventi. E ai 44 punti indicati con il premier Matteo Renzi, a fine aprile, su cui c'è stata la consultazione, ha aggiunto il punto numero 45 sul rinnovo del contratto, fermo al 2009. Punto che, nell'ambito della consultazione del governo, era stato sollecitato dagli stessi sindacati. Ritenendo che il blocco della contrattazione abbia «prodotto un danno ingiusto» ai lavoratori pubblici e ricordando l'intervento degli 80 euro in più in busta paga, nel documento che il ministero ha inviato alle organizzazioni in vista della riunione si afferma che «il tema del rinnovo della parte economica del contratto merita di essere affrontato a partire dal prossimo anno».

Sul tavolo della riforma diversi sono i provvedimenti allo studio per il pubblico impiego, tra cui anche il part-time incentivato, considerato un altro strumento utile a creare spazi per nuove assunzioni e favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, alla cosiddetta «opzione donna» per le lavoratrici (se scelgono il regime contributivo per andare in pensione con i requisiti pre-Fornero). Per chi è vicino alla pensione era emersa anche l'ipotesi di reintrodurre l'esonero dal servizio (col 65% dello stipendio), ipotesi poi esclusa. Tutte le altre norme, a partire dalla riforma della dirigenza, saranno invece nel ddl delega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa L'AGENDA DEL GOVERNO

Padoan agli Usa: riforme svolta per crescere

Incontri con i fondi americani e il segretario al Tesoro Lew che promette sostegno all'Italia nel semestre Ue
Marco Valsania

NEW YORK

Una missione più informativa e fatta di momenti privati che negoziale e carica di appuntamenti pubblici. Ma non per questo meno ricca di incontri o temi caldi. Una visita per confrontarsi con l'amministrazione di Barack Obama, con opinion maker e investitori americani sullo sforzo riformatore dell'Italia verso un «salto di qualità» nella crescita - dal fisco al lavoro, dalla pubblica amministrazione alle privatizzazioni - come sui programmi di rilancio dell'economia e dell'occupazione in tutta Europa alla vigilia della presidenza italiana della Ue. E per discutere anche del futuro comune in gioco con il Ttip, la Transatlantic Trade and Investment Partnership, l'accordo commerciale transatlantico.

Il ministro italiano dell'Economia e delle Finanze Pier Carlo Padoan ha iniziato ieri con queste premesse un viaggio di tre giorni tra Washington e New York, ancorato da un incontro riservato con il Segretario al Tesoro Jack Lew nella capitale americana. L'occasione per fare il punto su strategie di sostegno all'espansione, dopo gli apprezzamenti tra i due paesi emersi durante la visita del presidente Obama in Italia a fine marzo. In quell'occasione lo stesso Obama aveva sottolineato i passi avviati dal governo per «rendere più competitiva l'economia italiana» e le opportunità insite nel Ttip. Lew ieri ha espresso particolare sostegno per un semestre Ue a guida italiana che abbia crescita e occupazione come priorità.

Prima di incontrare Lew, Padoan ha discusso più in dettaglio di Italia e Europa anche con influenti gruppi finanziari statunitensi, da Carlyle Group a Tudor Investment. «Abbiamo messo in campo una massa critica di riforme in corso di attuazione che dovrebbero produrre un salto di qualità sul terreno della crescita», ha detto il ministro ai rappresentanti di una comunità di investitori che guarda con rinnovato interesse, seppur con continua prudenza, a una "esposizione" all'Italia sotto la guida del governo Renzi. Padoan ha rassicurato i gestori che hanno chiesto anzitutto stabilità politica, certezza normativa e del quadro istituzionale, riforme strutturali. Come elemento cruciale ha sottolineato le privatizzazioni, citando gli esempi più vicini quali Poste e Fincantieri, ambiziose sia per l'obiettivo di rendere competitive le aziende coinvolte che di reperire risorse destinate a ridurre il debito pubblico. E ha parlato di una «spending review che consentirà di reperire risorse per il taglio delle tasse».

Trasferitosi in serata a New York, il ministro è stato ospite del Council on Foreign Relations per una Dinner Roundtable Discussion, una tavola rotonda a porte chiuse con think tank americani diventata però soprattutto prologo di una giornata, oggi, caratterizzata da appuntamenti con un più ampio ventaglio di protagonisti di Wall Street. Un tassello cruciale per un viaggio volto a coltivare fiducia nell'Italia come nell'Eurozona. Gli appuntamenti sono stati esplicitamente organizzati - ha fatto sapere il Ministero - per aggiornare la comunità istituzionale e finanziaria statunitense sull'attività del governo per modernizzare e rendere più competitivo e attrattivo il Paese. Tra le altre azioni per sbloccare la crescita e il Paese fin da ieri sono ripetutamente salite alla ribalta la riforma del fisco attraverso la legge delega, gli interventi per trasformare la pubblica amministrazione, il Job Act e la riforma della giustizia civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riduzione del debito e il nodo crescita

Nel grafico le previsioni del Governo di riduzione del debito - Def 2014

Dati in % del Pil

0,7%

Le privatizzazioni

Il Governo punta a realizzare un piano di dismissioni attorno ai 10-12 miliardi (lo 0,7% del Pil); risorse per abbattere il debito

2,4%*Impatto delle riforme**Entro il 2018 l'impatto cumulato delle riforme già in attuazione e quelle annunciate varrebbe quasi due punti e mezzo di Pil***0,1%***Pareggio rinviato**Solo nel 2016 il disavanzo sarebbe cancellato, mentre per fine 2015 la previsione il deficit/Pil strutturale è allo 0,1%*

Anticorruzione. Altre norme inserite nella riforma della Pa

In arrivo il decreto Cantone È braccio di ferro sui poteri

RAFFORZAMENTO Lo Bello (Confindustria): «Condivido pienamente la richiesta del presidente dell'authority». Attesa anche la nomina dei componenti
Marco Ludovico

ROMA.

Un decreto legge sui nuovi poteri a Cantone. E un pacchetto di altre norme anticorruzione da inserire nella riforma della pubblica amministrazione. Tempo a disposizione: 72 ore o poco più. Venerdì, infatti, è il termine ultimo, al Consiglio dei ministri il premier Matteo Renzi dovrà portare all'approvazione i provvedimenti annunciati. Di certo, per ora, è che per questo genere di interventi non si affronterà l'esame del pre-consiglio, la riunione a Palazzo Chigi con i capi gabinetto e degli uffici legislativi dei ministeri interessati.

Del resto su un tema come l'anticorruzione, oltre alla presidenza del Consiglio, hanno titolo a intervenire almeno cinque ministri di rango: Pier Carlo Padoan (Economia), Maurizio Lupi (Lavori pubblici), Marianna Madia (Funzione pubblica), Angelino Alfano (Interno) e Andrea Orlando (Giustizia). Il percorso sarà accidentato. Per sostenere l'azione di Raffaele Cantone, numero uno dell'Authority anticorruzione, ieri è sceso in campo il vicepresidente di Confindustria Ivan Lo Bello: «Cantone fa bene a richiedere più poteri. Ha delle idee che condivido pienamente. Speriamo che venerdì si concedano più poteri con il decreto per l'affidamento dei poteri speciali al presidente dell'autorità anticorruzione». Il tema resta comunque delicato. Occorre definire per il numero uno Anticorruzione quali sono i poteri ispettivi e come è possibile intervenire, per esempio, su contratti già avviati, come nel caso dell'Expo a Milano.

I maggiori gradi di movimento per Cantone devono essere compatibili con gli altri attori, come la magistratura o l'Authority di controllo per i lavori pubblici. Alessia Morani (Pd) osserva: «Dobbiamo evitare che si sovrapponga l'autorità anticorruzione al lavoro della magistratura. È un equilibrio molto delicato». Morani aggiunge che «in questo momento non possiamo permetterci che le opere si blocchino e non possiamo neppure permetterci - rammenta la responsabile giustizia del Pd - che tutti questi soggetti che ruotano nel malaffare siano ancora ad una distanza siderale». Il commissario di Expo Giuseppe Sala si augura che «il decreto del governo, che dovrebbe essere emanato venerdì prossimo, metta il magistrato Cantone nella condizione di poter svolgere la sua attività di controllo».

Tra le norme in discussione si ipotizza un inasprimento delle condanne per il reato di corruzione. E dovrebbe essere definito anche un pacchetto di articoli per regolare i rapporti tra l'Anac, l'autorità nazionale anticorruzione, e il ministero della Funzione pubblica. In ballo c'è anche una sorta di Daspo ai politici e agli imprenditori macchiatisi di corruzione. Non solo: nel quadro complessivo degli interventi, ma con tempi lunghi, dovrebbero comparire un inasprimento della disciplina sul falso in bilancio e l'introduzione del reato di autoriciclaggio. Venerdì, invece, almeno secondo gli auspici di Cantone, dovrebbe sciogliersi anche un altro problema non da poco con la nomina dei quattro componenti dell'Authority, due uomini e due donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Le soluzioni e i problemi ancora aperti in vista del primo test sull'agevolazione previsto con l'F24 del 16 giugno

Bonus 80 euro, rischio cartelle

Compensazione «vietata» alle aziende con debiti erariali superiori a 1.500 euro
Luca De Stefani

A pochi giorni dalla scadenza del 16 giugno 2014, primo test per recuperare in F24 gli 80 euro anticipati in busta paga dai sostituti d'imposta, non è ancora chiaro come devono comportarsi i contribuenti che non possono utilizzare l'istituto della compensazione in F24 perché hanno dei debiti iscritti a ruolo per imposte erariali di ammontare superiore a 1.500 euro.

Credito riportabile

Il maxiemendamento al DI 66/2014 ha risolto il problema dell'incapienza eliminando la parte della norma che imponeva al sostituto d'imposta di utilizzare il credito degli 80 euro solo per compensare «l'ammontare complessivo delle ritenute disponibile in ciascun periodo di paga e, per la differenza», quello dei «contributi previdenziali dovuti per il medesimo periodo di paga» (si veda «Il Sole 24 Ore» del 25 maggio 2014). Questo vincolo verrà eliminato, però, solo da quando entrerà in vigore la legge di conversione del decreto Irpef (quindi, sicuramente dopo la scadenza del 16 giugno 2014), la quale prevede che gli 80 euro erogati potranno essere recuperati «dal sostituto d'imposta mediante l'istituto della compensazione» in F24. Quindi, secondo le regole generali, saranno scomputabili da tutti gli altri debiti che transitano per il modello unificato di pagamento e saranno riportabili in avanti, se in quel mese non vi saranno debiti da pagare.

Cartelle da più di 1.500 euro

Sia prima sia dopo la conversione del DI Irpef, però, la compensazione in F24 è vietata per chi ha cartelle esattoriali scadute, complessivamente superiori a 1.500 euro (si veda «Il Sole 24 Ore» del 13 maggio 2014). Dal 1° gennaio 2011, infatti, è vietata la compensazione di crediti per imposte erariali, in presenza di debiti «iscritti a ruolo per imposte erariali e relativi accessori» di ammontare superiore a 1.500 euro, per i quali, al momento del versamento, è scaduto il termine di pagamento, cioè dopo 60 giorni dalla notifica della cartella (articolo 31 del DI 78/2010).

Anche se la norma prevede il divieto di utilizzo del credito in compensazione «fino a concorrenza dell'importo dei debiti» di 1.500 euro e la relazione illustrativa sottolinea che «l'inibizione opera, naturalmente, limitatamente all'importo dei debiti», secondo la circolare 11 marzo 2011, n. 13/E questo limite «deve intendersi come un limite assoluto e, quindi, nel caso in cui il contribuente abbia crediti erariali di importo superiore a quello iscritto a ruolo», non può «effettuare alcuna compensazione, se non provvede prima al pagamento del debito scaduto», per l'intero importo. Quindi, se vi sono pendenze superiori a 1.500 euro, è vietata qualsiasi compensazione, anche per la parte del credito che eccede gli scaduti.

Tra i debiti e i crediti per imposte erariali, che fanno scattare il divieto alla compensazione, sono esclusi i contributi e le agevolazioni erogati a qualsiasi titolo sotto forma di credito d'imposta, perché non sono importi anticipati dal contribuente. Secondo le Entrate, infatti, la norma è «tesa ad azzerare lo scarto tra le posizioni debitorie scadute e le posizioni creditorie effettive del contribuente, derivanti dall'anticipazione di imposte da parte dello stesso».

Quanto al credito d'imposta degli 80 euro, questo viene generato proprio grazie alla sua anticipazione da parte del datore di lavoro al dipendente: quindi rientra tra i crediti non compensabili, se vi sono ruoli scaduti superiori ai 1.500 euro.

Ritenute e principio di cassa

Con la norma oggi in vigore, prima vanno scomputati i debiti per le ritenute d'acconto e solo se resta altro credito questo va utilizzato per i contributi Inps. I contributi previdenziali, però, vanno pagati il 16 del mese successivo a quello di competenza (quindi, quelli della busta paga di maggio 2014 vanno pagati entro il 16 giugno 2014), mentre le ritenute d'acconto vanno pagate entro il 16 del mese successivo a quello di

pagamento della busta paga. Ecco che per le retribuzioni di maggio 2014, pagate a giugno 2014, si deve compensare il credito d'imposta degli 80 euro il 16 giugno solo per la parte che non verrà compensata utilizzando tutte le ritenute (relative alle buste paga di maggio) da pagare entro il 16 luglio 2014. In questo caos, verrà convertito, probabilmente a fine giugno, il decreto Irpef con regole diverse e non retroattive. Se ciò avverrà, comunque, il credito Irpef potrà essere compensato con qualunque altro debito in F24 e potrà essere portato in avanti, in caso di incapienza di debiti da parte del datore di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semaforo verde, giallo e rosso

I problemi sulla compensazione chiariti dalle Entrate, quelli risolti dal maxiemendamento al decreto Irpef (non ancora in vigore) e quelli aperti

01 | IL LIMITE

DI 700MILA EURO

Le Entrate hanno chiarito che alla compensazione del credito d'imposta degli 80 euro in F24 non si applica il limite annuale dei 700mila euro di compensazioni in F24. Il problema non era tanto quello di raggiungere da maggio a dicembre 2014 questo limite con le sole compensazioni degli 80 euro per dipendente (ci vorrebbero 1.094 dipendenti), ma quello di aver già compensato un altro credito in F24 per questa cifra, come spesso accade per gli esportatori abituali, che accumulano ingenti crediti Iva e ogni anno superano questo limite.

A decorrere dal 1° gennaio 2014, il limite massimo dei crediti di imposta e dei contributi compensabili in F24 è di 700mila euro (516.456,90 euro dal 1° gennaio 2001 al 31 dicembre 2013) per ciascun anno solare. Questi vincoli, quindi, per l'agenzia delle Entrate non sono applicabili al bonus degli 80 euro

IL VIA LIBERA ARRIVATO DAL FISCO

I VIA LIBERA IN ATTESA DEL DECRETO

01 | TRA CASSA

E COMPETENZA

Con la norma oggi in vigore è possibile compensare il credito d'imposta degli 80 euro in F24 solo con le ritenute relative a maggio 2014 e con i contributi previdenziali di competenza del «medesimo periodo di paga». Quindi, prima vanno scomputati i debiti per le ritenute d'acconto e solo se resta altro credito questo va utilizzato per i contributi Inps. Va considerato, però, che i contributi previdenziali vanno pagati il 16 del mese successivo a quello di competenza (quindi, quelli della busta paga di maggio 2014, vanno pagati entro il 16 giugno 2014), mentre le ritenute d'acconto vanno pagate entro il 16 del mese successivo a quello di pagamento della busta paga: così, lunedì prossimo scadono solo quelli relativi alle retribuzioni di aprile o maggio, se pagate a maggio 2014. Nella stragrande maggioranza, però, le buste paga vengono pagate nel mese successivo alla loro competenza. Ecco che per quelle di competenza di maggio 2014, pagate a giugno 2014, si deve compensare il credito d'imposta degli 80 euro il prossimo 16 giugno solo per la parte che non verrà compensata utilizzando tutte le ritenute (relative alle buste paga di maggio) da pagare entro il 16 luglio 2014. Quindi, temporalmente, va fatta prima (il 16 giugno) la compensazione del credito residuo rispetto a quello che verrà utilizzato per pagare successivamente (il 16 luglio) tutte le ritenute di competenza di maggio 2014 (per le retribuzioni pagate a giugno 2014). In questo caos, verrà convertito, probabilmente a fine giugno, il decreto Irpef con regole diverse e non retroattive. Se ciò avverrà, comunque, il credito Irpef potrà essere compensato con qualunque altro debito in F24 e potrà essere portato in avanti, in caso di incapienza di debiti da parte del datore di lavoro

02 | IL PROBLEMA

DELL'INCAPIENZA

Solo quando entrerà in vigore il maxiemendamento alla legge di conversione del DI 66 (presumibilmente a fine giugno), potrà considerarsi risolto il problema della possibile incapienza del datore di lavoro, in quanto solo da quel momento si considererà eliminata la parte della norma che oggi impone al sostituto d'imposta di utilizzare il credito degli 80 euro solo per compensare «l'ammontare complessivo delle ritenute disponibile in

ciascun periodo di paga e, per la differenza», quello dei «contributi previdenziali dovuti per il medesimo periodo di paga» (si veda Il Sole 24 Ore del 25 maggio 2014). Ora, grazie all'approvazione del maxiemendamento, questo vincolo è stato eliminato e gli 80 euro erogati dal datore di lavoro sono scomputabili in F24 da tutti gli altri debiti che transitano per il modello unificato di pagamento e sono riportabili in avanti, se in quel mese non vi sono debiti da pagare. La modifica al decreto Irpef, però, entrerà in vigore solo dopo la scadenza del 16 giugno 2014

03 | COMPENSAZIONE

IN F24

Il decreto Irpef oggi in vigore non parla di compensazione in F24, ma la risoluzione 48/E/2014 ha istituito il codice tributo 1655 da utilizzare nel modello unificato. Nonostante la poca aderenza con il dettato normativo, quindi, la compensazione esterna in F24 sembra essere l'unico modo possibile, per i sostituti d'imposta, per recuperare il credito per la scadenza del 16 giugno 2014. Con questa norma, cioè senza considerare la conversione del decreto Irpef, non è stato chiarito se il passaggio obbligatorio in F24 consentirà di compensare, il prossimo 16 giugno 2014, anche debiti diversi dalle ritenute o dai contributi previdenziali, ampliando così i limiti della norma agevolativa

IL VIA LIBERA FINORA NEGATO

01 | LO STOP IMPOSTO

DAI DEBITI DA 1.500 EURO

Né l'agenzia delle Entrate, né il maxiemendamento hanno chiarito il problema dei sostituti d'imposta che hanno debiti iscritti a ruolo per imposte erariali e relativi accessori di ammontare superiore a 1.500 euro e per i quali è scaduto il termine di pagamento. Questi soggetti non possono compensare in F24 crediti relativi a imposte erariali, prima del pagamento delle cartelle esattoriali.

Tra i debiti e i crediti per imposte erariali, che fanno scattare il divieto alla compensazione, sono esclusi i contributi e le agevolazioni erogati a qualsiasi titolo sotto forma di credito d'imposta, perché non sono importi anticipati dal contribuente.

Relativamente al credito d'imposta degli 80 euro, va detto che questo viene generato proprio grazie alla sua anticipazione da parte del datore di lavoro al dipendente. E quindi rientra tra i crediti non compensabili, se vi sono ruoli scaduti superiori ai 1.500 euro

Dichiarazioni 2014. Le regole per gli immobili che sono detenuti in altri Stati alla luce delle novità previste per il quadro RL e per il quadro RW

Case all'estero, l'Ivie sostituisce l'Irpef

Se il fabbricato è locato la tassazione varia a seconda della disciplina reddituale del Paese straniero L'ALTERNATIVITÀ Vale se l'immobile non è stato locato nel 2013 oppure se è adibito ad abitazione principale di chi risiede in Italia

Giorgio Gavelli

La compilazione di Unico 2014 per le persone fisiche che possiedono (al di fuori dell'ambito imprenditoriale) immobili situati all'estero deve fare i conti con il "restyling" del rigo RL12 del modello, oltre che, naturalmente, con le novità che hanno inciso profondamente sulla disciplina del monitoraggio e dell'Ivie (nuovo quadro RW). Non va, poi, dimenticato che - in caso di cessione dell'immobile intervenuta nel 2013 - occorre assoggettare a tassazione in Italia l'eventuale plusvalenza imponibile.

L'analisi del rigo RL12 (mai, infatti, per gli immobili all'estero si compila il quadro RB) inizia ricordando che le regole specifiche di imposizione dettate dal comma 2 dell'articolo 70 Tuir, sono derogate da una norma fuori sistema, precisamente dal comma 15-ter dell'articolo 19 del decreto legge n. 201/2011, che prevede che per gli immobili esteri non locati assoggettati a Ivie vige il principio di alternatività con l'Irpef. Pertanto, se l'immobile non è stato locato nel 2013 ed è soggetto a Ivie ovvero il fabbricato all'estero è adibito ad abitazione principale del soggetto residente in Italia (ipotesi piuttosto marginale), il relativo reddito va indicato a colonna 1 del rigo RL12 e poi riportato tra gli altri redditi fondiari non imponibili (neppure a titolo di addizionali locali Irpef) al rigo RN50 sia a colonna 2 che a colonna 3 (che costituisce un "di cui" della precedente). Dovrebbe permanere il principio generale, espresso anche dalle istruzioni a Unico, in base al quale «se nello Stato estero l'immobile non è assoggettabile a imposizione, quest'ultimo non deve essere dichiarato, a condizione che il contribuente non abbia percepito alcun reddito». In questo caso la compilazione dei rigi sopra ricordati può essere omessa (circolare n. 13/E/2013), ma occorre ricordarsi il quadro RW. Se non è dovuta l'Ivie e nello Stato estero l'immobile non locato è tassabile mediante applicazione di tariffe d'estimo o in base a criteri simili, va compilata la colonna 2 del rigo RL12, riportando il medesimo imponibile estero, al netto delle spese specifiche eventualmente riconosciute.

Nella stessa colonna 2 del rigo RL12 va riportato il reddito derivante dagli immobili esteri locati, che vanno sempre dichiarati, anche se si paga l'Ivie e se lo Stato estero non qualifica il relativo reddito come imponibile. La modalità di tassazione, tuttavia, varia a seconda della disciplina reddituale estera. Se, infatti, il reddito da locazione non è soggetto a imposta sui redditi nel Paese estero, va dichiarato in Unico l'ammontare del canone di locazione percepito ridotto del 15% a titolo di deduzione forfetaria delle spese. Qualora, invece, il canone locativo sia soggetto a imposta nello Stato estero, a colonna 2 del rigo RL va indicato l'ammontare netto dichiarato all'estero (al netto, cioè delle spese strettamente inerenti eventualmente ivi riconosciute; Dre Lombardia, parere n. 12155/2010). Nel caso, infine, in cui l'immobile sia locato solo per una parte dell'anno, le disposizioni dell'articolo 70 Tuir trovano applicazione con riferimento alla parte del periodo di imposta in cui si verifica tale circostanza (circolari n. 5/E/2013 e 13/E/2013).

Ricorrendone i relativi presupposti, laddove sia stata pagata una imposta sul reddito estera, spetta il relativo credito d'imposta (articolo 165 Tuir), da determinare a quadro CR o a quadro CE qualora siano stati prodotti all'estero anche redditi d'impresa.

La cessione (ovvero la permuta, il conferimento, ecc.) dell'immobile situato all'estero comporta l'applicazione della stessa disciplina prevista per quelli siti in Italia (articolo 67, comma 1, lettera b, Tuir), con la conseguenza che l'eventuale plusvalenza ricavata dal terreno agricolo o dal fabbricato acquistato da meno di cinque anni (e non utilizzato in prevalenza come abitazione principale neppure dai familiari) ovvero dall'area edificabile è assoggettata a Irpef, a tassazione ordinaria o separata a seconda dei casi. L'applicazione opzionale dell'imposta sostitutiva del 20% è possibile solo se l'atto di cessione è stipulato presso un notaio italiano, e allo scopo non è sufficiente la mera legalizzazione dell'atto formato all'estero (risoluzione n.

143/E/2007). In tal caso è comunque escluso il credito d'imposta previsto dall'articolo 165 Tuir, non concorrendo la plusvalenza a formare il reddito complessivo imponibile in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esempio

IL CASO

Il signor Rossi possiede due immobili in Paesi extra-Ue, entrambi soggetti a Ivie:

8 il primo, a disposizione, è situato in un Paese che assoggetta a tassazione anche l'immobile non locato, ed è stato ivi dichiarato con un imponibile determinato forfettariamente in base alle regole locali pari a 800 euro;

8 il secondo immobile, locato, è situato in uno Stato che non assoggetta a imposizione diretta i canoni locativi. Il canone annuo è pari a 5.000 euro

LA COMPILAZIONE DI RL

Per quanto riguarda l'imposta sui redditi, il signor Rossi deve indicare a quadro RL, rigo RL12:

8 a colonna 1, per il primo immobile, l'importo di 800 euro, che va riportato anche a rigo RN50, a colonna 2 e 3;

8 a colonna 2, per il secondo immobile, l'importo di 4.250 euro (l'85% di 5.000 euro), che va poi indicato anche a rigo RL18 e sommato al reddito complessivo di cui al rigo RN1

LA COMPILAZIONE DI RW

Per entrambi gli immobili va poi compilato il quadro RW sia per adempiere all'obbligo di monitoraggio che per liquidare l'Ivie dovuta; si precisa, ai fini della corretta individuazione dell'Ivie dovuta, che il signor Rossi, in relazione all'immobile non locato, ha versato nello Stato estero un'imposta patrimoniale pari a 320 euro. La compilazione termina con il rigo RW7, in cui va riepilogata l'Ivie complessiva dovuta e vanno scomputati gli acconti versati nel 2013 (ipotizzati pari a 2.000 euro) al fine di determinare il debito/credito d'imposta a saldo. Mancano i requisiti per compilare il quadro CR del modello

Fisco internazionale. Da domani alla Camera

Scambio informazioni con le Isole Cayman

Domani la commissione Affari esteri della Camera avvierà l'iter per la ratifica e l'esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e le Isole Cayman sullo scambio di informazioni in materia fiscale.

Il disegno di legge 2090 punta a dare esecuzione all'accordo firmato il 3 dicembre 2012 (già parafato il 22 giugno 2009 dalle autorità fiscali italiane e di Cayman) e basato sostanzialmente sul Modello del Tax Information Exchange Agreement (Tiea) predisposto in sede Ocse per favorire la cooperazione tra le amministrazioni fiscali con uno scambio di informazioni.

Questa procedura bilaterale si inquadra nelle molte iniziative in atto a livello internazionale (G20, Ocse-Global Forum on Taxation e Unione europea) per combattere il fenomeno dell'evasione fiscale.

Una volta ratificato l'accordo le Isole Cayman potranno essere inserite nella white list dei Paesi che consentono un adeguato scambio di informazioni prevista dalla Finanziaria 2008 (legge 24 dicembre 2007, n. 244).

L'intesa fissa in primo luogo le informazioni oggetto dello scambio, rilevanti per l'accertamento e la riscossione di quasi tutte le tipologie di imposta, dall'Irpef all'Ires, dall'Irap all'Iva, dall'imposta sulle successioni a quella sulle donazioni.

In secondo luogo, vengono delineate, in base al modello Tiea dell'Ocse, le modalità con cui le informazioni sono richieste da una delle due parti e fornite dall'altra, con l'obiettivo di superare il segreto bancario. In questo senso lo scambio dei dati dovrà avvenire indipendentemente dal fatto che le circostanze contestate costituiscano reato «ai sensi della legislazione della parte interpellata». Le informazioni, tra l'altro, potranno essere ottenute da banche, istituti finanziari, fiduciari, inclusi intestatari di trustees.

Viene anche ammessa la facoltà di un paese di consentire che rappresentanti dell'autorità fiscale dell'altra parte contraente possano effettuare attività di verifica nel proprio territorio. E si prevede, inoltre, che l'autorità alla quale sono richieste le informazioni ponga in essere tutte le misure appropriate per la loro raccolta, «nonostante la parte interpellata non abbia necessità di dette informazioni ai fini della propria imposizione».

Italia o Isole Cayman potranno rifiutarsi di fornire informazioni, ad esempio nel caso di in cui la divulgazione delle informazioni sia contraria all'ordine pubblico o possa consistere nella rivelazione di segreti commerciali, industriali o professionali.

M. Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro. Gli accordi collettivi consentono di modificare in diversi punti la normativa che regola l'impiego a termine

Contratti a tempo «personalizzati»

Limiti quantitativi, durata massima e proroghe tra gli aspetti derogabili
Giampiero Falasca

Il lavoro a termine è disciplinato in maniera completa e autosufficiente dalle norme del Dlgs 368/2001, come di recente modificato dal DI 34/2014 e dalla legge 78/2014, ma - sulla base di una tecnica consolidata nel nostro ordinamento - la contrattazione collettiva gode di un ampio potere di intervento.

Questo potere è molto importante, soprattutto in una fase di cambiamento come quella attuale, in quanto può consentire di adattare le regole alle esigenze di uno specifico settore produttivo, di un determinato territorio oppure di una singola azienda, e anche di risolvere eventuali dubbi applicativi. I temi che le parti sociali possono affrontare e disciplinare sono molti.

L'aspetto più legato all'attualità legislativa è quello del limite quantitativo di contratti a termine utilizzabili presso ciascuna azienda. La soglia massima del 20% può essere modificata dai contratti collettivi di livello nazionale e un accordo collettivo potrebbe anche aiutare a sciogliere i dubbi interpretativi connessi alle nuove norme, definendo con precisione quando si raggiunge il limite massimo di contratti.

Le parti sociali possono gestire anche il regime transitorio: per i settori privi di disciplina collettiva, la riforma assegna ai contratti «applicabili in azienda» (quindi, il livello può essere sia nazionale che secondario) la facoltà di modificare il tetto massimo e anche di cambiare la data di cessazione del periodo entro cui bisogna rientrare nei parametri (fissata dalla legge al 31 dicembre 2014).

Le intese collettive possono intervenire sulla soglia quantitativa anche precisando come si applica l'esenzione dal tetto, prevista per le nuove attività e per il lavoro stagionale. Per la prima ipotesi la soglia del 20% non si applica per i periodi definiti dai contratti collettivi nazionali di lavoro; per gli stagionali, uno o più avvisi comuni possono individuare i casi rientranti nella nozione (oltre quelli di legge).

Il tetto quantitativo può essere oggetto di disciplina collettiva di livello nazionale anche per la somministrazione a termine, ma qui l'intervento è solo eventuale: se i contratti non prevedono nulla, non si applica alcuna soglia.

Anche la durata massima del contratto di lavoro a termine può essere rimodulata: la famosa soglia dei 36 mesi può essere alzata mediante accordi nazionali, territoriali o aziendali. Inoltre, al raggiungimento della soglia, gli avvisi comuni possono prevedere una proroga ulteriore, mediante una speciale procedura di convalida presso la direzione territoriale del Lavoro.

La contrattazione collettiva serve poi a modellare il regime dei divieti di utilizzo del lavoro a termine rispetto a specifici fabbisogni di aziende in crisi. La legge vieta l'impiego di lavoratori a termine e somministrati presso unità produttive interessate da licenziamenti e ammortizzatori sociali, ma consente ai contratti di qualsiasi livello di rimuovere questo divieto.

Un intervento delle norme collettive (nazionali, in questo caso) si può verificare anche su temi meno pubblicizzati, quali la formazione dei lavoratori a tempo determinato e la fornitura di informazioni sui posti vacanti.

A questa lunga elencazione si aggiunge un'ipotesi di carattere più ampio ma più controverso: la modifica delle regole del lavoro a termine tramite il cosiddetto accordo di prossimità, un accordo di secondo livello che consente di derogare alle norme di legge o di contratto collettivo vigenti. La strada dell'accordo di prossimità è tuttavia molto complessa, in quanto la legge (articolo 8 della legge 148/2011) precisa, opportunamente, che questi contratti non possono derogare ai principi derivanti dall'ordinamento comunitario. Il lavoro a tempo determinato è oggetto di una direttiva comunitaria molto restrittiva (la 78 del 1999) e quindi un accordo aziendale dovrebbe fare attenzione a non apportare deroghe che vadano in contrasto con quanto prevede la norma comunitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opzioni

Dove e come è possibile intervenire con la contrattazione collettiva sulla normativa del contratto a termine

Spread in caduta libera rendimenti mai così bassi continua l'effetto Draghi

Il divario tra Btp e Bund cala fino a 132 punti, con tassi del 2,69% Unimpresa: se scende a 130, possibile tesoretto da 10 miliardi in tre anni In rialzo Piazza Affari (più 0,81 per cento), ai massimi da aprile 2011. Via a nuove emissioni

ROSARIA AMATO

ROMA. Discesa vertiginosa per lo spread, sceso sotto quota 133, nuovo minimo dall'aprile 2011. Favorito ancora dall'"effetto Bce", il differenziale tra Btpa 10e Bund tedeschia inizio settimana è arrivato in chiusura a 132,40 punti, mentre il rendimento del titolo ha toccato il 2,69 per cento. Se dovesse continuare così, calcola Unimpresa, la riduzione dei tassi d'interesse per l'Italia si tradurrebbe in 10 miliardi di euro risparmiati sui tassi dei titoli del debito pubblico in tre anni. Lunedì giornata trionfante anche per i Bonos spagnoli: il rendimento dei titoli decennali è infatti sceso al 2,57 per cento, mentre lo spread tra Bonos e Bund cala a 119 punti. L'edizione on line del País sottolinea come il rendimento dei Bonos abbia raggiunto il livello minimo «nella storia dell'euro», mentre il differenziale è il più basso dal 2010. Inoltre i Bonos vengono evidentemente percepiti dagli investitori come meno rischiosi dei titoli equivalenti statunitensi, al 2,6 per cento, il che significa che adesso il Tesoro iberico può prendere in prestito capitali ad un tasso più conveniente rispetto al governo degli Stati Uniti. Mentre i Btp italiani vanno in pareggio con i Bond britannici, al 2,70 per cento. Il calo dello spread entusiasma Piazza Affari, con il Ftse Mib in rialzo dello 0,81 per cento, ai massimi da aprile 2011, mentre l'All Share guadagna lo 0,57 per cento. Positivi anche tutti gli altri indici europei: il migliore è l'Ibex di Madrid, in rialzo dello 0,90 per cento.

I vantaggi del calo dello spread emergeranno già dalle prossime aste, domani e giovedì. Il ministero dell'Economia ha reso noto che mercoledì verranno offerti 6,5 miliardi di euro di Bot a 12 mesi, mentre giovedì sarà la volta dei Btp a 3 anni, terza tranche con scadenza 15 maggio 2017, Btp a 7 anni e Btp a 30 anni. Se il calo dei tassi d'interesse dovesse confermarsi e lo spread si stabilizzasse intorno ai 130 punti, calcolano gli analisti di Unimpresa, i conti pubblici si avvantaggerebbero di un "tesoretto" di quasi 10 miliardi in tre anni. Si partirebbe con la cifra più bassa quest'anno, 1,8 miliardi, anche perché la spesa per gli interessi sul debito usufruirebbe degli ampi cali di questi giorni solo per i prossimi sette mesi.

Nel secondo anno si arriverebbe al doppio, 3,6 miliardi, e nel 2015 a 4,5 miliardi. Le valutazioni di Unimpresa si basano sulle stime della Banca d'Italia, secondo le quali 100 punti base di spread valgono circa 0,2 punti percentuali di Pil nel primo anno, 0,4 nel secondo e 0,5 nel terzo anno, mentre nell'ultimo Documento di economia e finanza il Pil è stimato a circa 1500 miliardi. E potrebbe andare ancora meglio, ipotizza Unimpresa, se lo spread proseguisse il calo, arrivando fino a quota 90 punti: in questo caso il risparmio sui tassi d'interesse sul debito pubblico per le finanze statali potrebbe arrivare fino a 19,5 miliardi. A quel punto, una riduzione del peso del fisco su cittadini e imprese è d'obbligo, osserva Paolo Longobardi, presidente di Unimpresa: «Se la Banca centrale europea ha fatto la sua parte con misure importanti sul versante del credito bancario alle imprese, ora spetta al governo di Matteo Renzi agire sul terreno di sua competenza, quello fiscale, intervenendo con tagli decisi al peso dei tributi».

Foto: +0,82%

Foto: PIAZZA AFFARI La Borsa di Milano è stata ieri la migliore in Europa: l'indice Ftse Mib ha chiuso con un aumento dello 0,82%

Foto: 7,23

Foto: 6,19

IL PUNTO

Statali, si cambia arriva la riforma e il governo riapre la trattativa per il contratto

I sindacati convocati giovedì si parlerà di come aggiornare le buste paga ferme da 5 anni

LUISA GRION

ROMA. Alla fine la convocazione è arrivata, e pure l'apertura sul contratto. A pochi giorni dal varo della riforma della pubblica amministrazione, annunciata dal governo per il prossimo venerdì 13 giugno, il ministro Marianna Madia ha chiamato al tavolo i sindacati. L'incontro si terrà proprio alla vigilia del Consiglio dei ministri, con l'obiettivo di confrontarsi sui 44 punti indicati assieme al premier Renzi nella lettera inviata ai dipendenti pubblici alla fine di aprile.

A quei 44 punti, ha però promesso il ministro, se ne aggiungerà un altro, il 45esimo: quello riferito alla riapertura del contratto, che nella sua parte economica è fermo dal 2009 e tale resterà fino alla fine del 2014. Nell'incontro di giovedì, dunque, si parlerà anche di come riaggiornare le buste paga, al palo da cinque anni: una condizione essenziale per far sì che Cgil, Cisl, Uil e Ugl non si mettano di traverso impedendo l'applicazione della riforma.

«Riteniamo che il blocco della contrattazione abbia prodotto un danno ingiusto ai lavoratori pubblici, soprattutto in riferimento alle fasce di retribuzione più basse» è scritto nel messaggio inviato dalla Madia per annunciare la convocazione. Ma «il tema verrà preso in considerazione a partire dal prossimo anno» si specifica.

Quindi l'apertura sarà reale solo se la prossima Legge di stabilità stanzerà le risorse necessarie.

Per i sindacati, che fin dall'inizio avevano chiesto la riapertura dei contratti, è un fatto positivo.

Ma fra i 44 punti più uno, fa notare Michele Gentile, responsabile dei settori pubblici per la Cgil, manca una questione fondamentale, quella del precariato: «Giovedì chiederemo che entri a far parte della riforma».

Il Consiglio dei ministri del 13 giugno produrrà un decreto legge e un disegno di legge delega. Nel primo documento dovrebbero trovar posto le norme riguardanti la semplificazione, la staffetta generazionale, l'abrogazione del ruolo unico per la dirigenza, l'esonero dal servizio.

Foto: MINISTRO La responsabile della Funzione pubblica, Marianna Madia.

Venerdì arriva la riforma della Pa

Retrosceca

Poletti: tratteremo Ma il sindacato teme che scatti la mobilitàNel 2008 si decise la Cig in deroga con una legge ad hoc
MARCO SODANO

Ufficialmente il ministro del lavoro Giuliano Poletti, nel pomeriggio di ieri, non aveva ancora visto nel dettaglio le carte dell'affare Alitalia-Etihad. Nei giorni scorsi aveva anche gettato il cuore oltre l'ostacolo, preannunciando 2.500 esuberanti, cifra più alta di quella fatta ieri dall'ad Gabriele Del Torchio. Eppure di fronte a quella cifra i sindacati avevano mantenuto la calma: «Aspettiamo i numeri ufficiali». Ora che l'equazione è scritta (fuori 2.200 persone per salvare gli altri 11 mila posti), tocca correre ai ripari. Da un punto di vista strettamente tecnico, al momento, le opzioni sono due: cassa integrazione in deroga o mobilità. Al ministero del Lavoro lasciano intendere che certo, si tratterà ancora per capire se con Etihad ci sono margini per migliorare le condizioni. Ma è chiaro che le speranze di mitigare le pretese della compagnia di Abu Dhabi sono poche. Poi si tenterà, di concerto con lo Sviluppo economico, di esplorare la strada di una «reindustrializzazione»: di trovare il modo di far fruttare le competenze del personale in esubero. Nei palazzi del governo tutti hanno presente la forza emotiva che è capace di suscitare una rivolta nel popolo di Alitalia: ricordano ancora la hostess che nel 2008 si fece ritrarre con un cappio al collo. Forse anche per questo a parte Lupi, che ha spinto a testa bassa sull'affare Etihad, di Alitalia l'esecutivo ha cercato - fino ad ora di parlare il meno possibile. La mobilità è lo scenario più temuto. Due anni con un assegno pari all'80% dell'ultima retribuzione, che diventano tre per chi ha più di cinquant'anni: secondo la riforma Fornero la mobilità cesserà di esistere nel 2017, gli ultracinquantenni rientrerebbero per un pelo. E nel frattempo - a differenza della cassa integrazione in deroga - si perde il posto. Un cassintegrato, almeno in teoria, può sempre rientrare. Chi è in mobilità no. E per quanti corsi di formazione si organizzino sembra davvero difficile ricollocare un gruppo di lavoratori che ha un'età media alta, più vicina ai cinquanta che ai quaranta. Il giuslavorista Giuliano Cazzola ricorda che nel 2008 gli esuberanti furono risolti con una legge ad hoc che aprì la strada della cig in deroga: «S'è fatto allora, non vedo perché non si possa rifare oggi». Chiaro che il confronto di oggi con il sindacato non sarà facile: Del Torchio «si sbaglia di grosso - avverte Mauro Rossi (Filt Cgil) -: dando per inevitabili duemila licenziamenti mentre le trattative con le banche sono ancora in corso». Rincarare la dose Giovanni Luciano (Fit Cisl): «non si è nemmeno degnato di comunicare gli esuberanti a noi» prima che ai giornali. Ci vorrebbe più rispetto, quei numeri sono persone. Noi dobbiamo salvare l'operazione, salvando le persone. Scioperare? Mi verrebbe da dire di sì, ma cercheremo di agganciare queste persone allo sviluppo». Sullo sfondo, le attività della società che Etihad ha appena acquisito per affidarle la gestione dei servizi di terra. Adat gestirà la manutenzione degli aerei con la livrea Etihad e di quelli degli «equity allied partners». Ma è chiaro che anche se dovesse nascere una filiale italiana 2.200 posti non ci saranno mai.

Foto: Giuliano Poletti è a capo del dicastero del Lavoro

Statali, più facile la mobilità Agevolazioni per i part-time

Venerdì la riforma Pa. Dirigenti in pensione, stop agli incarichi
Luca Cifoni

ROMA Mobilità più facile per gli statali e agevolazioni per i part time. Sono questi alcuni dei punti che verranno discussi nel consiglio dei ministri di venerdì in cui si affronterà il tema della riforma della pubblica amministrazione. Sulla mobilità del personale dovrebbe essere cancellato il nulla osta dell'amministrazione di provenienza, attualmente richiesto nel caso in cui un dipendente chieda di trasferirsi. Per liberare posti per i giovani le amministrazioni potrebbero invece spingere sul ricorso al part time, finora non sempre facilissimo da ottenere. a pag. 10 ROMA La riforma della pubblica amministrazione sarà al centro del super-venerdì del governo: nel Consiglio dei ministri in calendario al rientro di Renzi dall'Oriente saranno esaminati come promesso un decreto ed un disegno di legge per il riassetto dell'apparato statale, con al centro le 44 proposte sottoposte alla consultazione on line. Ma la distribuzione dei temi tra i due provvedimenti, ed anche molti dettagli, sono ancora in via di definizione. Il giorno prima, giovedì 12, il ministro Marianna Madia vedrà i sindacati. In un documento inviato loro in preparazione dell'incontro c'è una cauta apertura sulla possibilità di tornare a discutere sui contratti: come tema numero 45 viene infatti indicato proprio il rinnovo contrattuale, che del resto era stato oggetto di una parte consistente delle risposte inviate al ministero dagli stessi dipendenti.

IL DANNO AI LAVORATORI Si riconosce che il blocco dei contratti ha prodotto «un danno ingiusto» ai lavoratori e in particolare a quelli con retribuzione più bassa; per questo il governo ritiene che il bonus da 80 euro al mese sia stato «di notevole utilità anche nel pubblico impiego». La conclusione è che «il tema della parte economica del contratto merita di essere affrontato a partire dal prossimo anno». In effetti il blocco dei rinnovi stabilito per legge termina nel 2014, ma finora (nel Documento di economia e finanza) il governo non ha previsto le necessarie risorse finanziarie, che quindi nel caso dovranno essere trovate. Nel decreto legge saranno probabilmente inserite misure in tema di semplificazione (alcune verranno ripescate da provvedimenti dei precedenti esecutivi non giunti al traguardo) e di amministrazione digitale.

LE NORME URGENTI Potrebbero avere carattere di urgenza una parte delle norme sulla mobilità del personale, e più specificamente quelle relative alla mobilità volontaria: sarà cancellato il nulla osta dell'amministrazione di provenienza, attualmente necessario nel caso in cui un dipendente chieda di trasferirsi. Resta l'intenzione di ricorrere alla mobilità anche quando non ci sia l'assenso dell'interessato, con la garanzia del mantenimento del trattamento economico e di un vincolo sulla distanza geografica.

LE IPOTESI PER LA STAFFETTA Tra gli obiettivi annunciati da Madia c'è quello della staffetta generazionale, cioè l'immissione di forze fresche nella pubblica amministrazione. Sulle modalità sono ancora in corso approfondimenti. Rispetto alle scorse settimane è tramontata l'ipotesi di reintrodurre l'istituto - poco usato in passato - dell'esonero dal servizio, ovvero il collocamento a riposo prima della pensione con una quota di stipendio (ad esempio il 50 per cento). È confermata invece la volontà di abrogare un altro istituto, quello del trattenimento in servizio (cioè la possibilità di restare al lavoro anche dopo aver raggiunto il limite di età per la pensione); il governo conta di ricavarne 10.000 posti in più per i giovani. In questo stesso ambito è stato deciso di non permettere più a dipendenti in pensione di essere nominati ad incarichi dirigenziali, pratica a cui in passato si è fatto ricorso anche ad altissimo livello. Per liberare posti per i giovani le amministrazioni potrebbero invece spingere sul ricorso al part time, finora non sempre facilissimo da ottenere (riguarda circa il 5 per cento del totale dei dipendenti). Questa linea di intervento si concilia con l'intenzione di rivedere i criteri del turn-over, mantenendo per le amministrazioni il vincolo finanziario ma rimuovendo quello legato al «computo delle teste». In altre parole con più lavoro a tempo parziale si libererebbero spazi per le assunzioni: il numero dei dipendenti potrebbe aumentare a spesa invariata.

Foto: Il ministro Marianna Madia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

Mossa anticorruzione del governo: un limite agli interventi dei Tar

Nuovo termine alle "sospensive": il ricorso nel merito va deciso entro 30-60 giorni. Mai più appalti annullati per vizi di forma PROCEDURE PIÙ SEMPLICI PER RIDURRE I PASSAGGI CHE LE IMPRESE POSSONO TROVARSI COSTRETTE A "OLIARE"

Silvia Barocci

ROMA Più porte ci sono da bussare, più c'è il rischio che qualcuno chieda di "oliarne" una perché possa aprirsi. Così diceva l'altro giorno, al Messaggero, il procuratore aggiunto di Venezia, Carlo Nordio, a proposito del giro di mazzette per gli appalti sul Mose. Ecco allora che il governo, oltre al decreto legge per dare maggiori poteri al presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, venerdì prossimo presenterà in Consiglio dei ministri, una nuova norma - che sarà inserita nel decreto sulla Pubblica Amministrazione - per accelerare le procedure dei ricorsi davanti a Tar e Consiglio di Stato. Come? Intervenendo su un punto che il premier Renzi da sempre ritiene all'origine di inaccettabili ritardi e anomalie ma che, per questioni costituzionali e di ottemperanza all'Ue, non può essere abolito: la sospensiva. Con una soluzione ribattezzata «merito ravvicinato», vale a dire la fissazione e la decisione, nel merito, dei contenziosi sull'attribuzione degli appalti, entro 30-60 giorni dalla presentazione del ricorso. Non solo. Si ipotizza di introdurre una disciplina differente sui vizi formali, così da evitare che un appalto possa essere annullato per un mero vizio di forma. La forma è sostanza, secondo la vulgata. Ma non sempre. O, almeno, nelle pieghe della forma si nascondono meccanismi non sempre limpidi. Le "gole profonde" dell'inchiesta Mose - l'ex segretaria di Giancarlo Galan, Claudia Minutillo, e l'imprenditore Piergiorgio Baita - hanno raccontato agli inquirenti di magistrati di Tar, Consiglio di Stato e Corte dei Conti "oliati" con mazzette da centinaia di migliaia di euro per aggiustare o ammorbidire ricorsi o controlli sulla regolarità degli appalti. Quando un'impresa viene esclusa da una gara non c'è niente di più facile che fare ricorso al Tar e chiede che l'aggiudicazione sia sospesa. I lavori si bloccano. E prima che la giustizia amministrativa decida le questioni nel merito, sia in primo che in secondo grado, possono trascorrere anche un paio d'anni. Come aggirare lo scoglio? A parte episodi di corruzione di magistrati per aggiustare le cause (al momento presunti, nel caso del Mose, e rispetto ai quali il Consiglio di Stato e la Corte dei conti hanno aperto inchieste interne), le ditte talvolta se la sbrogliano da sole, mettendosi d'accordo e ritirando i ricorsi. Ma anche scambiandosi la "cortesia" in altri giudizi. LE AMMISSIONI Uno spaccato di come funziona il sistema dei ricorsi davanti alla magistratura amministrativa lo offre Claudia Minutillo, in un verbale di interrogatorio dell'inchiesta Mose. Riferisce di circa 20mila euro da far avere, attraverso Corrado Crialesi, presidente di Adria, al presidente del Tar del Veneto, Bruno Amoroso: così «si poteva influire su alcuni ricorsi che erano in atto». In particolare «quelli sull'Autostrada del Mare. Alla fine Maltauro (la società coinvolta nell'indagine Expo, ndr) ritirò il ricorso e si misero d'accordo tra Mantovani e Maltauro. In realtà - afferma l'ex segretaria di Galan - i ricorsi servivano proprio a questo, molto spesso: un concorrente fa ricorso per costringere poi a ritirarlo dentro, e funziona quasi sempre». Il secondo passo del governo Renzi, questa volta con ddl delega, sarà quello di snellire il codice degli appalti (600 norme tra codici e regolamenti) e di ridurre il numero delle stazioni appaltanti (che oggi arrivano a 36mila). Meno porte alle quali bussare, come dice Nordio.

Foto: Il Consiglio di Stato, massimo organo della giustizia amministrativa

ASSETTI

Poste, Caio ridisegna il top management

IN ARRIVO DALL'ESTERNO QUATTRO FIGURE CHIAVE TRA CUI CIOFFI (EX ENEL) AL PERSONALE OGGI AL CDA IL PIANO DI PRIVATIZZAZIONE

r. dim.

ROMA Francesco Caio rivoluziona la prima linea manageriale di Poste con l'inserimento di quattro manager esterni in ruoli chiave. La decisione presa nei giorni scorsi potrebbe finire stamane sul tavolo del cda che ha all'ordine del giorno lo stato di avanzamento del progetto di privatizzazione e un'informativa sul dossier Alitalia di cui la società di distribuzione della corrispondenza è il secondo socio con il 19,48%. Accanto agli sviluppi sull'apertura del capitale ai privati che sta rallentando rispetto alla tabella di marcia del governo e allo stato delle trattative per l'ingresso di Etihad in Cai, l'innesto dei quattro manager esterni sta provocando scossoni. Dei quattro, tre sono stati ufficializzati in altrettanti ordini di servizio. Il quarto no perchè deve ancora firmare. Si tratta del nuovo capo delle risorse umane: sarebbe Massimo Cioffi, arriva da Enel, dove era direttore del personale e dell'organizzazione con la gestione di Fulvio Conti. Prenderà il posto di una delle principali pedine del gruppo durante il regno di Massimo Sarmi: Claudio Picucci. Le altre new entry sono Bianca Maria Martinelli, responsabile del progetto customers affairs management di Vodafone destinata ad avere un ruolo in materia regolamentare, Maria Pia Sassano, proveniente dall'Agenzia delle Entrate grande esperta digitale andrà a guidare tutta l'area It. Infine Giuseppe Coccon, proveniente (come Caio) da Avio che dal 14 luglio, guiderà la Comunicazione, relazioni esterne e relazioni istituzionali, una direzione che accorpa le tre funzioni nelle quali il manager potrà dispiegare le riconosciute capacità. Un altro dei temi caldi sarà quello relativo al piano privatizzazioni che procede a passo da lumaca. Il consorzio delle banche non sarebbe ancora completato, anche se in prima fila, come global coordinator, dovrebbero esserci Citi, Bofa Merrill Lynch e le tre italiane: Banca Imi (Intesa Sanpaolo), Unicredit, Mediobanca. Gli altri istituti non sarebbero stati individuati, perchè Caio sta frenando: ancora da perfezionare è il contratto di servizio con il Ministero allo Sviluppo economico sul quale deve esprimersi l'Agcom. E poi c'è la convenzione con la Cdp da 1,6 miliardi l'anno, rinnovata solo per 12 mesi. Troppo poco per assicurare una prospettiva di redditività.

EFFETTO BCE Dopo le misure annunciate giovedì scorso

Draghi fa sorridere il Tesoro: lo spread scende a quota 133

Per via XX Settembre possibili risparmi per 10 miliardi in tre anni Intanto i Bonos spagnoli rendono meno dei T-bond americani

Rodolfo Parietti

La conseguenza più evidente - e per ora unica - delle misure annunciate lo scorso giovedì da Mario Draghi, è lo schiacciamento degli spread dei Paesi periferici. Fenomeno, dunque, che ci riguarda molto da vicino soprattutto per le ricadute positive sulla spesa per interessi pagata dall'Italia. Ebbene, dal picco intorno a quota 200 toccato prima del voto europeo, lo spread è collassato fino ai 133 di ieri, con un immediato effetto positivo sui rendimenti del decennale scesi al 2,70%. Le premesse per un ulteriore raffreddamento non mancano. Il Centro studi di Unimpresa stima, infatti, che una discesa stabile a 130 punti del differenziale «potrebbe creare un tesoretto per i conti pubblici del Paese di quasi 10 miliardi di euro in tre anni». Ma non è solo il nostro Paese a beneficiare dell'effetto-Bce, ancora più marcato sui Bonos spagnoli visto che la forbice col Bund si è accorciata a 119 punti. Ciò ha finito per comprimere i tassi di interesse sul 10 anni al 2,57%. In pratica, per i mercati, oggi è più rischioso investire sugli Usa (il T-bond paga un 2,6%) piuttosto che puntare sui titoli emessi da Madrid. Paradossi di un mondo rovesciato? Per qualcuno, sì. In particolare, per quanti nutrono più di una perplessità sull'efficacia delle armi che l'Eurotower intende usare contro i rischi di deflazione. A guardare il comportamento dell'euro, ieri poco sotto gli 1,36 dollari e dunque vicino ai valori della scorsa settimana, si potrebbe pensare che Draghi abbia fatto un buco nell'acqua. Ma quella valutaria è una battaglia complessa, piena di variabili. Una delle quali è l'attrazione che l'eurozona continua a esercitare sugli investitori stranieri. Per loro, i rendimenti offerti sono ancora buoni. A differenza dei tedeschi che accusano il capo della Bce di voler espropriare i risparmiatori. Tace solo Angela Merkel. Un silenzio che sembra accreditare la tesi secondo cui la cancelliera avrebbe usato la Banca centrale per tacitare gli euroscettici. È però il Wall Street Journal a dar man forte al risentimento tedesco nei confronti di Draghi. Il quotidiano Usa torna alla carica, spostando questa volta il tiro sul settore energetico italiano e spagnolo. Con tassi di interesse così bassi - scrive il Wsj - guadagnano ulteriore appeal «i rendimenti dei dividendi sostenuti dal modello di business delle utility regolate. I titoli Enel ed Endesa rendono ognuna circa il 3,4% stimando il flusso delle prossime cedole». Convinti invece che Draghi avrebbe dovuto osare di più sono gli analisti del think tank Bruegel: «Un quantitative easing più aggressivo che includa 35 miliardi di acquisti di titoli, obbligazioni e Abs dell'Esm, dell'Efsf e della Bei, ancorerebbe più rapidamente le aspettative inflazionistiche». 2013 2014

UN ANNO DI SPREAD Lug Set Nov Gen Mar Mag 320 310 300 290 280 270 260 250 240 230 220 210 200
190 180 170 160 150 140 130 120 110 100 119 133 (differenziale Btp-Bund e Bonos-Bund) Bonos-Bund Btp-Bund

Foto: DIALOGO Mario Draghi con Angela Merkel [Ansa]

Foto: L'EGO

Riforma della Pa: più turnover, no agli esoneri

Il ministro Madia convoca i sindacati per giovedì, alla vigilia del varo, e precisa le misure in cantiere
NICOLA PINI

Tramonta l'esonero dal servizio dei dipendenti pubblici in vista della pensione. Mentre è confermata la mobilità, anche obbligatoria, da un ufficio a un altro. Ribadita pure la semplificazione del turnover, che dovrà rispettare il vincolo di bilancio ma non necessariamente quello del numero dei dipendenti, con la possibilità così di assumere più giovani rispetto agli anziani che vanno a riposo. A pochi giorni dal varo, la riforma della Pubblica amministrazione assume contorni più precisi: ieri il ministro Marianna Madia ha convocato i sindacati per giovedì, alla vigilia del Cdm del 13 giugno, inviando alle organizzazioni un documento che aggiorna i contenuti del provvedimento in cantiere anche a seguito della consultazione pubblica avviata nell'ultimo mese. Accolta la richiesta sindacale di aggiungere ai 44 punti già indicati anche il 45° sul rinnovo del contratto, fermo dal 2009: «Il tema merita di essere affrontato a partire dal prossimo anno», scrive il ministro riconoscendo che il blocco della concertazione «ha prodotto un danno ingiusto ai lavoratori pubblici» ma ricordando anche come «il recente «intervento degli 80 euro sia stato di notevole utilità». Il provvedimento atteso per venerdì si articola su tre temi: adeguamento delle norme che riguardano il personale, taglio degli sprechi e semplificazione. Sul primo fronte il governo conferma che sarà abrogato il trattenimento in servizio oltre l'età della pensione, misura che consentirà l'ingresso nella Pa di oltre 10mila giovani, mentre non sarà reintrodotta l'esonero dal servizio, come si era ipotizzato: si trattava di una sorta di scivolo verso la pensione a stipendio ridotto ma si è deciso di non farne nulla, «recependo le perplessità emerse nella consultazione pubblica». Il ricambio generazionale sarà perseguito con più flessibilità nel turnover, ad esempio «eliminando il vincolo del computo delle teste, fermo restando il rispetto dell'equilibrio finanziario». Dal momento che i lavoratori in uscita costano più dei giovani in entrata potranno aprirsi spazi per maggiori assunzioni. La mobilità dei dipendenti tra gli enti sarà anche obbligatoria, cioè senza l'assenso dell'interessato: il trasferimento avverrà però all'interno di limiti territoriali precisi e mantenendo lo stesso trattamento economico. Confermato il nuovo assetto della dirigenza: ruolo unico, incarichi a termine, possibilità di licenziare chi resta senza collocazione e abolizione della figura del segretario comunale. Torna in forse la soppressione della Commissione di vigilanza sui fondi pensione, mentre il documento conferma l'accorpamento di Aci, Pra e Motorizzazione civile e il taglio delle prefetture a 40.

BUROCRAZIA

La riforma della pubblica amministrazione si fa in due. E parte dal personale

RAFFAELLA CASCIOLI

Alla vigilia del consiglio dei ministri che venerdì, come promesso ormai a fine aprile varerà la riforma della pubblica amministrazione, il ministro Marianna Madia ha convocato i sindacati. Sindacati che finora sono stati i grandi esclusi di questa riforma che dovrebbe consentire di rivoluzionare il rapporto del paese con la burocrazia. Sindacati che però ottengono che la riforma includa anche il rinnovo della parte economica del contratto dal 2015. Una riunione, quella in programma per giovedì mattina, che dovrebbe servire ad illustrare gli interventi del governo sulla pubblica amministrazione. La madre di tutte le riforme, come già quella del lavoro, si dovrebbe articolare in due provvedimenti (un decreto e un disegno di legge) e sarà sviluppata lungo le tre direttrici espresse già dal premier Renzi in una lettera ai dipendenti statali: capitale umano, tagli agli sprechi e open data come strumento di trasparenza e innovazione. Come si ricorderà l'iter della riforma è stato innescato a fine aprile con un primo passaggio in Consiglio dei ministri che aveva esaminato la manovra in 44 punti e a cui è seguito un periodo di consultazione telematica coi dipendenti pubblici e i cittadini che hanno inviato oltre 39mila email che, a giudizio del ministro Madia, hanno consentito di redarre «una riforma migliore e ancora più incisiva». In tema di personale la riforma toccherà da vicino gli oltre 3,3 milioni di dipendenti pubblici. Tra le misure annunciate, e che fra l'altro avrebbero riscosso anche un positivo riscontro nelle email inviate, figura l'abolizione del trattenimento in servizio, su cui peraltro il ministro punta insieme alla procedura dei prepensionamenti e allo sblocco del turn over per ringiovanire la pubblica amministrazione. Positivo anche il giudizio espresso per email sulla mobilità, che potrà essere disposta anche senza assenso in presenza del mantenimento del salario e entro limiti geografici. Non si parlerà di esuberi invece perché, come già assicurato da Renzi a fine aprile, «la riforma non parte dall'esigenza di risparmiare, ma dall'efficienza del servizio». In ogni caso ci saranno anche elementi di spending review visto che l'esecutivo proporrà l'introduzione di un ruolo unico dirigenziale senza la tradizionale divisione in prima e seconda fascia, oltre al tetto agli stipendi massimi di 240mila euro. Senza contare che la scorsa settimana proprio il ministro Madia con il sottosegretario Angelo Rughetti e la collega Maria Carmela Lanzetta, ministro degli Affari Regionali, hanno sottoscritto un documento d'indirizzo per rilanciare l'apparato burocratico con i rappresentanti di Regioni ed enti locali. E ancora, tra le novità dell'ultim'ora dovrebbe trovare posto nella riforma anche la revisione dei poteri dei Tar sugli appalti così da evitare che si dilatino i tempi di esecuzione delle opere pubbliche passando da un ricorso all'anno e aumentino i rischi di malaffare. Sempre venerdì in consiglio dei ministri ci sarà posto per il decreto relativo all'affidamento dei poteri speciali al presidente dell'autorità anticorruzione Raffaele Cantone e dovrebbe approdare a palazzo Chigi un primo pacchetto di semplificazioni fiscali, mentre invece sul fronte delle nomine potrebbe non ancora sciogliersi il nodo di chi guiderà l'Agenzia delle entrate. @raffacascioli

Penalizzate non solo le imprese ma anche i privati

La tassa sui rifiuti aumenta fino al 90 per cento

Chi più sporca, più pagherà. La Tari (versione aggiornata e corretta dell'imposta comunale sui rifiuti), minaccia di trasformarsi nell'ennesima mazzata per gli italiani. L'imposta comunale - che già si sapeva avrebbe spazzolato ben bene le attività commerciali e produttive - si annuncia salata anche per le famiglie. Si pagherà in base ai componenti familiari residenti e tenendo conto dei metri quadri dell'appartamento (balconi e pertinenze comprese). A dire il vero la stima di aumento della tassazione sullo smaltimento dei rifiuti a livello nazionale è stata realizzata dal centro studi Ref Ricerche sulla base di un campione (pari al 25% dei capoluoghi che hanno già deliberato le nuove tariffe) e quindi per sapere quanto concretamente bisognerà pagare nel comune di residenza ci si deve affidare alle delibere comunali di competenza. Ma il primo studio sull'andamento lascia spazio a pochi dubbi: un aumento ci sarà in quasi tutti i comuni. E in alcuni la maggiorazione (come a Cagliari) sarà più che evidente, soprattutto se si tiene conto di quanto si pagava nel 2010 e anche si quanto è costato smaltire l'immondizia nel 2013 (allora si chiamava Tares, o Tia in altre declinazioni locali). Per i nuclei familiari più numerosi il rialzo medio dal 2010 è del 24%, secondo la stima effettuata da Ref Ricerche (e pubblicate ieri dal Sole 24 Ore). Le scadenze sono importanti, ma una data unica non c'è. È ammesso il pagamento in un'unica soluzione entro il 16 giugno. Per questa imposta dovrebbe arrivare a casa il bollettino percompilato ma se non si riceve, bisognerà fare la fila in Comune per scoprire l'esborso. L'unica garanzia è che i sindaci - stando a quanto imposto dalla legge di Stabilità - dovranno assicurare i pagamenti in due rate semestrali. Per il resto bisognerà sempre controllare la scadenza comunale e non tutti i comunica hanno deliberato. Ma non basta. Infatti, oltre a pagare di più rispetto a solo 4 anni fa, nei capoluoghi analizzati salta fuori che i primi cittadini hanno recuperato - spalmando l'imposta sui contribuenti paganti anche l'evasione del tributo. In sostanza chi già paga pagherà quest'anno anche una quota maggiorata per chi evade la tassa.

Consultabili i dati del fisco

Per il Consiglio di stato cittadini e imprese possono chiedere copia delle dichiarazioni dei redditi delle controparti. E anche i dati bancari trasmessi all'anagrafe tributaria
ANTONIO CICCIA

Per difendersi in giudizio il privato e l'impresa possono chiedere al fisco di avere la visione delle comunicazioni degli organismi finanziari al fisco. È quanto deciso dal Consiglio di stato, con la sentenza della sezione IV, del 14 maggio 2014, n. 2472, che apre la possibilità di utilizzare la trasparenza amministrativa per avere informazioni da utilizzare in giudizio, anche ad esempio contro i propri debitori in cause per il recupero del credito. Ciccia a pag. 23 Anagrafe dei conti aperta ai cittadini. Per difendersi in giudizio il privato e l'impresa possono chiedere al fisco di avere la visione delle comunicazioni degli organismi finanziari al fisco. È quanto deciso dal Consiglio di stato, con la sentenza della sezione IV, del 14 maggio 2014, n. 2472, che apre la possibilità di utilizzare la trasparenza amministrativa per avere informazioni da utilizzare in giudizio, anche ad esempio contro i propri debitori in cause per il recupero del credito. Nel caso specifico un coniuge ha chiesto all'Agenzia dell'entrate di avere copia dei documenti fiscali relativi alla moglie. Nel dettaglio oggetto della richiesta di accesso sono stati le dichiarazioni dei redditi i contratti di locazione a terzi delle proprietà immobiliari, ma anche le comunicazioni inviate da tutti gli operatori finanziari alla cosiddetta anagrafe dei conti. Ciò per poterli depositare nel processo di separazione personale, con lo scopo di dimostrare la capacità reddituale della signora. Non avendo risposto esplicitamente sulla richiesta si è formato il silenzio rigetto e il marito ha fatto ricorso al Tar per avere i documenti. Il tribunale amministrativo gli ha dato ragione, ma l'Agenzia delle entrate e il Garante della privacy hanno appellato la decisione. Il Consiglio ha in gran parte confermato la sentenza del Tar. Palazzo Spada, in primo luogo, ha accertato che le «comunicazioni» relative ai rapporti finanziari costituiscono documento amministrativo, poiché si tratta di atti utilizzabili dall'amministrazione finanziaria per l'esercizio delle proprie funzioni istituzionali, anche se non formati da questa. Le comunicazioni delle banche all'anagrafe tributaria non sono atti interni privi di ogni rilevanza giuridica, e non sono mere informazioni. Peraltro la normativa di settore impone un accesso in una forma minore: solo la visione e non la copia. Vediamo perché. L' articolo 7 del dpr 605/1973 ha previsto l'obbligo per ogni operatore finanziario di comunicazione, in un'apposita sezione dell'anagrafe tributaria, denominata archivio dei rapporti finanziari, dell'esistenza e relativa natura dei rapporti finanziari intrattenuti con qualsiasi soggetto. La sentenza in esame precisa che non è vero che le comunicazioni delle banche, una volta riversate nell'archivio dei rapporti finanziari, possano essere utilizzate unicamente dall'amministrazione finanziaria e dalla guardia di finanza. Si devono, infatti, applicare i principi generali e in particolare l'articolo 24 della legge 241/1990. Questo articolo demanda alle singole amministrazioni di indicare in un apposito regolamento gli atti sottratti all'accesso. Il Consiglio di stato ha analizzato il dm 603/1996, nel quale non si trovano esclusioni all'accesso nel senso invocato da fisco e garante. È vero che il decreto sottrae all'accesso la documentazione finanziaria, economica, patrimoniale e tecnica di persone fisiche e giuridiche, gruppi, imprese e associazioni; ma si aggiunge che va però garantita «la visione degli atti dei procedimenti amministrativi la cui conoscenza sia necessaria per la cura o la difesa degli interessi giuridicamente rilevanti propri di coloro che ne fanno motivata richiesta». La disposizione è stata ritenuta dal Consiglio di stato in linea con il comma 7 dell'articolo 24 della legge n. 241 del 1990, da cui emerge la necessità di effettuare un attento bilanciamento di interessi tra il diritto che si intende tutelare con la visione o l'accesso al documento amministrativo e il diritto alla riservatezza dei terzi. Insomma l'esigenza di difendersi batte la privacy. L'ordinamento, più in generale, spiega la decisione, delinea tre livelli di protezione dei dati dei terzi: nel più elevato, spiega la sentenza, si richiede la necessità di una situazione di «pari rango» rispetto a quello dei dati richiesti; a livello inferiore si richiede la «stretta indispensabilità» e, infine, la «necessità». In tutti e tre i casi, quindi, l'istanza di accesso deve essere motivata in modo rigoroso; fuori dalle ipotesi di connessione evidente

tra «diritto» all'accesso a una certa documentazione ed esercizio profi cuo del diritto di difesa, incombe sul richiedente l'accesso dimostrare la specifi ca connessione con gli atti di cui ipotizza la rilevanza a fi ni difensivi;a questo proposito l'interessato deve anche allegare elementi induttivi, ma testualmente espressi, univocamente connessi alla «conoscenza» necessaria alla linea difensiva: insomma si deve autodichiarare dove si vuole andare a parare con i documenti richiesti. Nel caso concreto il Consiglio di stato ha bilanciato la cura e la tutela degli interessi economici e della serenità dell'assetto familiare, soprattutto nei riguardi dei figli minori delle parti in causa, e ha ritenuto queste esigenze prevalenti con il diritto alla riservatezza su dati «sensibili» del coniuge. Da qui la decisione di rendere disponibili, ma solo mediante visione (non copia), le comunicazioni sui rapporti bancari e fi nanziari. Mentre è stato confermato il diritto alla copia di dichiarazioni di redditi e contratti di locazione. Va sottolineato che il consiglio di stato non ha affrontato un profi lo: la legge 15/2005, nel riformare la legge 241/1990, all'articolo 22 ha defi nito il diritto come diritto di avere sia la visione sia la copia dei documenti, e quindi autorizzerebbe a ottenere anche la copia dell'anagrafe dei conti. Si potrebbe sostenere, infatti, che il regolamento sull'accesso dell'amministrazione fi nanziaria deve ritenersi modifi cato dalla legge 15/2005.

BENI D'IMPRESA

Ok ai codici per imposta sostitutiva

VALERIO STROPPA

La rivalutazione dei beni d'impresa trova i codici tributo. Per i contribuenti è quindi tutto pronto per l'appuntamento alla cassa del prossimo 16 giugno, quando dovrà essere versata la prima rata dell'imposta sostitutiva dovuta ai sensi della legge n. 147/2013 (aliquota pari al 16% per i beni ammortizzabili e al 12% per quelli non ammortizzabili). A istituire i codici è stata l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 60/E di ieri. Poiché la nuova tornata di rivalutazioni è semplicemente una riproposizione di analoghi meccanismi già utilizzati in passato, l'amministrazione finanziaria ha proceduto ad aggiornare la denominazione dei codici approvati con la risoluzione n. 33/E del 2006. Non cambia invece il loro codice alfanumerico: in sede di compilazione del modello F24 le imprese dovranno utilizzare il codice 1811 per il pagamento della sostitutiva sulla rivalutazione dei beni e delle partecipazioni, mentre il codice 1813 servirà per versare l'imposta del 10% relativa all'affrancamento del saldo attivo di rivalutazione. Si ricorda che, a differenza della rateazione in tre anni originariamente prevista dalla legge n. 147/2013, l'attuale versione del dl 66/2014 ha stabilito, infatti, una ripartizione dell'intero importo in tre rate, ma da versare all'interno del medesimo anno d'imposta. Per i soggetti solari, perciò, i pagamenti dovranno avvenire alle date del 16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre 2014. Resta ferma la possibilità di compensare gli importi con eventuali crediti. Approvati, poi, con un'altra risoluzione, la n. 59/E di ieri, i codici tributo per utilizzare in F24 le agevolazioni fiscali a favore delle microimprese e pmi localizzate nelle Zone franche urbane in Calabria e Campania (si veda ItaliaOggi del 7 maggio 2014). La compensazione potrà essere effettuata esclusivamente attraverso Entratel e Fisconline, i canali web dell'Agenzia. La risoluzione n. 58/E, infine, ha varato il codice «QUAS», attraverso il quale saranno riscossi i contributi a favore della Cassa assistenza sanitaria quadri.

Ue, contributo Iva ridotto fi no al 2020 per pochi

Roberto Rosati

Ancora fi no al 2020 Germania, Olanda e Svezia continueranno a pagare all'Ue una contribuzione Iva in misura ridotta. L'aliquota del prelievo basato sull'imponibile armonizzato sarà dello 0,15%, anziché dello 0,30% come per i restanti paesi membri. Questo uno dei punti contenuti nella decisione del Consiglio del 26 maggio 2014, pubblicata sulla Guue del 7 giugno scorso, avente ad oggetto il sistema delle risorse proprie dell'Ue. Il provvedimento, basato sugli accordi raggiunti dal Consiglio europeo del 7 e 8 febbraio 2013, sostituisce la precedente decisione 2007/436/CE. Tra le novità di interesse generale, la riduzione dal 25 al 20% del compenso al quale gli stati membri hanno diritto a titolo di spese per la riscossione delle risorse proprie «tradizionali», ossia prelievi, premi, importi supplementari o compensativi, importi o elementi aggiuntivi, dazi doganali, contributi per l'organizzazione del mercato dello zucchero. In via transitoria, l'entità del compenso resta del 10% per le riscossioni anteriori al 28 febbraio 2001 e del 25% per quelle di competenza del periodo compreso fra il 28 febbraio 2001 e il 28 febbraio 2014. Per quanto riguarda la risorsa propria basata sull'imponibile Iva armonizzato, la decisione conferma, come detto, l'aliquota dello 0,30% da applicare all'imponibile determinato secondo le regole della direttiva Iva, ma comunque non superiore al 50% del reddito nazionale lordo del paese membro. Confermata inoltre la misura temporanea che accorda alla Germania, ai Paesi Bassi e alla Svezia la riduzione alla metà, ovverosia allo 0,15%, dell'aliquota sull'imponibile Iva, ancora per il periodo 2014-2020. Un'altra misura di favore riguarda la Danimarca e, ancora, i Paesi Bassi e la Svezia, che fi no al 2020 benefi ceranno di riduzioni lorde del loro contributo annuo basato sul reddito nazionale lordo, rispettivamente, per 130 milioni di euro, 695 milioni e 185 milioni. Un'agevolazione simile è accordata anche all'Austria, che vedrà ridotta la propria contribuzione degli anni 2014, 2015 e 2016, rispettivamente, per 30, 20 e 10 milioni. Infi ne, il Regno Unito fruisce di un meccanismo correttivo della contribuzione, il cui onere fi nanziario viene a gravare sugli altri stati membri.

Le modalità per poter usufruire dell'agevolazione dopo la legge di stabilità 2014

Perdite su crediti a stretto giro

Per importi di modesta entità deducibilità solo dal 2012

FABRIZIO G. POGGIANI

La deducibilità automatica delle perdite su crediti di modesta entità è possibile soltanto a partire dal 2012. Di conseguenza, se le condizioni dei crediti imputati a perdita negli anni precedenti si realizzano nel 2013, è in tale periodo d'imposta che potranno essere scaricati anche fin scalmente dal creditore. Così l'Agenzia delle entrate che, con la circolare 14/E dello scorso 4 giugno (si veda ItaliaOggi, 5 giugno 2014), è intervenuta sulla nuova disciplina inerente alla deducibilità delle perdite su crediti, ai fini delle imposte dirette, dopo le recenti novità, introdotte anche dai commi da 158 a 161, dell'art. 1, della legge 147/2013 (Stabilità 2014). Le Entrate hanno voluto chiarire, riferendosi a un precedente documento di prassi (circ. 26/E/2013 punto 4.3), che la deducibilità introdotta con il dl 83/2012, è sicuramente applicabile anche ai crediti il cui semestre di anzianità sia maturato anteriormente al 2012 e la cui perdita sia imputata nell'esercizio 2012 e successivi, precisando che la sussistenza dei requisiti introdotta rappresenta, però, un «dies a quo» per la deduzione (fin scale) delle perdite su crediti. Di conseguenza, sembra di capire, che la nuova disciplina sulla qualificazione degli elementi certi e precisi per i crediti di modesta entità (sotto i 5 mila euro per le imprese con volume d'affari o ricavi inferiore a 100.000.000 di euro e sotto i 2.500 euro per le restanti imprese) si applica esclusivamente ai crediti per i quali il decorso dei sei mesi (ulteriore condizione prescritta) si compia a partire dal 2012, stante il fatto che la novità è entrata in vigore il 12 agosto 2012 e non agli altri. Per esempio, se un'impresa aveva un credito del 2011 di modesta entità e la stessa ha provveduto nel medesimo periodo d'imposta (2011) a portare a perdita o svalutare lo stesso, non può applicare, per quell'esercizio, l'automatica deducibilità indicata dal novellato comma 5, dell'art. 101, dpr 917/1986 (Tuir), ma può dedurre la perdita subita a partire dal 2012 o successivamente. Questa situazione è la conseguenza del fatto che il legislatore, nel novellare il comma 5, dell'art. 101 del Tuir, non ha stabilito una decorrenza, rendendosi applicabile, per l'Agenzia, la nuova modalità a partire dal 2012. Per questi micro-crediti, però, pur non essendo presente in passato la disciplina di scarico automatico, come introdotta dal dl 83/2012, era pur sempre applicabile il principio generale secondo il quale l'acclarata irrecuperabilità del credito e l'eccessiva onerosità, per sviluppare le relative azioni legali, giustifichino la cancellazione del credito e la conseguente deducibilità fin scale (risoluzioni nn. 1336/1976, 124/1976 e 517/1980). Pertanto, appare fin troppo restrittiva l'interpretazione fornita con il recente chiarimento, giacché imprese e professionisti hanno già operato lo scarico, anche e soprattutto tributario delle perdite su crediti di modesta entità, prescindendo dal relativo valore, tenendo pur sempre conto dei pareri legali e delle spese necessarie per il procedimento di recupero, sovente superiori all'ammontare dello stesso credito. Per quanto riguarda, invece, la deduzione automatica a regime, un credito di modesto importo, ancorché scaricato o svalutato a conto economico nel 2012, potrà essere dedotto solo nell'anno successivo se al 31 dicembre 2012 il credito risultava scaduto da meno di sei mesi. Ciò ha necessariamente comportato la deduzione civilistica nel 2012 e quella fin scale, con l'inserimento di una variazione in aumento in Unico 2013, redditi 2012, nel 2013 (Unico 2014, periodo d'imposta 2013). Infine, l'Agenzia delle entrate precisa che chi esegue la svalutazione per masse (svalutazione generica), in luogo della svalutazione specifica (cosiddetta svalutazione analitica) dei crediti, che il contribuente deve utilizzare, fin no a totale copertura, il fondo svalutazione costituito, in presenza di una perdita di un credito di modesta entità, la cui scadenza dei sei mesi sia maturata a decorrere dal 2012, con la necessità ulteriore di non tenere conto, ai fini fiscali (con una variazione in diminuzione), dell'utilizzo del medesimo fondo svalutazione. Deducibilità fin scale Fondo svalutazione Agenzia delle entrate, circolare 4/06/2014 n. 14/E Le perdite su crediti di modesta entità Deduzione «automatica» possibile solo a partire dal 2012, anche se l'imputazione o la svalutazione è già stata eseguita nei periodi d'imposta precedenti Utilizzo prioritario del fondo svalutazione (in presenza di svalutazione «generica» o per "masse") e deducibilità fin scale della quota di perdita su crediti

eccedente rispetto all'accantonato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I PROBLEMI TECNICI DEI PROFESSIONISTI LEGATI ALLA CONGESTIONE DELLE SCADENZE

Dichiarazioni 2014, senza proroghe è caos

Andrea Bonghi

Dichiarazioni 2014 una mezza proroga non può bastare. Dopo lo slittamento dei termini per la consegna e la trasmissione del modello 730 è sempre più urgente provvedere al differimento dei termini dei pagamenti per i contribuenti soggetti agli studi di settore e per i contribuenti residenti nei comuni per i quali entro lunedì prossimo (16 giugno) è necessario provvedere al pagamento dell'acconto della Tasi, la nuova imposta sugli immobili. Le soluzioni adottate fino a questo momento non hanno rassicurato le categorie professionali (si veda ItaliaOggi del 7 giugno 2014). La proroga concessa dall'esecutivo per il pagamento dell'acconto della Tasi vale, infatti, soltanto nei comuni italiani che non hanno deliberato le aliquote del nuovo tributo municipale entro il 23 maggio 2014. Il problema è stato dunque risolto ma non del tutto. Nei comuni che hanno adottato in tempo le delibere con le aliquote della Tasi la scadenza di pagamento del primo acconto è ferma al 16 giugno ma, anche nei comuni in proroga, occorre gestire l'intreccio tra la Tasi e l'Imu entro la medesima scadenza. Senza la proroga del versamento della Tasi il rischio è l'impossibilità di procedere correttamente agli adempimenti. Così come per il 730 ci sono dunque svariati motivi di ordine tecnico per richiedere più tempo per rispettare gli adempimenti concentrati al 16 giugno. Vediamo quali sono le cause principali della richiesta di proroga. Per quanto attiene alla Tasi le problematiche sorgono per il breve intervallo di tempo intercorso tra la pubblicazione delle delibere dei comuni e la data di versamento dell'acconto per il 2014. Nella maggioranza dei casi infatti le aliquote del nuovo tributo non sono state rese disponibili, ancorché deliberate nei termini stabiliti, prima del 31 maggio. Le software house hanno lavorato le delibere con le relative aliquote mettendo a disposizione dei loro clienti, Caf e professionisti, un gestionale aggiornato e affidabile per i calcoli, solo entro i primi giorni del mese di giugno. Il risultato di questa vera e propria corsa contro il tempo è presto fatto: meno di una settimana per mettere in pratica l'operazione di calcolo e versamento del primo acconto Tasi del 2014. Come se non bastasse sul nuovo tributo comunale si sono verificate anche altre anomalie che impongono la necessità di un differimento della scadenza di versamento del 16 giugno. In alcuni comuni infatti i contribuenti si sono visti recapitare al domicilio dei bollettini di pagamento precompilati con importi errati mentre nella maggioranza dei casi i bollettini, che dovevano comunque essere inviati, non sono ancora arrivati. In altri comuni i contribuenti si sono visti respingere i modelli di pagamento F24 per la mancanza di codici di controllo risultati poi non obbligatori e così via. Della complessità della situazione sul fronte della Tasi si è fatto carico anche il Dipartimento delle finanze che ha provato a dare risposta alle questioni più frequenti. L'ultimo chiarimento del Dipartimento è infatti datato 4 giugno, ovvero a meno di dieci giorni lavorativi dalla scadenza del 16 giugno. Non va meglio sul fronte degli studi di settore. Anche in questo caso il rilascio del software a fine maggio ha reso praticamente impossibile gestire la scadenza del 16 giugno per i versamenti dei saldi 2013 e del primo acconto 2014 delle imposte. Anche quest'anno il ritardo nell'uscita di Gerico è dovuta alla necessità di apportare allo stesso gli opportuni correttivi congiunturali anticrisi. Si noti inoltre che sul fronte degli studi di settore non è ancora uscita la circolare esplicativa in grado di guidare i contribuenti nell'utilizzo della nuova versione software di Gerico per la dichiarazione del periodo d'imposta 2013. Negli scorsi anni questi argomenti sono stati più che sufficienti per disporre la proroga dei pagamenti dei contribuenti soggetti agli studi di settore ai primi di luglio, senza maggiorazione, e ai primi di agosto con la maggiorazione dello 0,40%.

L'emendamento di Daniele Capezzone al ddl sul rientro dei capitali

Voluntary, sconti e rate

Metà delle imposte e tre rate per le sanzioni
GIOVANNI GALLI

Voluntary disclosure in saldo e con pagamenti a rate. Uno sconto del 50% delle somme dovute per il rientro dei capitali illecitamente detenuti all'estero affiancato al saldo integrale delle sanzioni che, però, potrà essere effettuato in tre rate a patto che non ne sia saltata nemmeno una. Questa la proposta di modifica presentata al ddl sul rientro dei capitali, al vaglio della Commissione finanze della Camera, dal presidente della VI Commissione di Montecitorio, Daniele Capezzone (Fi). Un emendamento che ricalca parte del testo che il presidente Capezzone aveva proposto nel corso del Comitato ristretto in alternativa a quello della maggioranza, a prima firma Marco Causi (Pd), poi assunto come testo base (si veda ItaliaOggi del 12 e 19 marzo). Nel dettaglio, la proposta prevede che, al fine della realizzazione della procedura di collaborazione volontaria, colui che aderisce possa versare, nella misura ridotta del 50%, le somme dovute in base all'avviso di accertamento ricevuto entro il termine per la proposizione del ricorso o, in alternativa, l'importo dovuto in base all'accertamento con adesione entro venti giorni dalla redazione dell'atto, oltre a versare le somme dovute in base all'atto di contestazione o al provvedimenti di irrogazione delle sanzioni per la violazione degli obblighi di dichiarazione per chi detiene somme di denaro all'estero. «Il versamento», si legge nell'emendamento, «può essere eseguito in un'unica soluzione ovvero essere ripartito, su richiesta dell'autore della violazione, in tre rate trimestrali». La proposta a firma Capezzone prevede anche che la procedura di voluntary disclosure possa essere attivata fino al 30 settembre del prossimo anno e che i professionisti e consulenti che assistono il contribuente siano esentati dall'obbligo della segnalazione di operazioni sospette limitatamente all'esame della posizione giuridica del cliente e all'assistenza nell'intera procedura. Infine, con la formulazione dell'emendamento, il numero uno della Commissione finanze, chiede la stessa esenzione per gli intermediari finanziari coinvolti «qualora, dopo aver acquisito tutta la documentazione della procedura, non rilevino elementi ulteriori e diversi rispetto a quelli contenuti nella documentazione stessa». Una partita, quindi, quella sul rientro dei capitali che sarà giocata su più fronti. Da un lato, infatti, la proposta del presidente Capezzone, dall'altro lato la posizione espressa a più riprese dal relatore al testo Giovanni Sanga (Pd) che, a più riprese, ha fatto presente come «l'orientamento del governo è quello di non apportare alcuno sconto in merito alle imposte, ma solo sulle sanzioni» (si veda ItaliaOggi del 30 maggio 2014). Ad oggi, quindi, il punto di convergenza sta nel volere alleggerire le conseguenze penali a cui potrebbero andare incontro i professionisti nel caso in cui collaborassero con i loro clienti. Resta, quindi, da vedere quale sarà la strada che Commissione finanze sceglierà di intraprendere sul finire di questa settimana. Nei prossimi giorni, infatti, la VI Commissione sarà impegnata a esaminare il dl 66/2014 (decreto Irpef), dopo il primo via libera al testo da parte del Senato. A fare da eco all'iter del ddl sul rientro dei capitali, la proposta illustrata ieri dal presidente della Commissione bilancio della Camera Francesco Boccia (Pd). Il numero uno della V Commissione ha, infatti, annunciato ieri la presentazione di una proposta di legge ad hoc per «reintrodurre norme inerenti il falso in bilancio e consentire una sorta di ravvedimento operoso delle imposte anche in Italia». Proposta, quest'ultima, che si appresta a seguire la falsa riga di quella già al vaglio della VI Commissione (si veda ItaliaOggi del 29 maggio 2014) in base alla quale la voluntary disclosure potrà essere allarga ai capitali di fi liera e, se il provento delle attività costituite illegalmente è stato in parte esportato all'estero e in parte trattenuto in Italia, la procedura di collaborazione volontaria potrà essere applicata anche a quest'ultimo caso.

Foto: Daniele Capezzone

Il ministro ha trasmesso ai sindacati un dossier sulla riforma della p.a.

Salvo il registro imprese

Madia fa dietrofront sull'esonero dal servizio
FRANCESCO CERISANO

Salvo il registro delle imprese. Il governo fa un parziale dietrofront sul proposito, che aveva messo in fibrillazione tutto il sistema camerale (si veda ItaliaOggi del 3/5/2014), di eliminare l'obbligo di iscrizione delle aziende alle Camere di commercio. In realtà, spiega l'esecutivo, l'obiettivo è «ridurre i costi che gravano sull'attività imprenditoriale, pur preservando il registro delle imprese». Matteo Renzi tira dritto, invece, sulla licenziabilità dei dirigenti rimasti senza incarico. La risoluzione del rapporto di lavoro non scatterà subito, ma dopo un periodo di tempo in cui il manager pubblico riceverà solo la parte fissa della retribuzione. Nessuna concessione anche sul dimezzamento del monte ore dei permessi sindacali. «Il governo ritiene la misura necessaria» è il laconico commento contenuto nel documento che il ministro della funzione pubblica, Marianna Madia, ha trasmesso ai sindacati in prospettiva dell'incontro fissato per giovedì mattina. Il dossier di 11 pagine riprende le 44 proposte della «lettera ai dipendenti pubblici» con cui è stata avviata la consultazione online terminata il 30 maggio. E per ciascuna di esse l'esecutivo prova a convincere le organizzazioni maggiormente rappresentative del pubblico impiego della bontà delle misure ipotizzate anche alla luce dei rilievi sollevati dagli statali nelle 40 mila mail inviate al ministero. Per esempio, viene confermato il dietrofront sull'esonero dal servizio. Misura impopolare su cui Renzi puntava per agevolare un progressivo ricambio generazionale nelle amministrazioni. Tuttavia, ammette, il ministro Madia, «ricependo alcune difficoltà emerse dalla consultazione pubblica, abbiamo analizzato gli effetti prevedibili misurandone un ritorno marginale» a fronte di talune, paventate, «distorsioni». Di qui la decisione di abbandonare l'idea in quanto «non opportuna». Tra le novità che dovrebbero venire nei provvedimenti (un decreto legge con le disposizioni più urgenti sul pubblico impiego e un ddl con le altre misure), all'ordine del giorno del consiglio dei ministri di venerdì 13, ci sarà di sicuro l'abrogazione del nulla osta della p.a di appartenenza nei casi di mobilità volontaria. Parallelamente, scomparire l'obbligo di acquisire il consenso del lavoratore nella mobilità obbligatoria. Gli unici paletti che le pubbliche amministrazioni dovranno rispettare quando decidono di trasferire un lavoratore da un ente a un altro riguardano il mantenimento del trattamento economico e precisi limiti geografici. Come nel lavoro privato anche in quello pubblico dovrà consolidarsi il principio («mai compiutamente affermato») secondo cui, per evitare l'esubero del lavoratore, questo possa essere assegnato a mansioni diverse. Il governo non esclude che l'affidamento a mansioni assimilabili possa essere cristallizzato attraverso una norma da inserire in sede di contrattazione collettiva. E a proposito di contratti, nel dossier presentato ai sindacati trova conferma l'auspicio del ministro Madia, (si veda ItaliaOggi del 28/5/2014) di un superamento del blocco dei contratti. Il rinnovo della parte economica del Ccnl costituisce il 45esimo punto della piattaforma programmatica dell'esecutivo, anche se potrà essere affrontato solo dal prossimo anno.

Fra una settimana l'esame di stato. Tirocinanti senza bussola

Aspiranti revisori al palo

Commercialisti, l'equipollenza resta sulla carta
BENEDETTA PACELLI

Nel dimenticatoio il regolamento per l'iscrizione al registro dei revisori legali. E a una settimana dall'esame di stato per diventare commercialista (la prima prova è prevista per il prossimo 18 giugno) molti giovani aspiranti si chiedono se l'equipollenza commercialisti-revisori sarà realmente garantita e se dovranno o meno sostenere una prova in più rispetto all'esame di abilitazione all'albo, come prevederebbe la nuova disciplina. Tutta ancora da scrivere, però. Molte risposte, infatti, sono attese proprio dal quel «annunciato» decreto con cui il ministero della giustizia, di concerto con l'economia, avrebbe dovuto disciplinare i requisiti che gli aspiranti commerciali-revisori legali dovranno possedere per l'iscrizione al registro. Ma del testo si sono perse le tracce. Licenziato dal Consiglio di stato nel novembre 2013, poi fermo per mesi al Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della presidenza del Consiglio dei ministri in attesa del dibattito parlamentare in materia, avrebbe dovuto essere modificato secondo i principi stabiliti nel decreto di fine anno, il cosiddetto mille proroghe (dl 150/13). Questo provvedimento aveva previsto che i requisiti d'iscrizione al registro fossero stabiliti «senza la previsione, per i candidati di maggiori oneri e di nuove sessioni di esame». In sostanza, l'ipotesi circolata allora era stata quella di integrare la sessione di esame di stato per l'accesso all'albo dei commercialisti con alcune materie relative ai principi della revisione legale. Una soluzione compromessa, che senza aggiungere formalmente ulteriori prove di esame, salverebbe quell'equipollenza ancora garantita, tra i commercialisti iscritti all'albo e gli aspiranti revisori legali. Resta da vedere se questo principio riuscirà a trovare spazio nella stessa forma nel regolamento in questione. Ma l'assenza del provvedimento pone diversi punti interrogativi. Come per esempio il caso di chi si presenterà all'esame di abilitazione all'albo con un tirocinio ridotto di 18 mesi dalla riforma delle professioni, rispetto ai 36 previsti finora. Per questi soggetti ci sarà, infatti, l'incognita iscrizione e cioè il dubbio se alla conclusione dei 36 mesi di praticantato necessari secondo l'Europa per diventare revisori legali, dovranno effettuare una seconda prova di esame oppure saranno automaticamente idonei. Nel frattempo anche la gestione della norma transitoria che prevede l'iscrizione automatica al registro per i dottori commercialisti iscritti all'albo, non è priva di problemi. In particolare per la sua operatività concreta. Gli aspiranti revisori lamentano infatti, un'estrema lentezza con la quale la Consip (che gestisce il registro per conto della Ragioneria generale dello stato) effettua le iscrizioni. Basti pensare che tra l'invio della documentazione da parte del candidato e l'avvenuta iscrizione, con tanto di decreto ministeriale e relativa pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, possono passare da sei mesi (se va bene) a un anno.

Messaggio dell'Inps sulla regolarità

Con la dilazione rimane il Durc

CARLA DE LELLIS

La presentazione della domanda di dilazione stoppa il Durc interno negativo. Fino al termine della definizione dell'istanza da parte dell'Inps ovvero, in caso di accoglimento, fino al termine del versamento della prima rata, il semaforo resta giallo con impossibilità di trasformarsi in rosso (che comporterebbe l'impossibilità anche a fruire di bonus e incentivi). Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 5192/2014. Durc interno. Le precisazioni riguardano il cd Durc interno, previsto dalla legge n. 296/2006 che subordina i benefici normativi e contributivi al possesso, da parte dei datori di lavoro, del documento unico di regolarità contributiva. La verifica di tale presupposto è fatta direttamente dall'Inps, senza però emissione di un Durc vero e proprio (formale), ma con creazione di Durc virtuale (interno). Gli esiti di tale Durc sono indicati dall'Inps nel cassetto previdenziale aziende mediante l'accensione del semaforo: verde (Dorc ok), giallo (situazione irregolare con avvio di richiesta di regolarizzazione) o rosso (Dorc negativo, in assenza di regolarizzazione). Invito via Pec. L'Inps ricorda che, a decorrere da maggio 2014, sarebbero stati inviati i primi «preavvisi di Durc interno negativo», contenenti l'invito a regolarizzare la posizione contributiva. Tale invio precisa è inoltrato al contribuente mediante posta elettronica certificata (Pec), direttamente «o» per il tramite dell'intermediario. In particolare, diversamente da quanto preannunciato in precedenza (msg n. 2889/2014), precisa ora che il preavviso è inviato all'intermediario; nel caso in cui non sia disponibile l'indirizzo Pec dell'intermediario, è inviato all'azienda ovvero al suo titolare/legale rappresentante; in mancanza d'indirizzo Pec anche di quest'ultimo, è spedito all'azienda con Raccomandata. Istanza dilazione. Infine, l'Inps precisa che la presentazione della domanda di dilazione nei 15 giorni assegnati dal preavviso di Durc interno negativo impedisce la trasformazione del semaforo da giallo in rosso. Ciò significa che il semaforo giallo rimane sospeso fino al termine entro cui va definita l'istanza di dilazione ovvero, in caso di accoglimento, fino allo scadere del termine entro cui il datore di lavoro deve versare la prima rata.

In G.U. il decreto che istituisce il fondo di solidarietà previsto dalla riforma Fornero

I contributi cig li pagano tutti

Aliquota allo 0,50% anche nelle aziende prima escluse

DANIELE CIRIOLI

Rincarare il costo del lavoro. Da gennaio sale la contribuzione dell'Inps, per imprese (0,33%) e lavoratori (0,17%), per finanziare la «cassa integrazione» nelle aziende con più di 15 dipendenti dei settori esclusi. A stabilirlo è il decreto 7 febbraio 2014, pubblicato sulla G.U. n. 129/2014, che istituisce e disciplina il nuovo fondo di solidarietà residuale, presso l'Inps, con lo scopo di erogare l'indennità pari alla cig ai dipendenti (esclusi dirigenti) in caso di riduzione o sospensione del lavoro. L'indennità spetterà per massimo di nove mesi a biennio e su essa le imprese dovranno pagare i contributi ordinari più un contributo aggiuntivo del 3% (4,5% le imprese con più di 50 dipendenti) sulla quota di retribuzione persa dai lavoratori. Fondi di solidarietà residuale. Il fondo è previsto dalla legge n. 92/2012, ma di fatto reso operativo dalla legge di stabilità 2014. La riforma Fornero prevede i nuovi fondi di solidarietà bilaterali, da costituire entro il 31 ottobre 2013 per «assicurare ai lavoratori una tutela integrativa rispetto alle prestazioni connesse alla perdita del posto di lavoro o a trattamenti d'integrazione salariale», nonché un fondo residuale presso l'Inps, dove far conuire le imprese nel caso di mancata istituzione di un fondo di categoria. Per garantire l'immediata operatività del fondo residuale è stata la legge n. 147/2013 (Stabilità 2014) a fissare la misura di contribuzione, dal 1° gennaio 2014, pari allo 0,5% ripartita tra azienda (2/3) e lavoratori (1/3). La disciplina. Il decreto stabilisce che il nuovo fondo ha lo scopo di assicurare tutela, in costanza di rapporto di lavoro, nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa, ai dipendenti da imprese appartenenti a settori non rientranti nel campo di applicazione della cassa integrazione salariale, con più di 15 dipendenti. E tali imprese (con i relativi dipendenti) sono anche quelle tenute al nuovo obbligo contributivo. La prestazione. La prestazione garantita dal nuovo fondo è simile alla cassa integrazione; tuttavia, a differenza di questa, non è previsto che venga riconosciuta in caso di cessazione attività. L'indennità spetta in relazione alle medesime causali già previste per cig e cigs (riduzione o sospensione dell'attività) e in misura pari all'importo della stessa integrazione salariale. Altra differenza rispetto a cig/cigs è l'obbligo, per le imprese, di versare sull'indennità la contribuzione in misura ordinaria, in quanto non è stato previsto l'accredito figurativo. La prestazione spetta per un periodo massimo di tre mesi continuativi e, in casi eccezionali, può essere prorogato trimestralmente fino a un massimo complessivo di nove mesi, da computarsi in un biennio mobile. I lavoratori che hanno diritto alla prestazione sono i dipendenti, con esclusione dei dirigenti, di imprese che abbiano occupato mediamente più di 15 lavoratori nel semestre precedente l'inizio delle sospensioni o delle riduzioni dell'orario di lavoro. Il finanziamento. Alla nuova prestazione corrisponde un nuovo impegno contributivo per le imprese e relativi dipendenti. È il pagamento di un contributo aggiuntivo, da gennaio (l'Inps dirà come e quando versare gli arretrati), pari allo 0,5% della retribuzione mensile dei lavoratori: 0,33% a carico dei datori di lavoro e 0,17% a carico dei lavoratori. Inoltre solo le imprese dovranno pagare un'aliquota addizionale in caso di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa, pari al 3% (4,5% se con più di 50 dipendenti) in rapporto alle retribuzioni perse dai lavoratori. Parola all'Inps. Sarà l'Inps entro 30 giorni a individuare i soggetti tenuti al versamento del nuovo contributo e anche alle modalità operative. Quanto si paga Da gennaio 2014 Aliquota aggiuntiva dello 0,5% nelle imprese con più di 15 dipendenti: • 0,33% a carico azienda; • 0,17% a carico lavoratore. In caso di accesso al fondo Contributo addizionale solo a carico delle aziende: • 3% per le imprese fino a 50 dipendenti; • 4,5% per le imprese oltre i 50 dipendenti.

L'ANALISI

Perché il rientro dei capitali?

VINCENZO VISCO

Il tema del «rientro» dei capitali illegalmente depositati all'estero è un tormentone che caratterizza il dibattito politico italiano da una decina d'anni. Gli argomenti a favore sono noti e sono sempre gli stessi, una volta (pudicamente) espunto quello reale, vale a dire la tutela degli interessi degli evasori: l'opportunità di facilitare l'utilizzazione di questi capitali per investimenti da effettuare in Italia, e i benefici di gettito che l'erario che potrebbe trarne. Argomenti evidentemente piuttosto deboli. Per quanto riguarda la legge in discussione alla Camera si afferma che rispetto agli scudi di Tremonti, «questa volta è diverso» in quanto non si tratterebbe di un condono ma di una riapertura dei termini. **SEGUE A PAG. 16** Cioè una « voluntary disclosure » sull'esempio di quanto fatto in altri Paesi in base alla quale l'unico beneficio previsto sarebbe la riduzione delle sanzioni in quanto il contribuente (persona fisica o giuridica) dovrebbe dichiarare integralmente gli ammontari evasi, spiegarne l'origine, e pagare tutte le imposte dovute (Irpef, Ires, Irap e anche l'Iva a meno che non dimostri che i proventi originari erano stati regolarmente fatturati). Dov'è allora il vantaggio? Perché i contribuenti che non hanno aderito ai ben più convenienti «scudi» di Tremonti dovrebbero farlo adesso? La risposta consiste nel fatto che sarebbe saltato o starebbe per saltare il segreto bancario a livello internazionale e che quindi le banche straniere (svizzere) si preparerebbero a fornire l'elenco nominativo dei depositanti italiani ai quali converrebbe quindi autodenunciarsi per evitare rischi penali molto forti. Ed infatti il provvedimento rende non punibili, per chi aderisce al «disclosure», i reati di omessa o infedele dichiarazione o di omessi versamenti ma non, almeno in apparenza, il reato di frode fiscale per il quale tuttavia le pene vengono dimezzate in modo da rendere in molti casi possibile il verificarsi della prescrizione. Questa spiegazione (o speranza) al momento non appare fondata; infatti è sufficiente andare sul sito dell'associazione delle banche ticinesi per verificare che la disponibilità a fornire ad altri Stati informazioni sui loro clienti esiste a tutt'oggi solo in caso di richieste nominative debitamente documentate e relative a reati specifici e cioè il contrario della trasmissione automatica dei nominativi dei depositanti. In ogni caso quando si imbecca la strada dei condoni o degli pseudo condoni, e cioè una strada di deroga alle normative, il rischio è sempre quello di un effetto «domino» che porta sempre a nuove concessioni. E questo è quanto sta accadendo. Infatti, qualcuno ha subito notato che da un punto di vista giuridico e fatturale non esiste una differenza sostanziale tra chi ha evaso le imposte e ha portato i soldi all'estero, e chi le ha evase ma ha mantenuto i soldi in Italia, e quindi per evitare una disparità di trattamento lo stesso regime fiscale andava esteso anche agli evasori interni. E così è stato fatto nella speranza di recuperare più soldi ma senza tener presente che in questo modo - come sempre avviene nel caso di condoni si bloccano gli accertamenti dell'amministrazione fino alla fine del 2015 in quanto a ciascun contribuente evasore dovrà essere garantita la possibilità di aderire alla nuova sanatoria. Cosa che, in caso di accertamento, tutti preferirebbero fare. Ed ancora, da più parti si richiede che, ferma restando l'esclusione del reato di frode fiscale (fatture false), venga depenalizzato anche il reato di dichiarazione fraudolenta, e cioè, in buona sostanza, l'interfaccia fiscale del reato di falso in bilancio che si vorrebbe (dovrebbe) reintrodurre. Non so se il provvedimento produrrà il gettito atteso o sperato. Personalmente ne dubito. Ma anche per questo meglio sarebbe stato rinunciare a far soldi derogando alle norme fondamentali dell'ordinamento tributario. Non sarà un condono, ma il provvedimento rischia di diventare un'amnistia fiscale più estesa di quelle fatte da Tremonti ai suoi tempi. Il governo Renzi ha ereditato questa normativa dal governo precedente ma non è necessariamente obbligato a farsene carico: Forza Italia infatti non è più nella maggioranza. Ps La proposta di legge contiene una ulteriore perla, in quanto estende al rientro dei capitali una norma inopinatamente introdotta qualche tempo fa e che prevede che i funzionari dell'amministrazione siano responsabili delle loro azioni solo in caso di dolo e non anche per colpa grave. Lungi dall'essere una norma di garanzia dell'amministrazione, questa disposizione è servita e serve ad indebolire o eliminare le resistenze dei funzionari nei confronti delle indebite pressioni da parte dei

vertici dell'Agenzia nell'attività di accertamento secondo una perniciosa linea di militarizzazione dell'amministrazione che si è andata affermando negli anni passati.

ROMA

Tra governo e sindacati sfida sulla riforma Pa

Il ministro Madia li convoca, ma a sole 24 ore dal varo, venerdì, della riforma Dettori (Cgil): così è solo un'informativa Dall'esecutivo arriva il «Sì» al rinnovo della parte economica nel 2015 . . . I sindacati confederali illustreranno domani le loro proposte: «Siamo i primi a voler cambiare» . . . La mobilità: i lavoratori potranno essere spostati senza il loro assenso e delle amministrazioni

Nello sprint finale per presentare venerdì la riforma della Pubblica amministrazione, Marianna Madia mantiene la promessa e convoca anche i sindacati. Lo fa però solo dopo che le categorie del pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil avevano già convocato una conferenza stampa per sfidare il governo e a sole 24 ore dal Consiglio dei ministri che dovrà varare la riforma. SÌ AL RINNOVO DEL CONTRATTO Insieme alla convocazione, il ministro della Pubblica amministrazione ha inviato ai sindacati un documento in cui esplicita meglio i 44 punti della riforma e - a sorpresa - apre al rinnovo contrattuale. Erano stati infatti gli stessi sindacati a presentare due settimane fa le loro osservazioni ai 44 punti, aggiungendo però il 45esimo: la richiesta del rinnovo del contratto nazionale, bloccato ormai dal lontano 2009. Su questo Madia, a nome del governo, risponde: «Riteniamo che il blocco della contrattazione abbia prodotto un danno ingiusto ai lavoratori pubblici, soprattutto in riferimento alle fasce di retribuzione più basse. Per questo - continua - riteniamo che l'intervento degli 80 euro realizzato dal governo sia stato di notevole utilità anche nel pubblico impiego. Il tema del rinnovo della parte economica del contratto merita di essere affrontato a partire dal prossimo anno: è evidente - conclude - che occorra uno sforzo comune utile a costruire le soluzioni migliori per garantire il rilancio del paese e la crescita economica». Parole che se da una parte accolgono le richieste di Cgil, Cisl e Uil, dall'altra condizionano il rinnovo a partire dal 2015. Per il resto nelle 11 pagine dal titolo «Il cambiamento comincia dalle persone», slogan scelto per la riforma, vengono ribaditi i punti principali del testo, senza però specificare quali faranno parte del decreto legge - dunque immediatamente efficaci e quali della delega dunque aperti alla discussione - che verranno varati dal Consiglio dei ministri venerdì. Uno dei punti chiave inseriti nella bozza di riforma della pubblica amministrazione riguarda la modifica dell'istituto della mobilità volontaria e obbligatoria. Sotto questo punto di vista i cittadini italiani sembrano avere le idee chiare sulle misure da adottare. Lo hanno spiegato in occasione della consultazione online promossa dal Ministero della Funzione Pubblica. Dalla consultazione pubblica - le 35mila mail inviate al governo - arriva invece la marcia indietro sulla «reintroduzione dell'esonero dal servizio», la norma che avrebbe potuto sostanzialmente licenziare personale in eccesso. Ebbene, scrive Madia, «recepando talune perplessità emerse dalla consultazione pubblica», «analizzando gli effetti prevedibili misurandone un ritorno marginale oltre che il rischio di talune distorsioni». Sulla mobilità la riforma prevede che «sia possibile disporre il passaggio di un lavoratore da una amministrazione ad un'altra, senza che sia necessario l'assenso del lavoratore stesso», ma con «il mantenimento del medesimo trattamento economico e precisi limiti geografici, grazie a «tabelle di equiparazione». «DA NOI PROPOSTE CORAGGIOSE» «La nostra convocazione di giovedì è semplicemente un'informativa - commenta Rossana Dettori, segretario generale Fp Cgil - . Noi il giorno prima invece presenteremo le nostre proposte si riforma coraggiose ed unitarie, a partire per esempio dall'idea di un unico ufficio per i Servizi all'impiego per chi cerca lavoro che metta assieme Province, Regioni e Inps». La principale critica che i sindacati fanno all'impostazione della riforma del governo riguarda «il fatto che c'è qualcosa che si fa subito e qualcosa che si fa dopo, manca dunque un disegno organico», chiude Dettori. Molti interventi riguardano poi i dirigenti: «possibilità di licenziamento per il dirigente che rimane privo di incarico, oltre un termine» e «abolizione delle fasce per la dirigenza e carriera basata su incarichi a termine». La seconda parte della riforma riguarda il capitolo dei «Tagli agli sprechi e riorganizzazione dell'Amministrazione» e prevede la centrale unica degli acquisti, l'accorpamento di Motorizzazione, Aci e Pra, l'abolizione del Covip sui fondi pensione - contrastato dai sindacati perché sarebbe «un favore alle assicurazioni - e l'introduzione di un unico Pin per il cittadino per entrare in rapporto con tutte le varie

amministrazioni.

Foto: Il primo ministro del Vietnam Nguyen Tan Dung con il presidente del Consiglio Matteo Renzi FOTO XINHUA/INFOPHOTO

L'ANALISI

Consob e Agenzia delle Entrate, le nomine sono urgenti

Da sei mesi i vertici dell'organo di controllo della Borsa sono privi di un membro: un vulnus da sanare. Alle Entrate serve discontinuità

ANGELO DE MATTIA

La settimana che si è aperta vedrà il Governo impegnato in provvedimenti e decisioni importanti: dall'anticorruzione con i poteri da attribuire alla corrispondente Authority e la nomina dei componenti in aggiunta al presidente, Raffaele Cantone, all'introduzione del reato di autoriciclaggio, all'avvio della riforma della pubblica amministrazione, alla designazione, finalmente, del terzo componente il collegio di vertice della Consob, alla nomina del direttore dell'Agenzia dell'entrata e di quello dell'Agenzia del Demanio. Sullo sfondo restano le nomine negli enti e società non quotate a cui il Tesoro partecipa direttamente o indirettamente. Per la Consob, la scelta, che il premier Renzi si è impegnato a effettuare entro la metà di questo mese, non è più rinviabile, essendo ormai trascorsi sei mesi da quando si è dimesso il commissario Michele Pezzinga che non è stato ancora sostituito, con una grave sottovalutazione dell'inadempimento. I problemi che si sono posti in queste ultime settimane, ancorché accentuati da valutazioni di parte, costituiscono una ulteriore spinta perché si eviti che un vertice composto di sole due persone debba decidere su materie anche assai importanti e che possa accadere che un membro si astenga e, quindi, la decisione venga adottata con il "voto doppio" del Presidente. Sarebbe anche l'occasione per ripristinare, in questa Autorità come nelle altre, il collegio a cinque membri, dopo che è stato stabilito dal Governo Monti di ridurre a tre il numero di tali componenti, conseguendo un assai limitato risparmio di spesa e "pagandolo" con il minore pluralismo, la minore integrazione di professionalità e di saperi in genere, la minore dialettica negli organi apicali unitamente alle inferiori possibilità di fronteggiare le assenze. Insomma un riverbero sull'efficienza di tali organi da parte della presunta e irrisoria operazione di riduzione dei costi operativi (per di più sostenuti dai Vigilati invece che dallo Stato). A ben vedere, più che di una riforma, si è trattato di una "reformatio in pejus". Ora si imporrebbe di rimediare e di cogliere così l'occasione per definire i rapporti, nella Consob ma anche nelle altre Authority, tra i collegi dei commissari e le strutture operative. I primi non possono essere organi che operano a mo' dei giudici attendendo le elaborazioni e le proposte della struttura e accogliendole o no. Debbono avere anche poteri di impulso, di indirizzo, di coordinamento e di controllo. Potrebbero definirsi preposizioni, di prima battuta, per diverse aree funzionali. Va chiarita definitivamente, nella Consob, la presenza della funzione di Segretario Generale e di Direttore generale con poteri di quest'ultimo che non possono essere di mera interposizione tra struttura e collegio. Ma, poi, potrebbe esservi anche l'occasione di rivisitare tutte le Autorità operanti nel campo del credito e del risparmio con una più netta scelta di distinzione per obiettivi perseguiti (stabilità, trasparenza e correttezza negoziale, concorrenza) decidendo, come lo stesso Premier ha preannunciato, sull'attribuzione alla Banca d'Italia delle attribuzioni della Covip in materia di fondi-pensione. Si possono introdurre le innovazioni contestualmente o dopo le nomine. A questo proposito, va ricordato che per la sostituzione di Pezzinga si parla di una scelta di genere: si sono fatti i nomi di Marina Brogi, una molto apprezzata professoressa universitaria, e di Magda Bianco dirigente nella Banca d'Italia. Qualcuno si è spinto a ipotizzare la designazione di Lucrezia Reichlin, che però ha rifiutato nei mesi scorsi la candidatura a Ministro dell'economia. Altra nomina fondamentale è quella del direttore dell'Agenzia delle entrate. Il nome che sarebbe stato proposto dal Tesoro è quello di Marco Di Capua, sul quale tuttavia vi sarebbe una circostanziata riflessione da parte del presidente Renzi, che intenderebbe segnare una discontinuità con passate gestioni. Se così stanno le cose, l'intento renziano è apprezzabile. Uguali scelte di alta professionalità, e coerenti con il disegno di riforma dell'amministrazione, vanno operate per l'Agenzia del demanio. Ci si guardi da metodi, dunque, anche solo soft, spartitori o da pedissequi allineamenti di competenze con il sentire del Governo, essendo importante un ruolo dialettico di questi organismi nel rispetto della legge e degli indirizzi dell'Esecutivo. Insomma, si profila una prova importante per il Tesoro e

per Renzi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Sos deflazione, riforme subito» Gros-Pietro avverte: la Bce non basta

Il presidente di Intesa-Sanpaolo: «Prevenire un morbo incurabile»

Achille Perego MILANO LA CURA Draghi servirà a mettere liquidità nel sistema per spingere la ripresa e, si spera, evitare il pericolo-deflazione. Ma le medicine del presidente della Bce possono alleviare i sintomi della nostra malattia, non curarla. Per guarire dobbiamo essere noi ad assumere i farmaci adatti. Ovvero varare le riforme che finalmente rimuovano vincoli e oneri alle imprese. Ne è convinto Gian Maria Gros-Pietro, Presidente del Consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo, appena rientrato da Londra dove ha partecipato, la scorsa settimana, al meeting primaverile dell'IIF, l'Istituto di Finanza Internazionale. Professore, tra ripresa e rischio-deflazione, che clima si respirava a Londra? «Qualche segnale di ripresa c'è. Ma come avverte la Bce la ripresa è ancora debole e non uniforme. Tutti attendono i risultati del secondo trimestre. I primi segnali da Usa e Giappone sono positivi. Quanto al rischio-deflazione, Draghi l'ha escluso sostenendo che manca il sintomo classico: il rinvio degli acquisti delle famiglie in attesa di un'ulteriore discesa dei prezzi. Però c'è un sintomo altrettanto preoccupante: il calo, da tre mesi, dei prezzi alla produzione. Non bisogna dimenticare che l'economia vive di aspettative e quindi dobbiamo essere molto guardinghi per non finire in deflazione. Un morbo incurabile». Gli investitori internazionali hanno ancora fiducia nell'Italia? «L'afflusso di capitali esteri, in corso da alcuni mesi, prosegue. Chi investe ora guarda con interesse ai mercati periferici assumendosi più rischio a fronte della prospettiva di un maggiore rendimento rispetto a quello bassissimo del bund. Detto questo, i capitali arrivano ma possono anche andarsene». Se ne andranno, come ha avvertito Padoan, se sprecheremo questa apertura di credito? «Si guarda con attenzione a Renzi, che ha presentato progetti condivisibili. Qualcosa ha già fatto, c'è grande attesa per quello che realizzerà nei prossimi mesi. E c'è una parte dell'Europa che continua a mostrare "irritazione" verso il nostro Paese che finora non ha fatto abbastanza in termini di riforme strutturali». È la stessa "irritazione" mostrata a Berlino verso Draghi? «A Londra si sono evidenziate due posizioni. Quella di chi ritiene che finalmente la Bce stia diventando una vera banca centrale, auspicando che possa anche stampare moneta e agire sul cambio per sgonfiare un euro ipervalutato. E la teoria, rappresentata dal presidente di Ubs Axel Weber, di chi invece pensa che tra i Paesi dell'Eurozona ci siano differenze strutturali non curabili da politiche monetarie. E quindi tocca ai deboli superarle». Lei è d'accordo? «Ovviamente no; le riforme strutturali vanno fatte ma vanno accompagnate da opportune politiche macroeconomiche. D'altra parte gli interventi di Draghi possono stimolare investimenti e consumi, però curano solo i sintomi della malattia. E, aggiungo, anche se dopo il voto europeo si è aperto il dibattito per un cambio di politica nella Ue, dobbiamo essere consapevoli che il destino dell'Italia dipende sostanzialmente da noi stessi». Cosa vuol dire? «Dobbiamo attuare le riforme indispensabili per superare i problemi strutturali che dal 2008 ci hanno fatto perdere oltre 9 punti di Pil. Dal 2000 siamo il Paese europeo che, in termini di indici di produttività, ha fatto peggio anche di Spagna e Portogallo. Se la riduzione del debito richiede tempo, Renzi deve intervenire subito su burocrazia, giustizia, infrastrutture e sugli oneri esterni che costringono le imprese migliori ad andare all'estero». Quindi anche Fisco e corruzione? «È spaventoso che le imprese abbiano una tassazione del 68% sugli utili! Se, a causa del debito, non si possono ridurre le tasse, si può però intervenire redistribuendole dal lavoro ai consumi. Eliminando l'Irap, un'eccezione italiana: nessun Paese è così autolesionista da fissare sulla propria produzione una imposta rispetto alla quale risultano esenti i prodotti importati. Per contrastare la corruzione, invece, servono meno norme e applicazioni più immediate e certe. Come diceva Tacito: è una cattiva Repubblica quella che ha bisogno di troppe leggi». Con l'aiuto della Bce le banche apriranno i rubinetti del credito? «Anche nel 2013, nonostante le perdite sui crediti si siano mangiate gli utili, le banche hanno finanziato l'economia. Il piano quadriennale di Intesa Sanpaolo prevede 170 miliardi per famiglie e imprese. Gli interventi di Draghi potrebbero aumentare le disponibilità e ridurre il costo, ma il problema è quello di un credito buono che finanzia aziende sane. Perché alla fine la Bce rivuole indietro i soldi prestati...». Image: 20140610/foto/815.jpg

LE RIFORME DI RENZI

Pubblico impiego, Madia fa 45 e lancia un amo ai sindacatiAI 44 PUNTI INIZIALI IL GOVERNO AGGIUNGE QUELLO DEL RINNOVO CONTRATTUALE
sa.can.

Erano quarantaquattro i punti con cui la ministra Marianna Madia aveva cominciato l'iter di riforma della Pubblica amministrazione. Ieri, nel convocare i sindacati di categoria per giovedì mattina, il 12, alla vigilia del Consiglio dei ministri che dovrebbe varare il provvedimento di legge, la novità richiesta con insistenza dai sindacati, un 45° punto sul rinnovo del contratto del pubblico impiego. " Riteniamo che il blocco della contrattazione - si legge nella bozza inviata dalla ministra ai sindacati del pubblico impiego - abbia prodotto un danno ingiusto ai lavoratori pubblici, soprattutto in riferimento alle fasce di retribuzione più basse. Per questo riteniamo che l'intervento degli 80 euro realizzato dal Governo sia stato di notevole utilità anche nel pubblico impiego ". Fin qui lo spot a favore dell'esecutivo. " Il tema del rinnovo della parte economica del contratto - continua però Madia - merita di essere affrontato a partire dal prossimo anno: è evidente che occorra uno sforzo comune utile a costruire le soluzioni migliori per garantire il rilancio del paese e la crescita economica ". Contratto entro un anno, quindi, invertendo la tendenza al congelamento inaugurata dal governo Berlusconi e proseguita con i governi Monti e Letta. LA MOSSA DEL GOVERNO apre ai sindacati per incassarne l'assenso a una riforma che Matteo Renzi immagina come cruciale nel suo progetto di riassetto del Paese. Tra i quarantacinque punti, infatti, c'è la modifica della mobilità volontaria e obbligatoria anche senza l'assenso del lavoratore, una misura che darebbe all'amministrazione la facoltà di spostare il personale in esubero. Si va poi dall'abrogazione del trattenimento in servizio (raggiunta l'età di pensione) che, secondo il governo, " libererebbe oltre 10.000 posti per i giovani ", fino alla riforma della dirigenza con il ruolo unico e gli incarichi a tempo determinato per via concorsuale. Viene proposta la riduzione del 50% del monte ore per permessi sindacali, la soppressione della figura del segretario comunale, lo spostamento della Vigilanza sui fondi pensione alla Banca d'Italia (misura che irrita profondamente i sindacati). Scartata l'ipotesi di reintrodurre l'esonero dal servizio (con il 65% dello stipendio) per chi è vicino alla pensione: avrebbe un " ritorno marginale oltre che il rischio di determinare nuove distorsioni ", scrive la ministra.

Foto: Marianna Madia

Foto: La Presse

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10 articoli

roma

Il salvataggio Poletti e Lupi convocano le parti per oggi. Il via libera del consiglio di amministrazione atteso per venerdì

Alitalia, scoppia il caso dei 2.200 esuberanti

Del Torchio: ristrutturazione dura e dolorosa. I sindacati: più rispetto. Accordo L'amministratore delegato: «Qualche settimana per chiudere gli accordi». Intesa Sanpaolo Messina (Intesa): «Usciremo dopo che la compagnia genererà utili»

Antonella Baccaro

ROMA - La tregua sindacale su Alitalia è finita. Le parole con cui ieri l'amministratore delegato Gabriele Del Torchio ha annunciato che, in base all'accordo con la compagnia emiratina Etihad, 2.200 persone «purtroppo devono uscire da Alitalia», non potendo prevedersi il ricorso a strumenti usati in caso di crisi temporanee, come la cassa integrazione e la solidarietà, ha spinto i sindacati a erigere le barricate.

Filt-Cgil è la prima a annunciare la «mobilitazione» nel caso in cui i numeri venissero confermati. Il segretario Mauro Rossi definisce «scorretto» il «bombardamento mediatico» attivato dall'ad. La Fit Cisl con Giovanni Luciano si chiede «cosa ci convoca a fare un ad che mette le carte sul tavolo». Domande cui oggi potrebbero fornire risposte i ministri Maurizio Lupi (Trasporti) e Giuliano Poletti (Lavoro) che vedranno i sindacati in previsione dell'incontro che le sigle avranno con l'azienda giovedì prossimo.

Ma Del Torchio non ha parlato solo di esuberanti, ha confermato che l'investimento di Etihad sarà di 560 milioni e che il consiglio di amministrazione di Alitalia sta lavorando per dare l'ok al piano venerdì prossimo. Ci vorrà invece «qualche settimana per chiudere gli accordi» che prevedono che la maggioranza della compagnia resti europea, condizione essenziale per mantenere i diritti di traffico attuali. L'ad ha sottolineato che alle banche «sarà chiesto un sacrificio», alludendo alla cancellazione di una parte dei debiti, che è ancora in discussione. Ieri l'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, ha spiegato che la banca avrà un «approccio responsabile» e che la possibilità di uscire dall'azionariato si colloca «a partire da un arco temporale in cui la compagnia genererà utili», quindi, secondo il piano, non prima del 2017.

Ieri è stata anche la giornata delle rassicurazioni fornite da Lupi al governatore lombardo Roberto Maroni e al sindaco milanese Giuliano Pisapia su Linate e Malpensa. Lupi ha confermato «il piano Alitalia-Etihad prevede il passaggio da 11 a 25 delle frequenze settimanali dei voli intercontinentali a lungo raggio, con un incremento annuale dei passeggeri a 550 mila» sugli attuali 17 milioni, mentre su Linate la questione della liberalizzazione delle rotte che, secondo Maroni, «è una richiesta forte di Etihad», sarebbe «ancora aperta». Il governatore però non ritiene del tutto sgombrate le nubi e aspetta di vedere il piano di Etihad. In realtà ci sono già tutti gli elementi per capire gli sviluppi. Come Lupi ha ammesso, a crescere su Malpensa da 11 a 25 non saranno le destinazioni (che potranno aumentare di tre), ma i collegamenti, cioè la frequenza dei voli. Ad esempio, il volo per New York potrebbe diventare giornaliero. E fin qui si potrebbe considerarla una piccola vittoria. Se non fosse che su Malpensa rischia di gravare lo sviluppo di Linate. Un esempio? Oggi il volo Malpensa-Dubai, operato da Emirates, è, secondo il rapporto presentato ieri dall'Enac (ente aviazione civile), il terzo tra gli intercontinentali in termini di passeggeri in Italia. Cosa succederà se Etihad, come pare, otterrà di volare per Abu Dhabi da Linate? E cosa accadrà se strapperà anche voli da Linate per Mosca e Istanbul, che oggi sono solo a Malpensa? La cannibalizzazione si nasconde nei dettagli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

roma

Campidoglio Ieri vertice fra Marino e Silvia Scozzese, giovedì si replica

Forniture, costi e conti sballati Tutti i contratti sotto esamePronta la bozza del piano di rientro, venerdì in cabina di regia
R. Do.

È quasi pronto. Il piano di rientro su cui sta lavorando l'assessore al bilancio in pectore Silvia Scozzese sta per diventare definitivo. Ieri mattina c'è stato un incontro in Campidoglio al termine del quale Marino ha commentato soddisfatto: «Silvia Scozzese mi ha mostrato tabelle e numeri, e entro le prossime 72 ore ripercorreremo la parte narrativa del piano di rientro in modo da arrivare venerdì mattina, all'appuntamento con la cabina di regia, con la prima presentazione del testo completo. Abbiamo lavorato sulla tabella di marcia del piano di rientro - ha spiegato ancora Marino - , abbiamo fatto una serie di valutazioni su come l'impegno che la città è pronta a prendere per i prossimi tre anni debba necessariamente coinvolgere anche le attività e l'organizzazione di alcune società, delle principali società strumentali. Contatteremo Palazzo Chigi per confermare che in una data fra il 15 e il 20 giugno siamo pronti per la convocazione del tavolo interistituzionale e dare quindi l'avvio a questa importante azione che si accompagnerà al Bilancio. Sta poi alle forze politiche decidere il giorno della convocazione del consiglio comunale per discutere il Bilancio». In realtà, prima dell'incontro nella cabina di regia di venerdì, Marino e Scozzese si vedranno ancora una volta, molto probabilmente il giorno prima, giovedì, per mettere a punto definitivamente il piano da presentare. Quello che si sa per ora è che Scozzese sta lavorando con particolare attenzione sui cosiddetti «costi incompressibili», le spese cioè su cui si ritiene che non si possa intervenire. I «costi incompressibili» del Campidoglio ammontano a circa quattro miliardi e mezzo, ed è proprio su questi che si sta lavorando con particolare attenzione. Vengono presi in esame - voce per voce - tutti i singoli costi, tutti i contratti con le società, i contratti di servizio con le aziende municipalizzate (Ama, Atac, Acea), tutti i contratti per le forniture necessarie al funzionamento del Comune di Roma.

Da questo esame capillare e certosino, il Campidoglio pensa - l'ha detto lo stesso sindaco - di risparmiare una cifra che si aggira intorno ai 250 milioni.

Ma intanto continuano le polemiche sui tagli. Onorato (Lista Marchini) attacca il sindaco: «Ci vuole fegato per pubblicizzare un bilancio non ancora approvato che metterà in ginocchio la città con tagli ai servizi per 117 milioni e un aumento record delle tasse comunali. Il Decoro urbano dovrebbe oscurare la pubblicità ingannevole fatta affiggere da Marino a spese dei contribuenti romani sugli autobus della Capitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione 1 Il debito nel 2013 era di 867 milioni Nel 2013 i debiti del Comune erano pari a 867 milioni. Di questi parte sono stati coperti con il decreto Salva-Roma e parte con la manovra economica 2 Le spese incompressibili sono 4,5 miliardi Ammontano a 4,5 miliardi di euro, secondo indiscrezioni circolate in Campidoglio, le spese non comprimibili dell'amministrazione capitolina 3 Risparmi per 250 milioni da Ama, Acea e Atac Si aggirano sui 250 milioni di euro i risparmi che la giunta Marino pensa di riuscire a fare riducendo i costi dei contratti di servizio con Ama, Acea e Atac

Foto: Sotto la lente Tutti i conti e i contratti del Campidoglio sono sotto l'esame di Ignazio Marino e di Silvia Scozzese

Graziano Delrio. «Necessaria una vera alleanza per la legalità»

«Dall'inchiesta sul Mose gravi danni d'immagine»

Luca Orlando

MILANO

Cortina avrebbe vinto. Poi è arrivata l'inchiesta del Mose. Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, non ha dubbi. È stato il danno d'immagine - spiega davanti alla platea degli imprenditori di Assolombarda - ad aver fatto perdere al nostro paese l'organizzazione dei Mondiali invernali del 2019. L'immagine, la fiducia. Delrio cita un solo dato, 60 miliardi di investimenti da parte di Fondi sovrani affluiti dal 2005 a oggi in Spagna, mentre l'Italia si ferma a quota 1,6. Il problema di credibilità del Paese - aggiunge - è forse il primo nodo da affrontare, perché a Bruxelles il dibattito non è «sullo 0,1% di deficit in più o in meno da concedere all'Italia, quanto piuttosto sulla nostra capacità concreta di fare le riforme».

Per recuperare la fiducia altrui la prima alleanza da fare è dunque quella per la legalità, provando a semplificare le regole ed eliminando alla radice i meccanismi di scambio poco trasparenti. «Il problema a Venezia - ricorda - non era l'assenza delle autorità vigilanti, ma il fatto che le autorità fossero complici». Ostacoli e danni d'immagine che tuttavia non devono bloccare l'Italia, «non ci facciamo fermare da chi vuole sporcare l'immagine del paese: la vera alleanza che dobbiamo fare è non chiedere più favori. Occorre una vera alleanza per la legalità, come vi ha proposto oggi bene il vostro presidente Rocca, la voglia di essere seri, onesti, dignitosi, sentirci parte di un progetto collettivo». Delrio pensa alla necessità di rilanciare l'economia attraverso le riforme e fa esplicito riferimento all'assemblea annuale di Confindustria («mi riferisco alla tua relazione» dice rivolto a Squinzi) e agli impegni assunti dal ministro Guidi a partire dai crediti di imposta per le assunzioni dei ricercatori.

«Il dl lavoro - spiega - nasce perché abbiamo ascoltato un grido di allarme delle aziende che hanno detto che se si modificavano alcune norme erano pronte ad assumere. E se ci direte: investiamo meglio se fate questo, noi siamo pronti a venire a vedere. Non riteniamo che le leggi cambino tutto ma certamente siamo qui per ascoltare, perché incrociamo i volti di coloro che stanno tribolando, che stanno facendo fatica». Delrio, che si dice convinto della necessità di modificare il patto di stabilità, difende l'azione del Governo, «realizzata - spiega agli imprenditori - per mettervi nelle condizioni di far bene il vostro mestiere», con alcuni interventi che vanno nella direzione di dare respiro al sistema produttivo: dalla riduzione del costo del lavoro al calo delle bollette «che inizierà la prossima settimana», dal rilancio dell'apprendistato all'erogazione degli 80 euro, «che non è campagna elettorale - chiarisce - ma un tentativo di rilanciare i consumi e quindi la domanda interna». E altre misure arriveranno - spiega - come ad esempio nuove detassazioni per gli imprenditori che investono in azienda.

Il sottosegretario difende la riforma delle province e l'avvio delle città metropolitane, che potranno funzionare però solo con uno sforzo collettivo, «solo se sarete in grado - spiega rivolgendosi alla platea - di mettere insieme le vostre energie migliori e di avere il vostro progetto Apollo, la straordinaria visione kennediana in grado di produrre innovazione per più generazioni».

«La riforma del titolo V della Costituzione - aggiunge - è più importante di quella del Senato e il nuovo rapporto tra Stato e Regioni non deve dare origine a un nuovo centralismo: io sono un autonomista non pentito». Il nostro è un governo concreto - scandisce Delrio - più orientato a togliere leggi inutili che non a produrne di nuove. «Tutti a casa - chiarisce Delrio con chiaro riferimento agli slogan pentastellati - non è la soluzione: la soluzione è la gestione dei problemi, lo sforzo per lavorare, la soluzione è tirarsi su le maniche».

Agli imprenditori il sottosegretario propone un'alleanza sul fronte dell'educazione. «Chiediamo - spiega - che siate alleati non solo sui temi della riforma del Senato o della semplificazione ma per un grandissimo investimento sull'educazione che renda più competitivo il Paese: la capacità di aumentare il Pil dipende anche dalla sua capacità di investire in educazione». Gli imprenditori applaudono, e in sala si percepisce sintonia. «Il vostro slogan mi piace - conclude Delrio guardando Gianfelice Rocca, presidente di

Assolombarda -, voi volete far volare Milano, noi abbiamo l'ambizione di far volare l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60 miliardi

Spagna più attrattiva

Investimenti di fondi sovrani affluiti in Spagna dal 2005 a oggi

1,6 miliardi

L'Italia perde «appeal»

Investimenti di fondi sovrani affluiti in Italia dal 2005 a oggi

-58%

Cattiva reputazione

Il crollo degli investimenti esteri in Italia dall'inizio della crisi

Foto: Recuperare credibilità. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio

Lo scandalo di Venezia. L'inchiesta si allarga agli appalti in project financing per la tangenziale di Mestre e gli ospedali di Padova - VENETO

Nel mirino anche sanità e strade

Galan: sentitemi subito - Il colloquio di Mazzacurati con Tremonti (non indagato) GLI ALTRI POLITICI Spunta il nome di Lunardi che smentisce ogni coinvolgimento A Venezia bagarre in consiglio comunale Sara Monaci

MILANO

Mose e non solo. L'inchiesta che ha sconvolto Venezia, mettendo a nudo un sistema di tangenti e distribuzione di fondi neri, è destinata ad allargarsi ad altri filoni d'indagine. Dalle strade agli ospedali, passando per i project financing che la procura veneziana definiscono «ad alto rischio corruttivo». Gli inquirenti potrebbero anche arrivare in altre città: da Venezia a Padova a Verona. E ci sarebbero politici di punta coinvolti. Intanto ieri bagarre a Venezia in consiglio comunale. Il pubblico contesta il vicesindaco e urla «Ci avete fatto vergognare».

La tangenziale di Mestre

In base alle sommarie informazioni raccolte dagli inquirenti, da approfondire con altri accertamenti, sarebbero state consegnate «cospicue somme di denaro a Mauro Scaramuzza, ad di Fip (raggruppamento di imprese, ndr)», con la presunzione che il denaro «fosse destinato, almeno in parte, ad altri che occupavano, in relazione ai lavori di mitigazione della III corsia della tangenziale di Mestre, posti più elevati dello stesso Scaramuzza». A riferirlo è il titolare della Erica, società che ha svolto lavori nella tangenziale tra il 2008 e il 2010. «I lavori erano stati appaltati alla Saicam dalla Società Autostrade Venezia-Padova con gara pubblica. La Saicam chiamò alcune imprese subappaltatrici tra le quali la nostra...e l'ingegnere Scaramuzza ci disse che per ottenere il subappalto avremmo dovuto versare a lui una quota. Ritengo scontato che anche gli altri abbiano pagato...posso solo presumere che i denari fossero destinati ai massimi vertici della stazione appaltante, ovvero la Venezia-Padova, il capo all'epoca era Lino Brentan (amministratore della Venezia-Padova, già indagato nell'inchiesta veneta sul Mose, ndr)». E poi ancora l'imprenditore precisa di fronte ai pm: «Ho consegnato a Scaramuzza 200mila euro in varie rate, consegnate da me e dal mio socio».

Si aggiunge anche la testimonianza del titolare della Geoverde: «Ci venne concesso un subappalto per 1,2 milioni...e alla fine dei lavori Scaramuzza mi fece intendere che c'era qualcosa da dare. Io ho dato 45mila euro in contanti, in un sacchetto di carta allo Scaramuzza presso una piazzola dell'autogrill sulla tangenziale di Mestre. Non mi disse mai a chi fossero destinati i denari, facendomi solo intendere che si trattava di un "volere superiore"».

Gli ospedali

C'è anche il filone degli ospedali di Padova, un dossier con lo schema del nuovo centro da realizzare in project financing per 1,7 miliardi. Dal contenuto di alcune intercettazioni emerge che il vero committente dell'incarico, affidato a Giancarlo Ruscitti, dirigente della Sanità della Regione Veneto, fosse già Giovanni Mazzacurati, ad del Consorzio Venezia Nuova, destinatario di informazioni sulla costruzione. Nei dialoghi fra i due si farebbe riferimento anche ad altri politici locali di centrodestra.

Il colloquio con Tremonti

Le attività di intercettazione su Mazzacurati da parte della procura di Venezia mettono in luce anche gli avvicinamenti nei confronti dell'allora ministro all'Economia Giulio Tremonti. Nella richiesta dei pm si sottolinea che «la conversazione tra Meneguzzo e Mazzacurati del 28 maggio 2010 fornisce la conferma dell'incontro tra Mazzacurati e il ministro, collocabile in epoca antecedente alla data del colloquio registrato». E si riportano frasi di un dialogo: «quel giorno del mio colloquio col ministro, io ho suggerito...ho detto esplicitamente che c'erano parecchi di questi lavori finanziati che non partivano, che erano in ritardo di tre anni», dice Mazzacurati. Poi il 3 maggio 2010 Roberto Meneguzzo, che contatta Marco Milanese (uomo di fiducia di Tremonti) lo rassicura con un sms: «Questa settimana si fa il Cipe con i fondi per il Mose». Milanese

e Meneguzzo sono indagati. Intanto l'ex governatore Giancarlo Galan, coinvolto nell'inchiesta, ha chiesto subito un confronto con i pm.

In un verbale secretato intanto viene tirato in ballo anche l'ex ministro alle Infrastrutture Pietro Lunardi. Secondo l'ex presidente di Mantovani, Piergiorgio Baita, la commessa all'azienda di famiglia sarebbe arrivata per interessamento di Gianni Letta. La replica: «Solo un incarico per l'autostrada A27, tutto regolare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I finanziamenti sono stati erogati

dalla Regione in project financing

1,7miliardi I fondi per gli ospedali

1,2 milioni Il subappalto per la Geoverde

Il titolare confessa di aver pagato

una tangente di 45mila euro

Le cifre

Foto: Ingorgo quotidiano. La tangenziale di Mestre

roma

LA NOMINA

Acea, sì all'ad Irace ok da Caltagirone e Suez

PAOLO BOCCACCI

SEMAFORO verde per il nuovo ad di Acea Alberto Irace. Ieri si è riunito, per la prima volta dopo l'elezione del 5 scorso, il cda della società, presieduto da Catia Tomasetti, che ha nominato Alberto Irace, candidato del Campidoglio, amministratore delegato. Con una novità: l'appoggio dei soci di minoranza, Caltagirone e i francesi di Suez, che fino a ieri avevano votato contro.

«È ANDATO tutto come doveva andare, è la soluzione migliore», ha detto alla fine Francesco Caltagirone, il membro in rappresentanza del gruppo. Il cda ha inoltre approvato l'assetto dei poteri, riconoscendo alla presidente Tomasetti il compito istituzionale di rappresentare la società, convocare e presiedere i lavori del Consiglio, nonché la responsabilità delle Funzioni Relazioni Esterne e Comunicazione, Affari Istituzionali, Audit e Segreteria Societaria. E ha poi fissato al 28 luglio la data di approvazione della semestrale. Positiva la reazione della Borsa: ieri il titolo ha toccato quota 10,99 euro, il valore maggiore negli ultimi tre anni, con un rialzo dell'1,01%. «Il cda» ha voluto sottolineare il nuovo ad Irace «ha valutato con serenità, c'è stata unanimità anche con i soci privati». E riguardo alle possibili sinergie future con Ama, la presidente Tomasetti ha aggiunto che «sicuramente è una delle ipotesi a cui si guarderà, pensando a sinergia e competitività sul territorio. Certo la qualità del servizio è il primo driver». «Penso» ha aggiunto «che la nomina di Irace dia un ottimo segnale, è un consiglio giovane, forte, dinamico, unito. Mi ha molto colpito l'unione reale, non di facciata del cda. Trovo che tutti i consiglieri abbiano una grande sinergia: questo primo consiglio mi ha favorevolmente impressionato. Credo che la priorità sia soprattutto migliorare i servizi, perché una società che fa servizi, se non migliora si ferma. Poi anche quella di avere una forte sensibilità sul territorio, per essere il pivot di un'augmentata competitività delle zone dove siamo presenti, in primis Roma e, ovviamente, anche le altre».

«Si è aperta una nuova fase» ha detto il sindaco Marino «L'impegno di Roma Capitale sarà quello di lavorare a fianco di Acea con l'obiettivo di potenziare i servizi erogati ai cittadini e garantire la migliore gestione possibile delle risorse finanziarie. E intanto i mercati hanno premiato il nuovo corso con un aumento record del titolo».

«Con la nomina di Irace» commenta per il Pd il capogruppo D'Ausilio «si completano le caselle dell'organigramma della società che ora può lavorare al rilancio della più importante azienda partecipata di Roma Capitale».

Foto: AZIENDA La sede dell'Acea il consiglio di amministrazione ha nominato l'ad Alberto Irace

roma

Sanità

Ticket, aumenti fino al 65 per cento

La Uil: 25 euro in più per risonanza e tac ma entrate in giù per la fuga verso i privati Corte dei conti: controlli sugli esentati

CARLO PICOZZA

«PER sottoporsi a una risonanza o una tac in un centro pubblico si aspetta fino a un anno e occorrono 25 euro in più, il 65 per cento di aumento, rispetto al 2008». La denuncia arriva dal segretario della Uil Lazio, Sandro Bernardini, forte del rapporto della Corte dei conti sulla "Finanza pubblica".

«Ora, si pagano 61,15 euro: 36,15 del vecchio ticket, 15 dopo l'aumento regionale del 2008e 10 dopo quello nazionale del 2011».

«Anche il ticket per le visite ambulatoriali», continua il sindacalista, «è salito da 13,63a 20,66 euro». Aumenta la partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria (il ticket). Diminuisce però il suo gettito nelle casse del Servizio sanitario regionale. «Per le visite specialistiche e gli esami diagnostici, i rincari si sono attestati dal 40 al 65 per cento», ancora Bernardini. E nel Lazio, a pagare il ticket continua a essere solo il 33 per cento dei cittadini. Il resto due su tre - è esentato per reddito o per patologia. I tickets colpiscono, insomma, poco più di un milione 800mila assistiti sui 5 milioni e 700mila residenti. La partecipazione alla spesa per farmacie è passata dai 142 milioni del 2012 ai 146,5 del 2013.

Quattro milioni e mezzo in più di entrate. Perché le medicine si possono acquistare solo in farmacia. Ma per le visite specialistiche gli assistiti hanno speso 145,5 milioni nel 2012 e 134,5 nel 2013.

Sulla carta, un risparmio di 10 milioni. Ma solo sulla carta. Perché, di fronte ai tempi di attesa faraonici e agli aumenti del ticket, ormai ci si rivolge ai privati che con "tariffari sociali", equivalenti per importo al valore del ticket, competono e vincono. Alla Regione, così, non è arrivato il gettito atteso dagli aumenti del ticket che, anzi, hanno attivato spinte centrifughe allontanando anche i più bisognosi dal Servizio sanitario.

Si desume dal rapporto della Corte dei conti del maggio scorso.

Il gettito totale dei tickets regionali (287,6 milioni nel 2012e 281 nel 2013) viene calcolato per tutti i cittadini non per i soli che lo alimentano. Tanto che i magistrati contabili sollecitano il ministero della Salute e le Regioni a introdurre nel Patto della salute un sistema di valutazione basato più sul reddito effettivo che sulle patologie.

PER SAPERNE DI PIÙ www.regione.lazio.it www.roma.repubblica.it

Foto: ESENTATI DUE SU TRE Paga il ticket nel Lazio un cittadino su tre (un milione 800 mila sui 5 milioni 700mila) in fuga verso i privati che praticano "tariffe sociali"

roma

LA MANOVRA

Piano di rientro, tagli per 450 milioni via a dismissioni e stretta sulle aziende**ULTIME LIMATURE PER IL PROGRAMMA DI RIEQUILIBRIO IMPOSTO DAL SALVA ROMA CHE SARÀ PRESENTATO A PALAZZO CHIGI
Fa. Ro.**

Il menu è pronto: tagli per 400-450, mobilità interna dei dipendenti, accorpamento delle società di secondo livello con le aziende principali (Atac e Ama su tutte), cessione di parte del patrimonio immobiliare, riorganizzazione della mission di alcune realtà del gruppo di Roma Capitale, come Risorse per Roma. Il piano di riequilibrio triennale delle casse Campidoglio, previsto del decreto Salva Roma, è arrivato alla stretta finale. La bozza dell'amministrazione comunale è praticamente fatta: oggi Ignazio Marino ne discuterà con Silvia Scozzese, assessore al bilancio in pectore ed esponente di quella cabina di regia insediata con il governo proprio per mettere in sicurezza i conti del Comune. «Entro le prossime 72 ore ripercorreremo la parte narrativa del piano di rientro - spiega il sindaco - in modo da arrivare venerdì mattina alla cabina di regia con la prima presentazione del testo completo». Secondo Marino, «durante il fine settimana e l'inizio della prossima coinvolgeremo le forze politiche in modo da avere una discussione ampia su un impegno così grande che la città prende per i prossimi tre anni». Per redigere il piano, sottolinea l'inquilino del Campidoglio, «abbiamo fatto una serie di valutazioni su come l'impegno che la città prende nei prossimi tre anni debba necessariamente coinvolgere anche le attività e l'organizzazione di alcune società, delle principali società strumentali». LA RICETTA Il primo intervento sarà sui tagli alla spesa, per mettere a segno risparmi strutturali. Si procederà sui dipartimenti, dove la spesa corrente sarà limata di altri 200 milioni, ma il passo fondamentale sarà fatto sulle aziende: dove, con la ridiscussione dei contratti di servizio, si punta a un risparmio vicino ai 250 milioni. Il taglio dovrà portare necessariamente a una riorganizzazione di tutto il sistema delle società del gruppo Roma Capitale. Per questo motivo in cabina di regia si sta discutendo di come applicare criteri di mobilità all'interno delle aziende. E ci saranno anche accorpamenti di realtà minori, che potranno rientrare a far parte delle aziende maggiori: potrebbe essere il caso, per esempio, di Atac Patrimonio e Officina grandi riparazioni (Ogr). Ma non di Multiservizi, che presenta maggiori criticità per le grandi dimensioni (quasi quattromila dipendenti) e la partecipazione di privati nel pacchetto azionario. BILANCIO A TAPPE In questi giorni partirà anche l'iter di discussione del bilancio di previsione 2014, approvato dalla giunta lo scorso 30 aprile. La commissione bilancio sta esaminando il consuntivo 2013, ma tra domani e giovedì si passerà alla delibera su Tari e piano finanziario Ama, la prima propedeutica al bilancio. «Credo che sia necessario mettere in fila rendiconto, piano di rientro e bilancio, per compiere un lavoro davvero importante e risolutivo per il futuro della città», osserva Alfredo Ferrari, presidente della commissione bilancio. Arriverà la prossima settimana, invece, il calendario dei lavori dell'assemblea capitolina per l'esame della manovra: le forche caudine per le quali bisogna passare per mettere al sicuro, entro il 31 luglio, i conti di Palazzo Senatorio.

Foto: Venerdì il Comune presenterà il testo completo del piano

Foto: 1,2 mld

Foto: Lo squilibrio strutturale nei conti capitolini da colmare con il piano di rientro

IL FOCUS

I flussi Nei Comuni maggiori i dem passano da 128 a 160

A Padova molti grillini per il centrodestra A Perugia un elettore pd su 10 ha votato FI L'affermazione nonostante gli avversari della sinistra si siano coalizzati ovunque RISSO (SWG): L'EFFETTO PALAZZO CHIGI C'È STATO MA I DEMOCRAT HANNO SBAGLIATO ALCUNI CANDIDATI
Diodato Pirone

ROMA Una vittoria mutilata. Nel centenario della Grande Guerra è lecito ricorrere allo slogan che scolpi la fine di quella lontana stagione bellica per descrivere l'esito delle comunali visto dal Pd. Certo, oggi sul 70% dei Comuni sopra i 15 mila abitanti, ben 160, sventolano le bandiere del centro sinistra. Erano 128 cinque anni fa. Certo, aver preso i capoluoghi del Piemonte tradizionalmente più moderato, come Vercelli, ed essersi tolti lo sfizio di sottrarre a Forza Italia tre gioiellini lombardi come Pavia, Cremona e Bergamo sono soddisfazioni. E tuttavia...tuttavia a rovinare la festa ci sono parecchie ciliegine sulla torta che all'ultimo minuto sono rotolate per terra. I PORTUAL-GRILLINI C'è la perdita di Padova (inaspettata nonostante precisi segnali), lo choc della caduta di feudi sicuri come Perugia (accompagnata dall'opaca prestazione di altri roccaforte ombre cedute come Gubbio e Spoleto), i vaffa portual-grillini di Livorno e Civitavecchia, il disastro nel napoletano, un'area popolosissima, dove quasi tutti i grandi Comuni (Torre del Greco; Somma Vesuviana; Pompei; Nola e altri) sono in mano al centrodestra. «I numeri dicono che noi abbiamo vinto alla grande, non ci piove - spiega Stefano Bonaccini, responsabile degli enti locali Poi, fissato questo paletto, a mente fredda, faremo un'analisi dettagliata delle ragioni per le quali abbiamo subito qualche sconfitta. E' possibile che qui e là ci sia stata poca innovazione da parte nostra. Il fatto è che non ci sono più rendite di posizione né per noi né per i nostri avversari. Tutti gli elettori vanno convinti e conquistati». Un'analisi complessiva che i flussi dei voti fra il primo e il secondo turno, analizzati dalla Swg, confermano. «C'è un evidente trend che spinge il centrosinistra a livello locale, trend che è iniziato nel 2009 - spiega Enzo Riso, direttore di Swg - Ma se sbagli candidato i ballottaggi non perdonano, le specificità locali nelle elezioni amministrative sono fondamentali». IL TERRITORIO Un esempio? Perugia. Uno dei disarcionamenti più clamorosi di questa tornata elettorale è nato dall'incapacità di Wladimiro Boccali, candidato del Pd, di convincere il suo elettorato. Solo il 50% degli elettori perugini che il 25 maggio ha votato per il Pd ha riconfermato la propria preferenza domenica scorsa. Il 41% ha preferito starsene a casa mentre un democrat perugino su 10 (il 9% per l'esattezza) ha fatto il salto della quaglia e ha votato il candidato del centro destra, Andrea Romizi. Che non solo ha riconquistato gran parte dei suoi (l'81% degli elettori di Forza Italia) ma ha attratto anche un grillino su tre (32%). Un risultato straordinario quello di Romizi anche in termini assoluti poiché al ballottaggio è passata da 22 mila a 35 mila voti. Si suona uno spartito quasi uguale a Padova dove però una componente della sconfitta del Pd («Valutabile nel 3/4% dei consensi», dice Riso) è legata alla valanga di arresti della magistratura per lo scandalo Mose. Qui il candidato leghista, Massimo Bitonci, ha mantenuto una notevole fedeltà del suo elettorato con 9 elettori su 10 al primo turno di Forza Italia e della Lega che lo hanno rivotato. Ivo Rossi, candidato del Pd, ha richiamato alle urne l'82% dei suoi ma non è bastato. Decisiva anche la preferenza dei grillini per il centrodestra: su 100, in 31 hanno votato Bitonci e 23 Rossi, gli altri sono andati al mare. Meno interessanti dal punto di vista dei flussi i film andati in onda a Bari e Modena. Nel capoluogo pugliese non c'è stata storia. Gli elettori del centrodestra non hanno mai creduto di poter vincere. A Modena, invece, il candidato grillino non ha saputo far scattare il meccanismo del "tutti contro il Pd" che ha funzionato a Livorno. Solo il 23% degli elettori di Forza Italia lo hanno votato. Conclusioni? «In queste comunali c'è stato comunque un qualche effetto Renzi altrimenti non si spiegherebbe che persino Vittorio Veneto è stata conquistata dal Pd - spiega Riso - Ma lo stesso Pd è stato vittima di molte specificità locali. Primarie o no, il partito talvolta ha scelto candidati non all'altezza che non hanno saputo attirare un elettorato sempre più mobile e alla ricerca, in questa fase, di forte innovazione». E Grillo? Riso è netto: «Pochi candidati credibili, non sempre ai ballottaggi riesce a unire anche il centro destra sotto le sue bandiere».

Il confronto 3 1 0 2 6 128 160 83 37 19 25 14 LEGA NORD ALTRI CENTRO SINISTRA CENTRO DESTRA
LISTE CIVICHE MOV. 5 STELLE Comuni capoluogo e superiori ai 15.000 abitanti 2009 2014 2009 2014
2009 2014 2009 2014 2009 2014 2009 2014

l'intervista » AMMINISTRATIVE 2014 I volti nuovi Andrea Romizi

«Lavoriamo sui programmi e uniti ce la faremo ovunque»

Il neosindaco di Perugia ha espugnato la roccaforte rossa dopo oltre mezzo secolo grazie all'alleanza tra Forza Italia, Ncd e Fratelli d'Italia: «Bisogna parlare a tutti»
Antonio Signorini

Perugia Ci voleva un avvocato di 35 anni, militante di Forza Italia dai toni pacati, per fare crollare dopo 68 anni uno dei sistemi di potere più rodati della vecchia sinistra. Andrea Romizi ha prima convinto i suoi (Forza Italia, Nuovo centrodestra e Fratelli d'Italia) a restare uniti e così ha passato il primo turno in una città, Perugia, abituata a plebisciti e giunte quasi monocolori. Poi, al secondo turno, ha portato dalla sua elettori normalmente allergici agli azzurri. Simpatizzanti del Movimento Cinque Stelle e democratici delusi, tutti esasperati dal degrado in cui versa il capoluogo umbro. E ha vinto. Sindaco, qual è la ricetta? «Andare oltre pregiudizi, i luoghi comuni e gli schemi, impostando una campagna elettorale non solo sulla contestazione, ma anche sulla proposta. Quello che ci veniva rimproverato da molti e in particolare dal mondo produttivo era una carenza di proposte e di credibilità. La nostra risposta è stata impostare tutta la campagna su un programma di mandato. Ho smesso da subito i panni del capo dell'opposizione, che magari sarebbero stati utili a caricare i miei, e ho indossato quelli di primo cittadino che parla con tutti». Infatti al secondo turno si è apparentato anche con un candidato Pd... «Diego Dramane Wague, uno dei fondatori del Pd umbro e Urbano Barelli, esponente del mondo dell'associazionismo, sicuramente non di centrodestra». Il centrodestra è restato unito? «All'inizio c'era qualche frizione che risentiva del quadro nazionale tra Forza Italia e Nuovo centrodestra, poi per fortuna siamo riusciti a superare le divisioni. Solo uniti si può vincere ovunque. Diversamente non ci troveremmo qui a festeggiare questa vittoria». Il suo avversario ha scelto di puntare sull'antiberlusconismo. Hanno perso anche per questo? «Ho capito che erano in difficoltà proprio quando hanno alzato i toni. Ricreare un clima di conflitto in una campagna elettorale che noi avevamo condotto con toni pacati è stata una risposta da disperati. Avevano capito che un sistema stava per crollare». Lei è stato votato da cittadini esasperati dai problemi di ordine pubblico a Perugia. Ora dovrà dare risposte. Ci riuscirà? «Sento forte le responsabilità e so che la vera partita inizia adesso. Quella affrontata fino ad ora è nulla rispetto a quella che mi attende. Dovremo fare scelte radicali, senza la fretta di fare cose sopra le righe per puro folklore. Se vogliamo cambiare non basta mettere Romizi al posto di Boccali, bisogna abbandonare atteggiamenti di chiusura e arroccamento e la difesa strenua di alcuni interessi». C'è già chi la chiama il Renzi del centrodestra per i suoi appelli alla meritocrazia... «Ho detto da subito che bisognava innanzitutto cambiare noi stessi. La nostra mentalità, la cultura e il modo di presentarci. Le elezioni devono essere l'occasione per rigenerarci, rivederci e rimetterci in discussione». Perché la sinistra ha perso dopo quasi 70 anni? «Si sono chiusi nel palazzo, non dialogano con la città e non si sono messi in discussione. Una classe politica che ha perso slancio da tempo». Il mito del buongoverno della sinistra in Centro Italia si è infranto? «Non da oggi. Qui in Umbria sono anni che si è incrinato il mito; anche nelle passate elezioni locali il centrodestra ha guadagnato voti e molte amministrazioni più piccole hanno cambiato colore». Cos'altro serve al centrodestra italiano per vincere? «Recuperare il contatto con le persone e rafforzare il rapporto con il territorio che negli ultimi anni si è sfilacciato».

Trentacinquenne

L'AUTOGOL

Il Pd ha fatto una campagna anti Cav Così ho capito che avremmo vinto

LUNGIMIRANTE

Ho detto da subito che bisognava innanzitutto cambiare noi stessi

I numeri del nuovo primo cittadino 58,02% La percentuale raggiunta da Romizi con 35.469 voti. Solo 25.666 voti (41,98%) per l'antagonista Pd Wladimiro Boccali 2 I mandati da consigliere comunale già fatti da Romizi: 35 anni e una carriera da avvocato che era appena iniziata 68 Gli anni che, dal Pci al Pd, la sinistra

ha governato a Perugia prima dell'arrivo di un sindaco di Forza Italia

IL CONFRONTO Affluenza I° turno Domenica Affluenza Ballottaggi 21,55 15,54 33,77 52,45 49,50 70,61

Foto: L'EGO

Foto: AVVOCATO Il nuovo sindaco di Perugia, Andrea Romizi

Un trionfo segnato anche dalle sconfitte dei candidati che Renzi non avrebbe voluto

Il centrosinistra vince 20 sindaci a 7

Resa dei conti in Fl. Grillo prevale a Livorno e Bagheria
MAURO ROMANO

Il centrosinistra vince le elezioni comunali 2014 conquistando nei due turni 20 sindaci nei comuni capoluogo di provincia (ha vinto in 161 comuni sopra i quindicimila abitanti, 32 più di prima). Il centrodestra conquista 7 capoluoghi di provincia, uno il Movimento 5 Stelle, uno le liste civiche. Il confronto è schiacciante: nelle precedenti elezioni comunali il centrosinistra ebbe 16 sindaci, il centrodestra 11, le liste civiche 1. Tuttavia, questo confronto elettorale è stato segnato da alcuni passaggi di campo nell'ambito del consenso di certo non trascurabili. Il centrosinistra ha strappato al centrodestra i sindaci di Pescara, Bergamo, Cremona, Pavia, Campobasso, Biella, Verbania, Vercelli, Prato, Caltanissetta e ha confermato i comuni di Cesena, Ferrara, Forlì, Modena, Reggio Emilia, Pesaro, Bari, Sassari, Firenze, Terni. Il centrodestra ha strappato al centrosinistra i comuni Potenza, Urbino, Foggia, Perugia, Padova e ha confermato i comuni di Teramo e Ascoli Piceno. Il Movimento 5 Stelle ha strappato al centrosinistra il sindaco di Livorno, dove ha vinto il candidato del Movimento 5 Stelle Filippo Nogarin in alleanza con le formazioni comuniste. Il candidato grillino, che al primo turno aveva raccolto poco più del 19%, si è imposto con il 53,06%, distanziando alla fine di circa sei punti il suo avversario Marco Ruggeri, del Pd, che si è fermato al 46,94%. È un risultato in controtendenza rispetto alla vittoria generalizzata ottenuta dal partito di Matteo Renzi in questa tornata, ma senza il rischio di offuscarla. Considerando, infatti, il significato simbolico che questa sconfitta assume nella città rossa per antonomasia; quella in cui nel 1921 venne fondato il Partito comunista italiano e dove la sinistra è stata egemone per tutti i 70 anni di storia repubblicana, il fronte di centrosinistra si era presentato con due candidati, costringendo il Pd al ballottaggio e poi alla sconfitta. Ad attenuare il bruciore della sconfitta in Toscana c'è Bergamo, dove Giorgio Gori ha vinto la sfida con il sindaco uscente Franco Tentorio, riconsegnando la città al centrosinistra dopo gli anni dell'alleanza Pdl-Lega. E anche Pavia passa dal centrodestra al centrosinistra: Alessandro Cattaneo, uno dei «formattatori» di Forza Italia, che cinque anni fa aveva vinto agevolmente al primo turno e che un sondaggio aveva proclamato «il sindaco più amato d'Italia», è stato prima costretto al ballottaggio e poi sconfitto da Massimo Depaoli del Pd. Il partito del premier riconquista poi Cremona con Gianluca Galimberti (56,31%), Pescara (Marco Alessandrini, 66,34%), Vercelli (Maura Forte, 67,5%), Biella (Marco Cavicchioli, 59,17%) e Verbania (77,89%). A Padova è il centrosinistra a cedere il passo: Massimo Bitonci, senatore della Lega Nord, con il 53,5% ha conquistato la guida del Comune battendo il vicesindaco uscente Ivo Rossi, fermo al 46,5%. Centrodestra in trionfo a Perugia con Andrea Romizi che vince agevolmente (58% contro 42%) sul primo cittadino uscente Wladimiro Boccali. E pure a Potenza, con Dario De Luca, che con il 58,54% ha avuto la meglio sull'esponente di centrosinistra Luigi Petrone (41,46%). Nessun problema a Bari per Antonio Decaro, del Pd, che vince con il 65,4%, lontanissimo dallo sfidante Mimmo Di Paola del centrodestra fermo al 34,6. Non c'è stato il bis livornese a Modena, altro capoluogo dove il centrosinistra si era ritrovato allo spareggio con un candidato del M5s: Gian Carlo Muzzarelli con il 63,07% dei consensi non è mai stato realmente minacciato da Marco Bortolotti, fermo al 36,39 nonostante l'appoggio ufficioso delle forze di centrodestra rimaste escluse due settimane fa. Cuperlo rifiuta la tesi che solo il Pd renziano vince «Ma davvero c'è chi pensa che dopo il ballottaggio di ieri si possa dire che si vince dove il corso renziano si è fatto strada e si perde altrove?», ha messo le mani avanti Gianni Cuperlo rispetto all'obiezione che i candidati che Renzi non avrebbe voluto hanno perso. «E», ha incalzato l'esponente della sinistra interna al Pd, «quale sarebbe 'la vecchia guardia da rottamare'? Marco Ruggeri che ha l'età di Renzi e a Livorno ha cercato di fare tutto il possibile per recuperare una situazione difficilissima? Wladimiro Boccali che di anni ne ha poco più di quaranta e che stamattina ha detto a me, come credo a tanti, 'non ce l'ho fatta ma, credimi, ce l'ho messa tutta'»? Perde perfino Cattaneo, resa dei conti in Forza Italia «Il mio avversario, Massimo Depaoli, ha vinto con meno voti di me al primo turno», ha detto

Alessandro Cattaneo (FI), «ora, il rinnovamento in Forza Italia è indispensabile» ha aggiunto l'ex sindaco di Pavia. In Forza Italia è inevitabile una resa dei conti che Raffaele Fitto e Mara Carfagna, ma soprattutto il giovane Cattaneo, non hanno mancato di sollecitare. Il centro-sinistra ha strappato al centro-destra tutti i tre capoluoghi di provincia lombardi di questa tornata elettorale. Nei ballottaggi di ieri, Massimo Depaoli a Pavia, Giorgio Gori a Bergamo, e Gianluca Galimberti a Cremona si sono imposti sui sindaci uscenti Alessandro Cattaneo, Franco Tentorio e Oreste Perri. Cambia, quindi, la geografia politica lombarda: tra i dodici capoluoghi di provincia in Lombardia, al centrodestra rimangono solo Varese, guidata dal sindaco leghista Attilio Fontana (eletto nel 2011), e Mantova, in mano all'azzurro, Nicola Sodano (in carica dal 2010). Per Giovanni Toti consigliere politico ed europarlamentare di FI «esiste una questione settentrionale, bisogna intervenire sullo sviluppo e sulla questione morale che hanno inciso profondamente». «L'elettorato», ha sottolineato, «ci ha dato un segnale chiaro e non è andato a votare: dobbiamo correre ai ripari e correre rapidamente». Più in generale, «dai ballottaggi sono arrivati luce e ombre, ma la vera notizia è che è andato a votare un elettore su due». Riforme Fi riparte all'attacco «Quelli presentati sulla riforma del Senato sono testitruffa, come una riforma delle Province in cui è stato abolito il diritto di voto degli italiani ma non le Province, la loro struttura», ha detto ieri Giovanni Toti, consigliere politico di Silvio Berlusconi. Oggi al senato si deciderà come procedere sugli emendamenti al testo del governo. Quello presentato da Matteo Renzi «è un meccanismo al servizio del Pd, non del Paese. «Se questi sono i testi non c'è una volontà reale di riforme ma quella di fare i furbetti», evidenzia Toti. Mentre sulla riforma della legge elettorale l'esponente azzurro precisa: «noi ci siamo, sono loro che continuano a rimandarla». Mose, commissione interna anche al Consiglio di Stato «Il Presidente del Consiglio di Stato, Giorgio Giovannini, in relazione alla notizia di presunte illecità avvenute presso il Consiglio di Stato relativamente ad alcuni procedimenti giurisdizionali», in particolare l'inchiesta Mose, «ha nominato una Commissione di indagine amministrativa, al fine di verificare l'esistenza di eventuali elementi di criticità». La questione che Giovannini vuole approfondire riguarda alcune notizie relative alla vicenda Mose, in base alle quali, secondo quanto riferito da alcuni degli interrogati, sarebbero state «comprate» delle sentenze. Claudia Minutillo, l'ex segretaria di Giancarlo Galan, e Piergiorgio Baita, primo socio del Consorzio Venezia Nuova, hanno dichiarato che una sentenza costava tra gli 80 mila e i 120 mila euro e nei loro interrogatori spunterebbe tra gli altri anche il nome del presidente del Tar del Veneto, Bruno Amoroso. Etihad metterà 560 milioni sul piatto L'operazione AlitaliaEtihad porterà 560 milioni ma comporterà anche una consistente riduzione per il personale Ammontano complessivamente a 2.200 gli esuberanti stimati. «Gli esuberanti - ha chiarito Gabriele Del Torchio in occasione della presentazione del Rapporto e bilancio sociale 2013 dell'Enac - sono 2.200 e sono esuberanti strutturali». Pertanto non sarà possibile far fronte con cassa integrazione a rotazione e contratti di solidarietà: l'aggettivo strutturali chiarisce che i 2.200 dipendenti considerati in esubero dovranno lasciare l'azienda. «Occorre trovare le opportune tutele sociali per le persone che purtroppo devono uscire dal lavoro».

Foto: Vignetta di Claudio Cadei